

Un movimento che chiede giustizia

Lama a Genova: «Qui c'è il volto di un sindacato più forte e unito»

Grande partecipazione alla manifestazione e al comizio del segretario generale della CGIL - «In noi non c'è alcuna volontà prevaricatrice ma una vera esigenza di giustizia» - Duro giudizio sulla Confindustria

Dalla nostra redazione
GENOVA — Non c'è in noi alcuna sete di vendetta, nessuna volontà prevaricatrice, nessuna contrapposizione rispetto ai ceti medi, commercianti, professionisti e artigiani; c'è soltanto un'esigenza di equità fiscale che assuefatti maggior giustizia tra i cittadini in ragione del loro reddito reale. Ciò è necessario anche perché occorre garantire allo Stato e ai privati i mezzi necessari per gli investimenti e per sostenere prestazioni e servizi sociali. Ma sappiamo che tutto ciò richiede risorse aggiuntive che riducono anche i disastrosi deficit dello sciopero e della grande manifestazione di ieri. Sull'altro punto, la battaglia contro il ricatto della Confindustria che si rifiuta di pagare i decimali di scala mobile, il segretario nazionale della Cgil si è soffermato a lungo nella seconda parte del suo discorso: «Se si tagliano i decimali — ha constatato — la scala mobile viene di fatto abolita. Sappiamo che la Confindustria è isolata nella sua posizione, che la maggior parte dei lavoratori italiani riceveranno nelle buste paga i due punti che spettano. Ma sappiamo anche che il vero obiettivo dei grandi padroni

privati è quello di colpire e ridurre il potere contrattuale del sindacato, di aumentare il loro spazio di manovra a partire dalla singola fabbrica. Per questo, fin da domani, decideremo altre iniziative unitarie articolate a diversi livelli da attuarsi nei confronti delle aziende associate alla Confindustria. Una manifestazione grande e composta, quella che Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato ieri a Genova. La prima dopo tanti mesi, costata non poca fatica — come ci diceva un dirigente della Cgil ligure tornando da piazza De Ferrari —, la fatica di tante assemblee in cui spesso si doveva recuperare un rapporto parzialmente compromesso tra lavoratori e sindacato. Il risultato è stato ottimo: la stessa partecipazione vista alle grandi lotte dell'anno scorso da manifestazione della Cgil e quelle degli autoconvocati contro il decreto sulla scala mobile. Piuttosto, meno colore e folklore: c'era probabilmente la volontà di dimostrare la fermezza degli obiettivi e l'assoluta assenza di astio nei confronti dei singoli commercianti, artigiani, ecc. I lavoratori genovesi sanno benissimo che il nemico non è il bottegaio sotto casa e Lama parlando con i giornali, il dopo la manifestazione ha notato che questo aspetto. Importante anche il vantaggio delle presenze: oltre gli striscioni delle fabbriche grandi e

piccole, pubbliche e private (ciascuna rappresenta spesso un problema, una lotta) c'erano i lavoratori del pubblico impiego, quelli delle USL, delle banche (quasi tutte chiuse ieri città), molti impiegati e dipendenti del commercio e perfino diversi dirigenti e iscritti ai Sindacati. In testa al corteo insieme ai dirigenti delle tre confederazioni, il vice-sindaco di Genova Piero Gambolati. Prima di Lama hanno parlato Occhipinti (Uil), Derechi (Cisl), Maglio (Stulp) e Vadeier in rappresentanza degli esuli cileni il quale ha ricordato a tutti il grande bisogno di solidarietà che viene in questi giorni in Cile. Sia all'inizio che alla fine del suo discorso Lama si è soffermato sui problemi dell'unità sindacale ricordando le difficoltà e le lacerazioni di quest'anno che sta finendo: «Guardiamoci — ha detto — dal cullarci in un malinteso senso di liberazione. Ciascuno da solo non è più libero, ma è soltanto più debole. E con le divisioni abbiamo sentito il malcontento e la sfiducia di frondersi tra i lavoratori. Battaglie come quelle odierne si vincono solo con l'unità e il consenso. Poi la concezione di equità fiscale del sindacato italiano: sciarare il peso dell'IRPEF dalle spalle dei lavoratori per dividerlo in parti eguali a seconda dei redditi e colpire in modo fiscalmente giusto le rendite e i

patrimoni. Tutto collegato al reperimento delle risorse necessarie agli investimenti, al risanamento del deficit pubblico, al mantenimento dei livelli di servizi sociali. «Tassare BOT e CCT — ha detto Lama — significa anche spingere il risparmio a trasformarsi in investimento. Ma vi par giusto — ha aggiunto — che un lavoratore che guadagna 10 milioni ne debba pagare due e mezzo di tasse mentre se per avventura, quello stesso lavoratore ereditasse 70 milioni in BOT non dovrebbe al fisco una lira su un utile annuo sempre di 10 milioni?». E a proposito delle risorse, il segretario nazionale della Cgil ha ricordato proprio il caso genovese con le sconvolgenti trasformazioni in corso il cui costo sociale può essere minimizzato solo in presenza di adeguati investimenti pubblici e privati. Infine Lama è tornato sulla questione dei decimali di scala mobile: «Il pagamento dei decimali — ha concluso — insieme all'eliminazione del drenaggio fiscale è una condizione prioritaria per aprire la trattativa sulla riforma del salario appena una piattaforma su questo tema, come auspicavamo, sarà pronta». In Liguria si sono svolte (riuscitissime) altre manifestazioni a La Spezia, Savona e nel Tigullio.

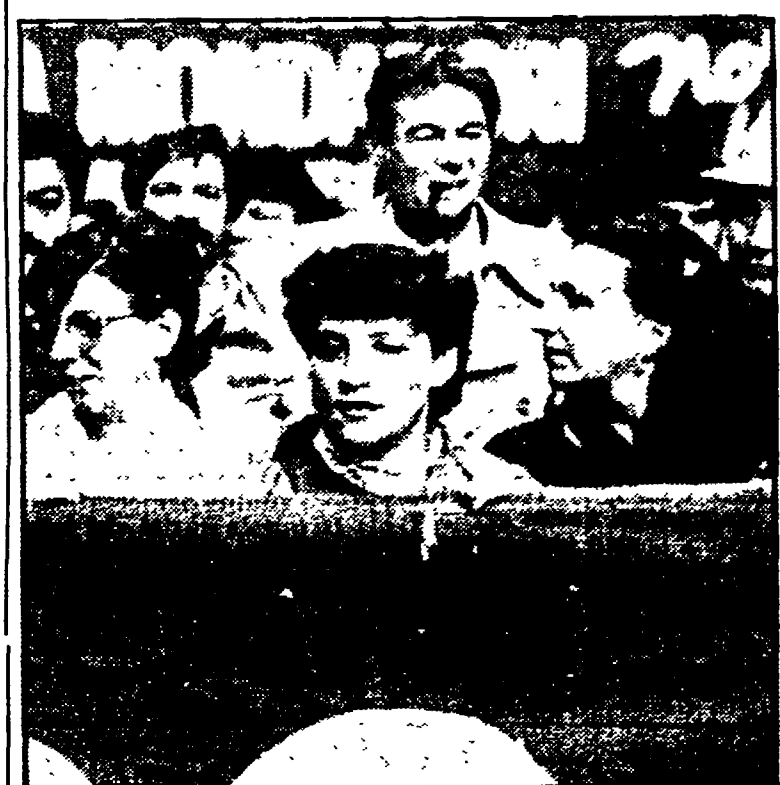
Massimo Razzi



ROMA — Un momento della manifestazione e Piazza Navona

Quarantamila a Bologna 15 cortei in Toscana Altissima adesione in tutto il Nord

Trentina a piazza Maggiore: imposta sui patrimoni - 15 mila con Del Turco a Ferrara



GENOVA — Luciano Lama durante il corteo

Sfila il corteo e i negozi restano aperti A Roma e nel Sud una risposta forte

Nessuna contrapposizione tra categorie - Cortei nella capitale, a Napoli, a Taranto, in Sicilia

ROMA — Una battaglia in difesa di un principio, l'equità, ma anche una battaglia per obiettivi molto, molto concreti. «La nostra lotta all'evasione è anche lotta per recuperare le risorse che consentano maggiori spazi di intervento nell'economia, a vantaggio soprattutto dei disoccupati». Così il numero due della Cisl, Franco Marini, ha spiegato a Roma il senso di questa giornata di mobilitazione. Uno sciopero generale unitario è un pezzo che non si è visto in Italia, per lo sviluppo. E per il Sud. Il Mezzogiorno questo discorso l'ha recepito appieno e ha risposto.

Erano anni che nelle regioni meridionali, oltre che nella stessa capitale, non si vedevano mobilitazioni di questa ampiezza. Qui forse c'era più preoccupazione che altrove: a Roma e nel Sud l'organizzazione di Orlando, non solo è forte, ma è anche, se possibile, più chiusa, più oltranzista che nel resto del paese. Qui la «serrata» ha lasciato profonde lacerazioni ed erano in molti a temere che la giornata di sciopero potesse vedere una «guerra tra gruppi sociali», per usare ancora le parole di Marini. Ma i timori (e la speranza per qualcuno) non hanno avuto ragione di esistere.

A Roma, per dirne una, l'immenso corteo è sfilato per le vie del centro, passando davanti ai negozi, tutti con le saracinesche alzate. Nessuno ha eretto barricate. Gli stessi slogan urlati nel corteo davano bene il senso di questa manifestazione. Una parola d'ordine è stata gridata più di tutte: «Passasse le pance le masse; miliardi, milioni il rubano i padroni».

Giovanni Fasanella

Nelle zone del nord del Paese di cui rendiamo conto nei servizi da Milano, Torino, Genova, lo sciopero ha registrato un clima di combattività. Insomma, non ci sono stati fischietti allarmati all'Emilia Romagna, alla Valle d'Aosta, ai Friuli Venezia Giulia, al Veneto (escluso Venezia e Rovigo, dove l'astensione si è svolta nei giorni scorsi). Nella sola Emilia Romagna si sono svolti ben tredici tra manifestazioni e cortei.

A Bologna erano almeno in quarantamila ad ascoltare Bruno Trentin in piazza Maggiore. «Contrariamente a quanto sostenuto da una campagna di stampa che ha cercato di ridimensionare la nostra lotta, e a detto il segretario della Cgil, questo sciopero non è una rivolta corporativa contro altre categorie o un'azione di sostegno al governo e al "pacchetto Visentini", che vogliamo vedere approvato, ma soltanto un primo atto di rivendicazione di una riforma ben più ampia dell'IRPEF e della politica fiscale. Trentin ha chiesto l'introduzione di una effettiva imposta sui patrimoni (un piano straordinario di occupazione per i giovani permetterebbe di rimediare in un anno e mezzo allo stato disastroso del catasto) e sulle rendite finanziarie e cominciate da quelle percepite attraverso i BOT e i CCT (ucco lo Stato regala interessi riciclando in pratica il denaro sporco dell'evasione fiscale).

Molto atteso anche il discorso di Ottaviano Del Turco a Ferrara. Qui, secondo i dati forniti dal sindacato, erano in quindicimila a manifestare. Il dirigente sindacale socialista, applauditissimo, ha sottolineato come lo sciopero generale rappresenti «una grande, civile, straordinaria prova di forza, di unità, di consapevolezza: altro che rissa tra ceti e gruppi sociali. Si sono riviste assieme, dopo molti anni, le bandiere della Cgil, Cisl e Uil, e hanno parlato la gente ha capito che l'unità non è un lusso per una stagione, ma è la necessità più urgente e ineliminabile per affrontare le prove più dure che attendono il sindacato. Una giornata sulla quale è bene che riflettano tutti».

Ottaviano Del Turco non ha evitato nemmeno la polemica con governo e Confindustria. «Ci pensi la maggioranza di governo che ha soffocato — alle prese con i problemi della sua unità, di fronte al dovere di rispettare i patti liberamente assunti con il sindacato. Ci pensi la Confindustria: la risposta di oggi non può non apparire sempre più evidente lo stato di isolamento politico e sociale in cui è cacciata. Riflettano su questa giornata di lotta anche i dirigenti, i militanti sindacali. Non si possono ignorare i sentimenti unitari che si sono espressi con tanta forza e con tanta ostinazione. Dopo la giornata di lotta di oggi sarà più difficile per tutti far prevalere la logica della distinzione e della divisione».

Le astensioni dal corteo, in tutta l'Emilia Romagna sono state vicine all'80-90%. E così è andata anche in Veneto. Ampia partecipazione anche in tutta la Toscana, dove si sono svolti 15 cortei. A Firenze due cortei hanno attraversato la città e la partecipazione è stata molto alta. A Livorno, dove hanno parlato Walter Galbusera, segretario nazionale della Uil, che parlava a nome delle tre confederazioni. Massiccia la partecipazione anche nelle altre città. A Imbino ha parlato Giacomo Millette, segretario nazionale della Cgil, mentre a Livorno, dove hanno parlato oltre 12 mila lavoratori, è intervenuto Antonio Pizzinato. Due cortei anche ad Arezzo, mentre a Pisa i protagonisti sono stati i lavoratori impegnati in una dura vertenza con l'azienda della «vespa».

Bruno Ugolini

Il nemico insomma non è «il bottegaio», ma la rendita parassitaria, la speculazione.

E i temi gridati per strada sono stati poi ripresi nel comizio finale. A Roma, nella «capitale dei ministri», il comizio del comizio conclusivo è toccato a Franco Marini. Un discorso, il suo, tanto, tanto diverso dal distinguo e dai «vetto» che spesso caratterizzano la sua organizzazione. Il vice di Carniti ha insistito molto sull'unità del sindacato, sul valore di questa giornata, ha avuto parole dure contro il governo («che dovrà dimostrare di sapersi sottrarre alle pressioni di interessi corporativi»), ha rivendicato, con piena identità di vedute con Cgil e Uil, la lotta per la riforma fiscale che è parte integrante dell'impegno del sindacato per un mutamento degli indirizzi di politica economica, per il rilancio produttivo. E la piazza (una «piazza» un po' atipica per le manifestazioni sindacali, dove assieme alla «solita» forte presenza operaia c'era una fortissima e inusuale partecipazione degli impiegati, dei «ministeriali») ha risposto con un lunghissimo, caldo applauso.

E dopo Roma, Napoli e la Campania. Il capoluogo non ha visto una manifestazione perché qui alla fine del mese ci sarà un nuovo sciopero per sollecitare misure straordinarie per la città. La giornata di lotta s'è vissuta dunque soprattutto in provincia. E anche in questo caso il successo è andato al di là di ogni aspettativa. A Pomigliano (dove l'Alfa s'è fermata al novanta per cento, che è quasi un record per le manifestazioni sindacali) si sono radunati migliaia di tute blu assieme a Sergio Garavini; altre centinaia hanno manifestato a Giugliano, nell'area Flegrea. Ma lo stesso è avvenuto a Caserta, ad Avellino, a Pozzuoli. Proprio l'articolazione dello sciopero ha permesso al sindacato di inserire nella piattaforma generale anche le rivendicazioni locali. Richieste che parlano tutte di lavoro, di sviluppo, di occupazione per i giovani.

Un clima analogo s'è respirato in Calabria. Pure qui, la Federazione unitaria ha arricchito la giornata di lotta con i temi della battaglia per il lavoro. E stato un elemento che ha fatto accrescere ancor di più il carattere unitario dello sciopero: così a Cosenza, nell'immenso corteo che ha attraversato le vie del centro, si potevano vedere assieme agli striscioni di tutte le fabbriche, anche numerose e importanti delegazioni di quadri, di tecnici, di ricercatori, di lavoratori del pubblico impiego. Tutti insieme con un unico obiettivo: ridare forza a questo sindacato, ridargli credibilità per cambiare i meccanismi di uno sviluppo che fino ad ora in Calabria ha fatto decine di migliaia di disoccupati.

Ancora, si può citare l'importante manifestazione di Taranto, dove almeno ventimila persone hanno partecipato al comizio di Donatella Turfura. E andrebbero anche ricordate le manifestazioni di Palermo (dove impressionante è stata la partecipazione operaia), Catania, Barletta, Lecce. Forti mobilitazioni anche a Porto Torres e a Sassari. Qui nell'isola i cortei hanno avuto anche l'obiettivo di rilanciare la vertenza Sardegna, alla vigilia di un incontro con il governo e la giunta regionale sui problemi dell'occupazione.

Insomma, ovunque è stata una giornata che ha segnato la ripresa dell'iniziativa sindacale. E ancora presto per conoscerne i dati ufficiali. I primi «sondaggi» parlano però di percentuali di adesioni allo sciopero che in molti casi superano l'80 per cento e dappertutto sono sopra il settanta. Con qualche neo, certo (tegg Reggio Calabria); non tutti i guasti del 14 febbraio sono superati, ma si è sulla buona strada.

Stefano Bocconetti

La Confapi paga tutti e due i punti Oggi si decidono le lotte articolate

CGIL, Cisl e Uil si riuniscono con le categorie - Vertenze nelle aziende che non pagano i decimali - Le prime imprese che si dissociano dalla Confindustria (anche con qualche trucco) - Un intervento di Carniti sulla riforma

ROMA — Ha deciso di pagare il punto di contingenza formato dai decimali anche la Confindustria (piccole imprese) sia pure «con riserva e a titolo di acconto riasorbibile» e con l'avvertenza che se entro febbraio non sarà stato raggiunto un accordo darà la disdetta della scala mobile. La Confindustria, dunque, è sempre più isolata. Ora l'organizzazione degli imprenditori privati è guardata con crescente defezione interne. Questa esplicita della Galbani che ai suoi semina dipendenti pagherà entrambi i punti di scala mobile. E anche quello furzato messo in atto dall'Electronica Spa di Roma. Questa azienda ieri ha emesso due avvisi sui propri millecinquecento dipen-

denti. Avviso n.22: «Dal corrente mese di novembre l'indennità di contingenza è aumentata di un punto. Un punto solo, cioè, l'altro formato dai decimali l'azienda non lo paga. Ma ecco l'azienda n.23: «Dal corrente mese di novembre è concesso un aumento della retribuzione lorda mensile di lire 6.850. Guarda caso è la stessa cifra del punto di contingenza. E' una prima, con l'aggiunta di 50 lire tanto per mascherare il cedimento. Non si sa bene con quale organizzazione del lavoro l'azienda di Rieti e la Fiorucci Alimentare di Pomezia sono orientate a pagare entrambi i punti. La Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali che si sono aggregate al ricatto

(la Confagricoltura, la Confartigianato e l'Ania) ieri hanno ricevuto una prima risposta risolutiva sulla riforma del salario e della contrattazione. Ma gli esiti della riunione con le categorie interessate per decidere ulteriori iniziative, mirate a vertenze per aziende, reparto per reparto. E non solo per ottenere le 6.800 lire del punto di contingenza che ogni lavoratore ha diritto ad avere. Le rotture dei patti ha come contraltare l'immediata apertura della contrattazione articolata sull'insieme della condizione e dell'organizzazione del lavoro in azienda: dall'orario alla produttività e al salario professionale. Lunedì, poi, le segreterie

CGIL, Cisl e Uil torneranno a riunirsi per discutere di fronte alla riforma del salario e della contrattazione. Le difficoltà nell'elaborazione di una piattaforma comune non sono mai state sottaciute. Ma ieri Carniti, appena rientrato dal suo viaggio in Sud America, è sembrato accentratore. In una intervista all'agenzia Ansa ha sostenuto che anche se la Confindustria paga entrambi i punti non cambierebbe le cose, in quanto la discussione ha riguardato e riguarderà «non se trattare o no con la Confindustria, ma il possibile oggetto della trattativa». Per il suo segretario generale, la Cisl «è sempre stata contraria a una trattativa che

avesse all'ordine del giorno la prescrizione di alcuni settori della Confindustria di far lavorare di più e pagare di meno». Ma questo non è mai stato in discussione in nessuna componente del sindacato. Allora quale è l'elemento di contrasto? «La Cisl insiste per un negoziato che affronti l'emergenza occupazionale, dispendiosa e costosa in questo quadro le compatibilità necessarie, comprese quelle che riguardano la dinamica di tutti i redditi. La finalità dell'occupazione è comune a Cgil e Uil, e non da oggi. Il punto oscuro è se deve essere il filo conduttore di una piattaforma che corrisponda agli interessi del mondo del lavoro».

Pasquale Cascella

A Torino piazza strapiena come non si vedeva da tempo Unico neo, ancora la Fiat

Borgo San Paolo alla zona nord di Torino e nella prima e seconda cintura urbana, l'uscita dai cancelli delle fabbriche ha fatto registrare una percentuale che oscilla dal 70 al 100 per cento. Cifre che non si discostano dai dati storici consolidati a livello di sciopero unitario. Un appello, ancora una volta, si defila però l'arcipelago delle Mirafiori. Nel più grande complesso industriale del Paese, i vuoti lungo le linee di montaggio e negli uffici proteggono uno scappato della crisi di rapporto tra la FLM ed i lavoratori: i dati diffusi dal sindacato

parlano di un 35 per cento in sciopero in Meccanica, il 20 per cento in Carrozzeria, il 5 per cento alla Presse ed il 12 per cento negli Enti Centrali. Complessivamente si calcola che abbia sciopeato alla Mirafiori il 20 per cento degli addetti. L'Ufficio Stampa della Fiat non si discosta significativamente nella pubblicazione delle cifre: 25 per cento in Meccanica, 15 per cento in Carrozzeria, 17 per cento nella Presse; mentre per lo stabilimento di Rivalta, dove erano presenti solo 2.200 operai su un organico di 10 mila lavoratori a causa dei

provvedimenti di cassa integrazione, l'adesione allo sciopero si è attestato sul 20 per cento. Ma se queste cifre impongono una riflessione su come fronteggiare lo sfilacciamento tra rappresentanti e rappresentati, la partecipazione alla lotta negli altri stabilimenti del Gruppo Fiat merita una sottolineatura. Alla Fiat di Avigliana, il 75 per cento delle maestranze operaie ha abbandonato il posto di lavoro, alla Lancia di Chivasso è sceso in sciopero il 60 per cento degli operai, alla Fiat Avio il 75 per cento, alla Comau il 93 per cento; nel

gruppo Iveco le linee sono state fermate totalmente alla SpA Stura, alla SOT ed alla Ricambi, con un'adesione significativa del 90 per cento tra gli operai e del 35 per cento tra gli impiegati. Alla SIMET, industria macchine e movimento terra, il 100 per cento dei dipendenti ha accolto l'invito del sindacato, così alla Fiat Sepa, dove lo sciopero è stato pressoché totale. Nel settore siderurgico, sottoposto ad un violento processo di ristrutturazione e ridimensionamento occupazionale e produttivo, i lavoratori della Finisider (comprendenti IAL, IAS e LAF) si sono verificate percentuali di adesioni che oscillano dal 50 all'80 per cento. Di rilievo le cifre comunicate dal sindacato per l'epiderma e per l'olivetti in particolare: nel Canavese, aziende bloccate con il 70 per cento dei lavoratori in sciopero mentre negli stabilimenti Olivetti la partecipazione è nell'ordine del 65 per cento.

Michele Ruggiero

Fisco, ora arriva la prova del voto

Da lunedì scrutini al Senato - Test cruciale per la maggioranza - Avviata martedì la discussione generale Andriani: «Il PCI si opporrà ai tentativi di insabbiamento» - I socialdemocratici tornano alla carica

ROMA — Il PCI si opporrà ad ogni tentativo di insabbiamento di travolgimento della legge Visentini, poiché ritiene che la mancata approvazione delle misure proposte nel «pacchetto fiscale suonerà, in definitiva, come una sconfitta per tutte le forze riformatrici. Lo ha detto il senatore Silvano Andriani, intervenendo a nome del PCI nella discussione generale sulla legge anti-evasione, iniziata martedì nell'aula del Senato.

Sull'intero «pacchetto», tuttavia, il PCI conferma il proprio giudizio negativo (pur registrando che in alcuni punti è già stato migliorato in Commissione) e la volontà di proseguire in aula la battaglia per introdurre ulteriori cambiamenti. Per Andriani, infatti, «rimangono inadeguate le sanzioni previste contro gli evasori e assai criticabile è l'assunto di chi, come il ministro delle Finanze, stabilisce una stretta correlazione tra evasione fiscale e adozione di procedure contabili semplificate, senza vedere co-

me anche le grandi imprese, e le società per azioni in genere, contribuendo a volte a sottrarre ingenti quote di reddito alla giusta imposizione. Ma i limiti del provvedimento, ha aggiunto il senatore comunista, appaiono ancora più evidenti se si tiene conto dell'intera politica fiscale del governo. «All'azione volta a recuperare quei redditi sinora sottratti al prelievo fiscale, infatti, avrebbe dovuto collegarsi un consistente intervento per l'attuazione del drenaggio fiscale, per la tassazione dei redditi da capitale e

per la creazione di una imposta patrimoniale ordinaria. Intanto, sin dalle prime battute della discussione generale, si è avuta la conferma di un contratto non ancora superato nel pentapartito. Il vicepresidente del gruppo socialdemocratico, Maurizio Pagani, ha infatti ribadito tutte le critiche mosse al provvedimento dal suo partito. Aggiungendo, come avvertimento, che il PSDI ha proposto modifiche sostanziali «in nome di principi irri-

nunciabili, perciò ora attende dal ministro «risposte meditate e motivate». È solo dopo, decise come comportarsi nel voto sui singoli articoli e in quello finale. I lavori dell'Assemblea di Palazzo Madama sono stati sospesi per le sedute congiunte alla Camera sul caso «Andreotti-Giudice». Si riprenderà venerdì sera o sabato mattina. L'esame e il voto sui singoli articoli sono previsti per lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana.

Giovanni Fasanella

In Parlamento tutti gli indizi su Andreotti

«Archiviare significherebbe fare ingiustizia sommaria»

Le relazioni dell'opposizione di sinistra dimostrano l'esigenza di un supplemento d'indagine - Rituale difesa del relatore dc - Oggi dibattito e domani sera i voti

ROMA — Il Parlamento sta esaminando la delicata posizione del ministro dell'Interno Giulio Andreotti e dell'ex ministro Mario Tanassi chiamati in causa dai giudici di Torino per lo scandalo dei petroli e più precisamente per il ruolo che svolsero nella nomina a comandante della Guardia di finanza del generale Raffaele Giudice, l'uomo che consentì ai petrolieri una colossale truffa allo Stato per oltre 2 mila miliardi.

Sulla vicenda gravava una pesante atmosfera politica, impastata di tensioni e di calcoli, che attribuiva oggettivamente al dibattito di queste ore significati (e conseguenze) generali, legati direttamente al quadro politico ed in particolare alla sorte del pentapartito (PSI, PRI e PLI hanno ritenuto di lasciare «libertà di coscienza» al relatore dc, cioè a Giulio Andreotti, ma anche perché, presentandolo come una «vendetta» dell'opposizione, ha esclamato ad un certo punto: «L'inchiesta di minoranza del senatore comunista Gianfilippo Benediti illustrando la richiesta primaria del Pci (l'approvazione del supplemento di istruttoria) che, se fosse respinta, porterebbe a un giudizio di Andreotti e Tanassi — costati per la seconda volta davanti alla Corte Costituzionale».

Ma gli scappa anche che «una crisi di governo oggi sarebbe una jattura, non vedo alternative». I liberaldemocratici non danno pensiero: né ad Andreotti, né alla Dc, né a Craxi. Se non ci fosse in alto una «spedizione politica», afferma il capogruppo Reggiani, «l'assoluzione sarebbe scontata». Invece i repubblicani insistono: si pronuncino ciascuno secondo il proprio convincimento. Il senatore Ferrara, infatti, auspica un voto espresso da parte di tutti con serietà, dato che «questa vicenda non è uno scherzo». Ecco perché il vicepresidente del Senato, Antonio Cossiga, ha detto: «In aula, un gruppo di parlamentari dello scudo crociato sta discutendo con evidente animazione, mentre si fa la conta delle «palline», sulla tragica fine di Nicolò».

che, comunque, non è di pertinenza del Parlamento; le Camere non giudicano ma devono consentire ad altri — la Corte Costituzionale — di giudicare.



Raffaele Giudice e in alto Giulio Andreotti

TV, legge pronta: sabato «Scala mobile» per il canone?

ROMA — Il decreto-Berlusconi sarà esaminato direttamente dall'aula di Montecitorio a partire da martedì prossimo «saltando» la discussione degli emendamenti (sono circa 50) nelle commissioni di merito (Affari costituzionali, Trasporti). Qualche parlamentare della maggioranza continua a dare per fatto un accordo nel pentapartito, ma appare sempre più chiaro che tutto è in alto mare tra la Dc e gli alleati. Piazza del Gesù è intenzionata a condizionare il via libera per il decreto (comunque ridotto, nella validità, da 12 a 8 mesi, se non a 6 addirittura) allo scioglimento del Pci: la proposta è stata da parte del CIP dell'aumento del canone Rai (78 mila lire il bianco e nero, 88 mila il colore); per il Pci, la proposta, di poter presentare in Consiglio dei ministri entro la fine del mese, il disegno di legge che regola il canone del sistema radiotelevisivo. E su questi terreni che Dc e Psi stanno trattando e si stanno scontrando.

Gava e il sottosegretario Bogi dovrebbero completare entro sabato la stesura del disegno di legge. Per quanto riguarda la Rai il «progetto Gava», conterrebbe alcune novità di non poco conto, destinate certamente a scatenare polemiche. Innanzitutto il canone verrebbe indicizzato per quattro anni: in sostanza aumenterebbe di dodici mesi, seguendo la curva dell'inflazione. Contestualmente verrebbe riscritto — almeno in parte, ma in capitoli sostanziali — la convenzione tra Stato e Rai, ridefinendo strutture, compiti, diritti e doveri della concessionaria. Per quanto riguarda la transizione tra la presentazione del disegno di legge e il suo voto, il «progetto Gava» prevede l'elezione di un consiglio d'amministrazione della Rai «a tempo». Per le tv private il disegno di legge prevede un sistema di disciplina tale da garantire l'esistenza di reti nazionali ed emittenti ad ambito locale. La possibilità di permanere private — di fare televisioni sarebbe subordinata a una normativa anti-trust, per evitare la formazione di un privato monopolio anche l'informazione.

Sul fronte parlamentare la «messa» di domenica 27, a tre giorni dalla scadenza fissata per il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai nella commissione di vigilanza. Il rinvio in aula del decreto — suggerito e sostenuto anche dai parlamentari dell'opposizione — si spiega in parte con la materiale impossibilità di riunire a lungo le commissioni; ma, soprattutto, col permanere del contrasto nella maggioranza. Pillitteri (Psi) insiste nel dire che il pentapartito è d'accordo nel ridurre il canone di adempimento al vice-presidente dei deputati dc — Gitti — ha confermato ancora ieri che manterrà il suo emendamento, si spiega la riduzione a sei mesi; ha ipotizzato un duro confronto in aula (così anche il liberale Sterpa) evocando il rischio delle votazioni a scrutinio segreto. Tra l'altro, il primo voto si sarà sulla costituzionalità del decreto. Signorile (Dc) — molto criticato nell'ufficio di presidenza riunitosi l'altro ieri — ha messo le mani avanti facendo sapere che non c'è ombra di intesa sulla questione. Pillitteri (Psi) sostiene che il suo partito ritiene la data del 30 ultimativa, ipotizza addirittura la richiesta di scioglimento della commissione se essa non dovesse «essere in grado di adempiere ai suoi compiti istituzionali». «Noi — ha detto Bernardi, capogruppo Pci — siamo pronti per questo adempimento. Sono gli altri a dover chiarire che cosa vogliono fare e come intendono farlo». Oggi, si ritiene, anche il consiglio d'amministrazione della Rai. I consiglieri designati dal Pci (Pirastri, Tece e Vecchi) hanno ricordato, in una dichiarazione rilasciata settimana scorsa, che si impongono risposte immediate a problemi gravi aperti in azienda, che ogni altro rinvio sarebbe intollerabile.

Antonio Zollo

Sul ministro gli sguardi e i sussurri del Corridoio

L'ostentata tranquillità del protagonista - La solidarietà di Saragat e quella di Leone - Un colloquio tra Natta e Spadolini - Le manovre e i messaggi cifrati nella maggioranza

ROMA — Si raduna il «plen» del Parlamento, e l'attesa è tutta per lui. Quando arriva? Parlerà? Si attergerà a vittima o giocherà a nascondino? Montecitorio aspetta Giulio Andreotti. Ogni angolo un capannello: gli accusatori, i difensori convinti, gli amici di comodo, gli alleati, i fedeli, i gesuiti. Molti scettici. Già, la maggioranza si presenta alla spicciolata, movimenti tesi ed imbarazzati però nessun nervosismo politico: come se fossero passate le conseguenze, questo è un giorno come un altro, solo c'è più follia in Transatlantico. La Dc è convinta che dando un colpo di freno e con i finestrini ben chiusi, la macchina del governo filerà liscia, indenne, portando in un fedelissimo ministro. Si vedrà. Intanto, un segugio racconta i passi del protagonista: il titolare degli Esteri è alla messa, ora si affida alle cure del barbiere, quindi sbriga la posta. «E sereno, tranquillo, sicuro», garantiscono i fedeli, «è un uomo che guarda per credere».

Cambia la scena: il ministro si apparta con il capogruppo Rognoni, forse il segretario repubblicano e quello comunista informano che l'argomento è stato la riforma istituzionale, ma tra i vicini aria di sospetto di fessio. Andreotti, però, non perde mai la flemma. In aula, un gruppo di parlamentari dello scudo crociato sta discutendo con evidente animazione, mentre si fa la conta delle «palline», sulla tragica fine di Nicolò».

Ma gli scappa anche che «una crisi di governo oggi sarebbe una jattura, non vedo alternative». I liberaldemocratici non danno pensiero: né ad Andreotti, né alla Dc, né a Craxi. Se non ci fosse in alto una «spedizione politica», afferma il capogruppo Reggiani, «l'assoluzione sarebbe scontata». Invece i repubblicani insistono: si pronuncino ciascuno secondo il proprio convincimento. Il senatore Ferrara, infatti, auspica un voto espresso da parte di tutti con serietà, dato che «questa vicenda non è uno scherzo». Ecco perché il vicepresidente del Senato, Antonio Cossiga, ha detto: «In aula, un gruppo di parlamentari dello scudo crociato sta discutendo con evidente animazione, mentre si fa la conta delle «palline», sulla tragica fine di Nicolò».



Mario Tanassi

Intanto sono stati eletti i 45 giudici aggregati

ROMA — Se Andreotti e Tanassi, o anche solo uno dei due, saranno posti in stato di accusa dal Parlamento davanti alla Corte costituzionale, tutto è pronto per il giudizio. Con un'operazione preliminare durata meno di un paio d'ore, senatori e deputati hanno infatti eletto ieri mattina a Montecitorio 45 giudici aggregati, una rosa entro la quale, se e quando si riuniranno in Alta corte di giustizia, i quindici giudici costituzionali ne sorteggeranno sedici a completamento dell'organico prescritto per i procedimenti a carico di ministri ed ex ministri.

La Lega coop: il segretario dc s'informi meglio

Riproduciamo il titolo apparso martedì scorso sulla prima pagina del giornale democristiano di Milano (pagato dall'Eni, cioè da tutti noi) che sintetizza il discorso di De Mita a Benevento. Dobbiamo dire subito che dopo avere letto il «Giorno» abbiamo letto anche il «Popolo» per riuscire a capire come il Pci «schiazzava mezza Italia». E dobbiamo ammettere che il giornale ufficiale della Dc è più onesto di quello ufficioso. Il titolo di prima pagina del «Popolo» dice: «De Mita risponde al Pci: De Mita non accettiamo lo scontro». Il resoconto del «Popolo» risulta però purgato rispetto a quello fatto da Massimo Finzi sul «Giorno» il quale riferisce (così come altri giornali) che De Mita avrebbe solennemente dichiarato: «Dal 4 ottobre scorso sono diventato anticomunista».

«Mezza Italia è schiava» ma per fortuna c'è De Mita

DURISSIMO ATTACCO DI DE MITA
Il Pci schiazzava mezza Italia Denunceremo le sue immoralità

FRANCO A PAGINA 2

biti. Tutto è stato inventato dal Pci! Anche le cose scritte dai magistrati e sul caso Sindona e su quello della nomina del generale Giudice.

ROMA — Le affermazioni del segretario della Dc Ciriaco De Mita secondo cui le società cooperative alla Lega prendono molti appalti a livello nazionale pur avendo una base principalmente in poche regioni hanno suscitato reazioni che sottolineano soprattutto la disinformazione e la forzatura. De Mita ha scoperto la cooperazione — ha dichiarato il presidente della Lega Onelio Prandini — ma ha dimostrato di non conoscerla. Ne ha data una rappresentazione non vera, vecchia, frutto di polemiche ormai largamente superate.

Per chi non avesse dimenticato con la sua storia che diremo che il 4 ottobre 1984 sarà ricordato nel calendario per la risoluzione adottata dalla Direzione del Pci su Andreotti ed il caso Sindona. E De Mita che anticomunista divenne era lo stesso un giorno all'altro. Ma nel resoconto del «Giorno» siamo andati a verificare la frase sulla «schiazzazione», anche perché i titoli non li ha fatti l'inviato a Benevento. Per la verità la parola «schiazzazione» non c'è. Quindi De Mita non l'ha pronunciata. Quel titolo è stato suggerito da zelo servile.

Tuttavia, sempre secondo il resoconto del «Giorno», De Mita avrebbe affermato che «in mezza Italia non c'è libertà». La «mezza Italia», ovviamente, è costituita dall'Emilia, dalla Toscana, dall'Umbria e da quegli altri centri dove i comunisti da soli o con altri amministrano. Manco a dirlo, nell'altra mezza Italia — Palermo in testa — la libertà è piena, completa.

Ma il De Mita ha affermato anche che sempre in «mezza Italia» le gare di appalto sono vinte solo dalle cooperative rosse. Chi le vince, nell'altra mezza, De Mita non lo dice. Ma questa storia delle cooperative era stata tirata in ballo già da Scelba (un anticomunista della prima ora e non del 4 ottobre appena) e tutto finì in una bolla di sapone. Con Scelba. Le «cooperative rosse», però, non sono gestite solo dai cooperatori comunisti. Ci sono socialisti, repubblicani, socialdemocratici. E poi ci sono anche le «cooperative bianche» a vincere appalti. Si vuole montare, forse, una campagna contro le cooperative che hanno il germe di equilibrio il mercato e l'imprenditoria? Bene. Ognuno sceglie il campo che ritiene più congeniale agli obiettivi politico-sociali che si propone.

Ma lasciamo il «Giorno» e torniamo al «Popolo» il quale, riferendo del discorso di Benevento inizia la sua nota con questa frase di De Mita: «Il Pci di oggi, come lo sta delineando il suo nuovo segretario, ha scelto una via ben diversa da quella delle regole democratiche».

La Lega coop: il segretario dc s'informi meglio

Napoli, dieci arresti Erano un nuovo nucleo di terrorismo

NAPOLI — A tradirli sono state le sciarpe. Nonostante il caldo di qualche giorno fa, i tre occupanti della Fiat Seura le avevano avvolte fino al naso. E da almeno un paio d'ore stavano fermi in una strada di Agnano, poco distanti dalle strutture militari della NATO e della Marina militare americana. Erano armati di pistole e, con ogni probabilità, stavano preparando un attentato contro qualche esponente della NATO. Gli uomini piombati addosso, contemporaneamente, gli uomini della Digos di Napoli e una pattuglia dei carabinieri. I tre sono stati arrestati e, subito dopo, è scattata un'operazione antiterrorismo che ha portato in carcere, con l'accusa di associazione sovversiva, dieci persone, mentre altre due sono attivamente ricercate. Gli arresti sono in qualche modo collegati agli incidenti scoppiati qualche giorno fa davanti alla sede del municipio di Napoli. Una decina di disoccupati «organizzati» occuparono la stanza dell'assessore ai Lavori Pubblici, mentre un altro folto gruppo fraccassava, all'esterno, vetrine e auto. Per gli agenti dell'antiterrorismo napoletano non c'erano dubbi: era in atto una ripresa delle frange «dure» dell'autonomia a Napoli. Era nata già la nuova sigla — «Volontari per il comunismo». E con questo nome i terroristi avevano compiuto alcune azioni, tra cui un attentato incendiario avvenuto il 2 gennaio di quest'anno contro l'auto di un agente di custodia, la quale, esplodendo, uccise un passante. Nel corso delle perquisizioni seguite dagli arresti, Digos e carabinieri hanno anche sequestrato materiale definito «interessante» che potrebbe anche essere in realtà un vero e proprio archivio con tanto di nomi e cognomi di probabili «obiettivi» da colpire.

83 sterline d'oro: ecco tutta l'eredità nascosta di De Amicis

LUGANO — L'eredità di Edmondo De Amicis, l'autore di «Cuore», è davvero modesta: 83 sterline d'oro. È tutto quello che è stato rinvenuto oggi pomeriggio a Lugano nella cassetta di sicurezza del Banco di Roma in Svizzera. Il «giallo» De Amicis, come era stata ribattezzata nei giorni scorsi la vicenda legata appunto all'eredità del celebre scrittore, si è quindi in parte risolto. Dell'eredità De Amicis si continuerà a parlare ancora, probabilmente, negli uffici giudiziari, dove pare destinata a finire l'intera vicenda. L'apertura della cassetta di sicurezza a Lugano è avvenuta alle 14 di ieri alla presenza dei legali rappresentanti del Comune di Torino. Il contenuto della cassetta è rimasto in deposito fiduciario temporaneo presso il Banco di Roma per la Svizzera. La vicenda prende le mosse dall'eredità che Edmondo De Amicis aveva lasciato al figlio Ugo: il frutto dei diritti d'autore della sua opera arrivata nelle scorse settimane sugli schermi televisivi. Somme ingenti accresciutesi negli ultimi anni. Amministrati da Ugo De Amicis e dalla moglie Vittoria Bonisetti, erano destinati, già nella volontà dell'autore di «Cuore», a costituire un fondo per consentire ai bambini poveri di frequentare le scuole di studio scolastiche. Ugo morì nel dicembre del '69, pochi giorni dopo si spegne la moglie Vittoria, nel gennaio 1970. Nel testamento della donna, tutte le proprietà degli eredi di De Amicis passano al Comune di Torino. Il sindaco di Torino, Giuseppe Luperetto, ha scritto all'amministrazione denunciando l'esistenza presso la sede del Banco di Roma di Lugano di una cassetta di sicurezza intestata a Vittoria Bonisetti e l'esistenza misteriosa di due conti bancari presso la stessa banca, per circa 3 miliardi di lire.

Primo concerto nelle patrie galere: da ieri a Spoleto è iniziata «Claustro/Phonia»

Dal nostro corrispondente
SPOLETO — Si chiama «Claustro/Phonia» la prima esperienza musicale realizzata all'interno di un carcere italiano. Si tratta di una serie di concerti che, iniziata ieri, si concluderà il 21 dicembre. Purtroppo non è stato possibile assistere a questa prima esibizione a causa del veto posto all'ultimo momento dal ministero di Grazia e Giustizia nei confronti dei giornalisti delle varie testate presenti, eccetto la TV di Stato. Motivi di sicurezza, sembra abbia detto il ministero. Qualcun altro invece ha suggerito l'ipotesi che, essendo in corso a Perugia uno sciopero della fame da parte dei detenuti, si è voluta evitare una occasione di incontro tra giornalisti e detenuti di Spoleto ed impedire così eventuali letture di messaggi di solidarietà ai carcerati perugini. Ma torniamo all'iniziativa. Il «progetto carcere», prevede oltre a questo ciclo di concerti altri significativi momenti di «apertura». Alcuni dei detenuti del supercarcere saranno integrati in squadre addette alle pulizie delle scuole nel Comune di Spoleto. Già due consigli di istituto della città hanno dato il loro assenso all'iniziativa e si prevede che nel giro di un mese al massimo l'iniziativa possa estendersi. Sarà poi realizzato un «giornale». Saranno i detenuti a scriverlo, con la collaborazione di

«Il tuo fidanzato non mi piace»: uccide la figlia a bastonate

CATANIA — È morta ieri mattina sull'ambulanza che da Ragusa la stava trasportando all'ospedale Garibaldi di Catania. Felicia Guastella, 22 anni, era stata selvaggiamente picchiata dal padre, Salvatore Guastella, 46 anni, già arrestato dal carabinieri. Il violento pestaggio, accaduto ad Ispica, piccolo centro di campagna del Ragusano, avrebbe avuto alla base un fidanzamento della ragazza non gradito dal genitore. Ma, secondo alcune testimonianze, Felicia si sarebbe più volte rivolta nei confronti del padre perché questi la costringeva ad una condizione di vita impossibile, fatta di sevizie, di privazioni, di violenze continue. Ieri sera, durante una ennesima lite, Salvatore Guastella, braccante agricolo, ha colpito la figlia ripetutamente alla testa con un bastone. Soccorsa dai vicini di casa la giovane è stata trasportata in ospedale. Le sue condizioni erano apparse subito gravi e da qui la decisione del suo trasferimento a Catania. Ma per Felicia è sopraggiunta la fine prima che potesse giungere in ospedale. Nell'ottobre scorso Felicia Guastella aveva denunciato ai carabinieri di essere stata ripetutamente violentata dal padre. Dall'incesto, secondo quanto allora dichiarato dalla ragazza, sarebbe nato un bambino affidato ad un brofetologo. Salvatore Guastella agli inizi del 1980 era stato arrestato per un omicidio e condannato a 21 anni di carcere. Dopo alcuni trascorsi in manicomio criminale, Guastella nel 1981 aveva ottenuto il regime della libertà vigilata. L'uomo, dopo essersi separato dalla moglie, la madre di Felicia, ha vissuto in questi tre anni con un'altra donna dalla quale ha avuto altri due figli.

Il Messico sconvolto dalla tragedia

Forse 500 i morti e tremila i feriti per l'esplosione

A tre giorni dal disastro ancora impossibile un bilancio - Decine di deflagrazioni hanno distrutto un intero quartiere - Aperta una inchiesta sulle responsabilità

Nostro servizio
CITTA' DEL MESSICO — Le stime più attendibili parlano di 500 morti e di oltre 3000 feriti. Le cifre ufficiali dicono che i morti sono 307 e feriti 500. Ma probabilmente non si saprà mai con esattezza quante vite umane ha distrutto la catena di esplosioni che, all'alba di lunedì, ha devastato una parte della cintura industriale della città a nord di Città del Messico, a qualche chilometro dalla basilica della Madonna di Guadalupe. San Juan Ixhuatpec, teatro della tragedia, fa parte della cintura industriale della città. Nella zona sono insediate una ventina di fabbriche. Fra queste un impianto della Pemex (azienda petrolifera di Stato), dal cui condotto si approssimavano 6 ditte private che effettuano la distribuzione di gas domestico. A ridosso degli stabilimenti sorge l'abitato: un intrico di vie sterrate, un mare di case a tre e quattro piani, di cartone, che offrono riparo a migliaia di famiglie. Sono le bidonville in cui termina il cumulo di rifiuti di tanti messicani, spinti in città

dalla miseria delle campagne. Più in là, gruppi di case in muratura testimoniano di una certa «agiatezza»: «obiettivi operati» dicono i signori. Quanto persone vivono nella zona? C'è chi dice 700.000, chi un milione. Sulle carte ufficiali alcune strade sono indicate, ma non esistono e non esistono i loro abitanti. La megalopoli di 17 milioni di persone ha difficoltà ad assorbire, ad esorcismo, la prima esplosione, molti stanno ancora dormendo, altri si preparano per recarsi al lavoro. Lo scoppio provoca il panico: le persone corrono nelle strade e qui viene raggiunta dalla seconda esplosione, la più violenta, alle 6,14. Da allora e un susseguirsi di deflagrazioni: il sismografo dell'Università non conta una decina, a distanza di 15, 20 minuti l'una dall'altra. L'opera di soccorso incontra mille difficoltà. Nel traffico caotico della capitale messicana, le auto dei soccorsi si ingorghi per trasportare i feriti ed evacuare la zona si dovrà ricorrere ai convogli della metropolitana. Per ore, i pompieri dovranno lavorare, a rischio



CITTA' DEL MESSICO — In alto una famiglia sopravvissuta all'esplosione veglia la salma di un parente. In basso bimbi riuniti nel centro di raccolta in attesa dei genitori dati per dispersi

BRASILIA — Signor giudice, cosa avrà in premio Tommaso Buscetta per aver parlato? «Nulla». Perché? «Perché non ha chiesto niente. Ha parlato per sua libera scelta». Ma lei ha paura? «No, non l'ho mai avuta. E poi in Brasile mi trovo molto a mio agio». Circondato 24 ore su 24 da cronisti a caccia di nuove notizie, alla fine il giudice Giovanni Falcone — da qualche giorno in Brasile per partecipare agli interrogatori di alcuni pregiudicati sospettati di far parte delle organizzazioni mafiose che gestiscono il traffico internazionale di droga — ha risposto a qualche domanda.

Queste rogarie sono importanti? «Per le nostre indagini sono essenziali. Possono, infatti, darci riscontri decisivi». E Antonio Badellino e Giovanni Greco, possibile essere nuovamente nascosti qui? «In Brasile ci sono numerosi stati. Quindi è possibile che si siano rifugiati ancora da queste parti». In Brasile Giovanni Falcone ci è arrivato assieme ad altri uomini da tempo in prima linea nella lotta alla mafia: il sostituto procuratore Ayala, il giudice istruttore Borsellino, il capo della prima divisione di polizia, il capo della sezione investigativa della Squadra Mobile di Palermo, Caffarà, e due ufficiali dei carabinieri.

L'altro giorno è stato interrogato Fabrizio Noberto Sansone. Si tratta — secondo gli inquirenti — di una figura di un certo rilievo poiché lavorava per un'azienda, la «Major Kay», con sede a Belo Horizonte, che pare abbia avuto un ruolo importante nel riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Fabrizio Noberto Sansone, pur negando di appartenere alla mafia, ha chiarito di aver conosciuto Buscetta, Badalamenti e Badellino i quali si erano presentati a lui sotto falso nome ed ha confermato che il gruppo aveva frequentato riunioni, gestiva attività in comune e possedeva lussuosi appartamenti in diverse città del Brasile. «Abbiamo potuto

Forse una svolta nell'inchiesta

Tragedia del DC9, il giudice ordina superperizia a esperti italiani

Potrebbe essere recuperata parte dell'aereo. Novità avvalorano l'ipotesi del missile?

ROMA — Sul disastro aereo di Ustica una nuova superperizia. Quattro anni di indagini, inchieste ministeriali, rapporti di enti aeronautici esteri, tollerare l'inchiesta penale, ha deciso di ricorrere per la prima volta a un collegio di periti da lui stesso nominati. Un cambiamento di rotta piuttosto clamoroso. Le indagini che potrebbero anche essere il frutto di una svolta, già avvenuta, nell'inchiesta.

Ufficialmente l'affidamento di una nuova superperizia è stato deciso per tentare di dare risposte convincenti alle domande ancora aperte. Praticamente escluso ormai da tempo il «criterio strutturale», come causa del disastro in cui perirono 81 persone, le analisi tecniche di stabilire certezze nel dilemma: missile o ordigno collocato a bordo? Le indagini in corso svolte, pur senza dare risposte definitive, hanno sempre fatto propendere per una collisione con un missile sparato da un aereo militare. Il giudice, tuttavia, ordina al collegio di periti (ingegneri, piloti, medici tutti italiani) una serie di accertamenti assai complicati, già svolti nelle inchieste ministeriali. In particolare la commissione dovrà dire se al momento dell'incidente l'aereo percorreva la rotta assegnatagli, se il sistema radar al momento dell'incidente registrò interferenze di altri oggetti e che tipo di oggetti. La commissione dovrebbe riuscire a stabilire se l'esplosione fu interna (ordigno) o esterna (missile). Ma gli ele-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 9
Verona	0 9
Trieste	6 12
Venezia	10 10
Milano	2 8
Torino	1 11
Cuneo	5 13
Genova	9 16
Bologna	2 8
Firenze	-1 9
Roma	2 11
Ancona	5 16
Perugia	4 9
Pescara	6 17
L'Aquila	6 13
Roma U.	3 14
Roma F.	3 17
Campob.	5 10
Bari	10 15
Napoli	7 15
Potenza	6 9
S.M. Leuca	11 14
Reggio C.	12 17
Messina	13 18
Palerma	14 18
Catania	15 19
Alghero	11 18
Cagliari	9 18

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo va orientandosi verso il miglioramento. Tale nuovo aspetto della evoluzione atmosferica è dovuto alla presenza di un anticiclone che dalle regioni africane si sta spostando verso nord e ad una situazione le perturbazioni atlantiche si muoveranno secondo latitudini a noi più settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo generalmente buono, caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere formazioni nuvolose temporaneamente più consistenti sull'arco alpino orientato verso le Venezie e sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale condizioni di variabilità con attività nuvolosa più consistente al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre tende a diminuire per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Dibattito su come regolare la fecondazione artificiale E il bambino in provetta è ancora un «clandestino»

ROMA — L'uomo sembra aver preso saldamente in mano il controllo della riproduzione. E non solo attraverso la contraccezione e l'interruzione della gravidanza ma con la lotta alla sterilità — in costante e preoccupante aumento — anche grazie alla fecondazione artificiale. Ma certo non sono di poco conto gli sconvolgimenti etici, morali ed anche giuridici provocati dalla scienza. Gli stessi medici che operano nei settori (genetici, andrologici, fisiopatologici della riproduzione) sentono il bisogno di avere in Italia una legislazione semplice, chiara, scientifica e basata sui dati senza preconcetti ideologici sulla fecondazione artificiale omologa (con il seme del partner portato artificialmente nell'utero della donna), eterologa (con il seme di un donatore estraneo e sconosciuto) ed in vitro (la fecondazione avviene appunto in «provetta» e l'embrione viene poi impiantato nell'utero). Per questo al primo congresso di fisiopatologia della riproduzione, una parte dei lavori è stata dedicata al tema «Una legislazione per la riproduzione nella specie umana con mezzi tecnici».

Alla tavola rotonda hanno partecipato i parlamentari Valeriano Lanfranchi (PCI), Aldo Rizzo (Sinistra indipendente) — entranti presentatori di una proposta di legge — Giancarlo Casini (DC) e il sottosegretario alla Sanità De Lorenzo (PLI). Ad introdurre il dibattito lo ha fatto il professor Emanuele Lauricella, primario dell'Ospedale Sant'Anna di Roma, e presidente dell'Associazione italiana per la conservazione del seme (Cecos Italia). «Noi vogliamo — ha detto il prof. Lauricella — che la fecondazione non si faccia clandestinamente ma che i cittadini italiani siano costretti a frequentare centri esteri tanto più che esistono in Italia centri di inseminazione artificiale e spermatiche di serie assoluta. La regolamentazione deve realizzare la sicurezza assoluta della scientificità e precisione dell'esecuzione dei metodi, con rigidi controlli sui centri da parte del ministero e degli assessorati regionali». Ma in questa situazione — lo hanno sottolineato gran parte dei presenti — non fa certo ben sperare l'iniziativa presa dal ministro Dejan che proprio martedì ha insediato un appo-

Intervista con il Nobel americano John Flory

È fatto di plastica il futuro produttivo?

MILANO — «Qual è il futuro della ricerca sulla chimica dei polimeri? Non è facile una risposta generale a questa domanda. Già oggi il volume totale dei polimeri (cioè della plastica e delle gomme sintetiche, per fare qualche esempio) che vengono prodotti ogni anno supera ampiamente il volume totale dei metalli». Il professor Paul John Flory, statunitense, premio Nobel per la chimica nel 1974, amico ed estimatore di Giulio Natta, è a Milano per concludere il ciclo di conferenze dedicate alla celebrazione del 21° anniversario della massima onorificenza al grande chimico italiano. L'uso dei polimeri, dunque, sostiene il prof. Flory, cresce ad un ritmo nettamente superiore a quello dei metalli. «La nostra — dice — sarà ricordata come l'era dei polimeri. Ed il futuro appartiene ai cosiddetti polimeri specializzati, che saranno prodotti forse in quantità più ridotta ma saranno molto più utili per l'umanità». Per esempio, aggiunge Flory, le fibre chimiche che «hanno una resistenza superiore a quella del

Nuovi arresti alla Provincia, altri due mandati di cattura notificati in carcere

Bari, tangenti del 5 e del 10% Manette ad altri amministratori DC, PSI e PSDI

Dal nostro inviato
BARI — Il superpartito del "nuovo" è alla sbarra. Una nuova raffica di arresti — ordinati dal giudice istruttore Giovanni Leonardi — si è abbattuta sugli amministratori della Provincia. Le manette sono scattate per cinque uomini politici: eccellenza della DC, del PSI e del PSDI, dei tre partiti cioè che componevano la Giunta dimessasi circa un mese fa dopo la prima ondata di mandati di cattura. Imponivano tariffe: il cinque per cento del valore degli appalti per la costruzione dei complessi scolastici polivalenti; il dieci per cento per i lavori di manutenzione di stabili e strade.

In galera (dove ieri sono stati interrogati) sono finiti Domenico Carella, consigliere regionale PSI (già vicepresidente della Regione) all'epoca dei fatti capogruppo alla Provincia; Vito Notarnicola, consigliere regionale DC (ed ex assessore all'epoca vicepresidente della Provincia); Giovanni Bernocco, assessore provinciale DC; Michele Tolentino, ex capogruppo PSDI ed ex parlamentare. Altri due mandati di cattura sono stati notificati in carcere (dove si trovava per una inchiesta analogata) all'ex presidente della Provincia, il socialista Gianvito Mastroleo e a un funzionario dell'Amministrazione, Paolo Bellomo, addetto all'

ter delle pratiche per gli appalti edilizi. Il terremoto alla Provincia è così completo. Appena un mese fa, sempre per una sporca vicenda di bustarelle, erano stati arrestati altri due assessori, Sguo (PSI) e Ferrante (DC) insieme a tre personaggi, Tolentino, Cirielli e Bellomo, che compiono anche nell'inchiesta. Il giudice istruttore Leonardi non ha dubbi. La Provincia di Bari era caduta nelle mani di una pericolosa associazione per delinquere: chiunque aspirasse ad un appalto pubblico era costretto a sganciare una mazzetta. Una regola talmente ferrea che era quasi diventata di dominio pubblico. Ad ottobre un piccolo costruttore lo-

Ricattavano imprenditori impegnati nella costruzione di scuole e nella manutenzione delle strade. Quattro comunicazioni giudiziarie

cale, Remo Marinelli, si rivolse ai carabinieri spietatamente tutto: i mille sorpresero il capogruppo socialista Tolentino con dieci milioni in tasca. Un episodio isolato? Tutt'altro. In dieci mesi di paziente lavoro, coadiuvato dalla Guardia di Finanza, il dottor Leonardi ha messo a nudo la squallida realtà. Secondo il magistrato erano due i gruppi che intascavano i tangenti, entrambi capeggiati dall'ex presidente provinciale Mastroleo e da un funzionario, Bellomo, considerato l'eminenza grigia dell'affare. Il primo gruppo, dunque, avrebbe operato dal marzo 1980 al dicembre '81 e vedeva la partecipazione del capogruppo socialista Carella e

nocco avrebbe continuato imperterriti fino al mese scorso). L'inchiesta è destinata ad avere risvolti clamorosi. Il mondo politico barese è sottoposto, in quanto a comunicazioni giudiziarie, sono state notificate ad un funzionario ai Lavori Pubblici, Gaetano De Martino, all'ex segretario provinciale di Mario Cardinale, a quello PSI Francesco Falcone e al capogruppo PCI Giovanni Damiani. Quest'ultimo, dichiarandosi completamente estraneo alla vicenda, si è impegnato a dare un contributo da consigliere e da ogni incarico di partito, un gesto condiviso dagli organismi dirigenti della Federazione.

Luigi Vicinanza

No dell'Avvocatura dello Stato all'ordinanza sul numero chiuso

ROMA — L'Avvocatura generale dello Stato ha dichiarato «giuridicamente inesistente» l'ordinanza con la quale il pretore del lavoro di Roma, dottor Foti, aveva deciso il numero chiuso delle iscrizioni alla facoltà di medicina. La decisione dell'Avvocatura generale dello Stato ha permesso ieri al ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci di invitare i rettori a non tenere conto dell'iniziativa del pretore. Una raccomandazione che, d'altronde, i pretori avevano per così dire accolto in anticipo: sin dalle prime ore successive a quell'ordinanza, infatti, lo stesso rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti, dichiarava che non avrebbe tenuto in alcuna considerazione l'iniziativa del dottor Foti.

Piccoli querela «Panorama» e chiede danni per due miliardi

ROMA — L'on. Piccoli ha querelato per diffamazione il settimanale «Panorama» chiedendo due miliardi come risarcimento danni. Lo ha reso noto lo stesso settimanale con un comunicato nel quale si esprime «stupore e preoccupazione» per l'iniziativa del dirigente democristiano. I fatti riguardano due articoli pubblicati da «Panorama» in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere chiesta contro l'on. Piccoli dal giudice Misiani. Intanto, per la fuga di notizie registrata proprio attorno a questa richiesta, l'on. Piccoli ha incontrato ieri il sostituto procuratore, Rossini, che indaga sul caso.

Eletti ieri dagli azionisti gli amministratori del Corsera

MILANO — L'assemblea degli azionisti del «Corriere della Sera», riunitasi ieri, ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione, che risulta composto da Giovanni Arvedi, Maurizio Baracco, Carlo Callieri, Fabio Cavazza, Rozzi, Antonio Coppi, Giuseppe Garofano, Franco Mattei. In seguito il consiglio ha nominato Antonio Coppi presidente dell'editore del Corriere, Carlo Callieri amministratore delegato, Marcello Franco segretario.

Da Strasburgo autorizzazione a procedere per Enzo Tortora

STRASBURGO — La commissione giuridica del Parlamento europeo ha concesso questa sera all'unanimità l'autorizzazione a procedere alla magistratura italiana nei confronti dell'eurodeputato radicale Enzo Tortora. Sarà adesso l'assemblea plenaria, in una delle prossime sessioni, a dover dare parere definitivo sulla vicenda dell'ex presentatore della Rai. In un commento a caldo Enzo Tortora si è detto soddisfatto della decisione presa dalla commissione giuridica che, ha precisato il deputato radicale, «risponde a quanto avevo chiesto già all'inizio del mio mandato».

È morto Riccardo Minuti, giornalista e militante del PCI

ROMA — È morto l'altro ieri Riccardo Minuti, militante comunista fin dal '42, dirigente e brillante giornalista. Minuti, ricoverato al San Filippo Neri, aveva subito un delicato intervento di chirurgia cardiovascolare. Partecipò attivamente alla costruzione del partito legale dopo la cacciata dei tedeschi dalla Versilia e successivamente si impegnò nel giornalismo, prima nella «Gazzetta di Livorno», poi nel «Nuovo Corriere» di Firenze ed infine in «Paese Sera». Tutta la redazione de «L'Unità» è vicina ai suoi familiari in questo momento doloroso.

Il partito

- Convocazione**
I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute congiunte di oggi, giovedì 22, e a quelle successive.
- Una giovane comunista esprime affetto e gratitudine ad **ENRICO BERLINGUER** ed offre un contributo al suo giornale. 22 novembre 1984
- A sei mesi dalla scomparsa del compagno **GABRIELE MARESCA** Fulvia, Bonaria, Rita, Andrea ricordando la sua voglia di vivere, con affetto e rimpianto sottoscrivono per l'Unità in memoria di Genova, 22 novembre 1984
- I compagni e le compagne della sezione PCI di Porotto (Ferrara) ricordando, ad un anno dalla scomparsa, il carismatico compagno **WALTER MAZZA** militante impegnato ed esemplare, presidente della cooperativa «X Martiri», in memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Porotto (Ferrara), 22-11-1984
- La moglie Marisa, i figli Claudio e Luca ricordano con immutato affetto e rimpianto il loro caro **WALTER MAZZA** ad un anno dalla scomparsa. Per onorarne la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Porotto (Ferrara), 22-11-1984
- I comunisti ruvesi nel tragico della morte del compagno **MICHELE STASI** lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato. 22 novembre 1984
- Il compagno Piero Perelli e Viviana Lappi sottoscrivono 50.000 mila lire per l'Unità in memoria di **MARIA MALVEZZI** Firenze, 22 novembre 1984
- Nella ricorrenza del terzo anniversario della scomparsa del compagno **VINCENZO GINESI** la moglie Elsa e la famiglia lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità. Sarzana, 22 novembre 1984
- Il gruppo anziani ATM partecipa al dolore della famiglia per il decesso del socio **BATTISTA FAGLIERO** Tarona, 22 novembre 1984
- Il gruppo consiliare comunista della Provincia di Torino partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia per la scomparsa del compagno **BATTISTA FAGLIERO** Torino, 22 novembre 1984
- Ricordando le doti di onestà e di dedizione al partito durante gli anni della sua lunga militanza, i comunisti delle quattro sezioni PCI del Consorzio Trasporti Torinese si uniscono al dolore di Cecilia e Margherita per la prematura scomparsa del compagno **BATTISTA FAGLIERO** Si invitano i compagni a partecipare con le bandiere ai funerali che si svolgono oggi alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estato in via Paganini, 33. Torino, 22 novembre 1984
- Piero, Luciana e Roberta Andreone si uniscono al dolore di Cecilia e Margherita per la perdita dell'indimenticabile amico **TINO** Torino, 22 novembre 1984
- Emilio, Albertina, Maurizio ed Emiliano Friso sono vicini a Cecilia e Margherita per la scomparsa del caro **TINO** Torino, 22 novembre 1984
- Compagni ed amici della sezione ANPI Bigola TT partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno **BATTISTA FAGLIERO** partigiano combattente, antifascista da sempre, attivista sindacale, strenuo difensore della democrazia e della classe operaia. Torino, 22 novembre 1984
- Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **GALILEO LONGO** la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono 50.000 mila lire per l'Unità. Torino, 22 novembre 1984
- Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno **LUIGI ORLANDI** la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 10.000 lire per l'Unità. Genova, 22 novembre 1984

Svolta nell'inchiesta sulla seconda università di Roma

Tor Vergata, anche assessore comunale tra gli inquisiti

Comunicazioni giudiziarie per l'ex rettore, funzionari, tecnici

ROMA — La seconda università di Roma fu costruita a colpi di bustarelle? A queste conclusioni è arrivata l'inchiesta per eliminare della Procura romana, e da ieri sono partite le prime comunicazioni giudiziarie per il reato di bancarotta fraudolenta di imprenditori capeggiati dal costruttore Enrico Nicoletti. Ma la novità più clamorosa riguarda i funzionari pubblici raggiunti da un analogo provvedimento per interesse privato in atti d'ufficio. Sono il segretario generale del Comune di Roma, Guglielmo Iozzia, democristiano, l'assessore comunale al piano regolatore, Vincenzo Pietrangeli, socialista, l'ex rettore della seconda università, Pietro Gismondi, e la direttrice amministrativa dell'ateneo, Rosa Fusco. Nell'elenco del giudice Iozzia non mancano tecnici e consulenti, tutti legati all'ufficio speciale del Piano regolatore, come l'architetto Giuseppe Spina e l'ingegnere Manlio Cavalli, consulente tecnico dell'assessore Pietrini. In tutto, dieci provvedimenti giudiziari, che nei prossimi giorni potrebbero trasformarsi in alcune incriminazioni. L'inchiesta nasce dopo l'intervento del sindaco Vetere e del prosindaco Severi, che con due note di servizio vollero veder chiaro sulle «autorizzazioni facili» concesse alle società del costruttore Enrico Nicoletti. Così venne bloccato l'iter delle pratiche per l'edificazione di alcuni immobili su terreni acquistati dall'università fuori dei piani previsti. Subito dopo — a fine settembre — Enrico Nicoletti finì in manette per tutt'altre vicende, quando la polizia lo scoprì in compagnia di un latitante del quaderno per il reato di bancarotta fraudolenta. L'inchiesta giudiziaria sulle attività economiche del costruttore è arricchita ancora una volta dalle denunce del sindaco Vetere, che consegnò alla magistratura tutti gli atti del Comune che interessavano le attività di Nicoletti. Così saltò fuori, oltre allo scandalo della seconda università, la vicenda di una tenuta lungo l'Appia, «La Barbuta», inserita nel piano

quinquennale di edificazione. Il segretario generale del Comune spontaneamente raccontò di avere accompagnato un emissario di Nicoletti, tale Daniele Salvioni, ex funzionario della Cassa di Risparmio, negli uffici dell'assessore Pietrini, per fargli caldeggiare l'affare de «La Barbuta». Effettivamente il terreno venne inserito nel piano quinquennale. E da qui l'ipotesi di interesse privato da parte di Iozzia e dell'assessore. Ma le indagini del magistrato nei confronti dell'assessore Pietrini riguardano anche pareri favorevoli rilasciati dal suo ufficio per variare la destinazione d'uso degli immobili venduti da Nicoletti all'università. E il reato di interesse privato in atti d'ufficio è stato ipotizzato anche per il suo consulente tecnico, Cavalli, e per l'architetto Spina. Sul fronte dei presunti «corrottori» figurano molti soci di Nicoletti, suo figlio Antonio, titolare de «La Barbuta», l'amministratore della società «Immobili 2000», Pietro Maini (costui la prima parte del secondo Politecnico universitario) e l'ex funzionario di banca Daniele Salvioni. Per loro il reato ipotizzato è quello di corruzione. Per quanto riguarda la posizione dell'ex rettore Gismondi, l'avviso di reato si riferisce probabilmente al primo immobile venduto da Nicoletti all'università nel 1982. Successivamente, infatti, Gismondi lasciò il posto al professor Garaci, uscito indenne da questa prima fase dell'inchiesta. L'unica reazione politica alla svolta dell'inchiesta è venuta dal segretario provinciale del PCI, Sandro Morelli. Premettendo che il giudizio su questa vicenda «prende da questioni partitiche o politiche», il dirigente comunista si dice convinto che le indagini dei pubblici amministratori coinvolti nell'inchiesta dovrebbe suggerire il gesto delle dimissioni, più idoneo per «rimuovere ogni ombra dal proprio operato».

Raimondo Bultrini

Depone oggi, dopo che ieri i giudici di Torino hanno respinto le eccezioni di nullità per le intercettazioni telefoniche

Alla sbarra Zampini, il «gran corruttore» Le registrazioni potranno essere ascoltate in aula

Erano stati i difensori dell'ex vicesindaco Biffi Gentili e dell'ex assessore Scicolone a chiedere che la corte non tenesse conto delle bobine - La decisione maturata dopo sette ore e mezza di camera di consiglio - Stamane il faccendiere ricostruirà protagonisti e scenari dello «scandalo delle tangenti»

Dalla nostra redazione TORINO — Il processo delle tangenti andrà avanti. È caduto il tentativo dei difensori dell'ex vicesindaco di Torino Enzo Biffi Gentili e dell'ex assessore Libertino Scicolone, entrambi socialisti, di bloccarlo o quanto meno di mettere fuori causa la prova costituita dalle intercettazioni dei colloqui telefonici nei quali il faccendiere Adriano Zampini e certi suoi amici e protetti politici concordavano — stando alle risultanze istruttorie — i loro «affari». Il Tribunale presieduto dal dott. Caprossi ha respinto l'eccezione di nullità delle registrazioni che potranno dunque essere ascoltate in aula e giocare un ruolo di rilievo nel dibattimento. È un risultato di rilievo per la pubblica accusa e per lo stesso Zampini il cui legale, l'avv. Masselli, aveva detto: «La difesa del mio assistito passa attraverso la sua credibilità, e la sua credibilità è dimostrata dalle intercettazioni».



TORINO — Adriano Zampini (a destra) e, al suo fianco, Enzo Biffi Gentili al processo per lo scandalo delle tangenti

fornitura di apparecchiature informatiche al Comune di Torino, fu inviata ai carabinieri di Venaria con l'incarico di condurre l'indagine, estrandosi di un'indagine di polizia giudiziaria non era richiesta la comunicazione. Significative alcune notazioni del PM sul carattere e la delicatezza di questo processo. «L'inchiesta è di natura politica», finora il rischio di sollevare dei polveroni è stato evitato, «ma — ha aggiunto — eventuali polveroni potranno venire da chi ritiene di avere difficoltà a difendersi». E ha concluso invitando i giudici a bocciare le eccezioni di nullità delle registrazioni. Così è stato. Il Tribunale ha ritenuto pienamente legittime le intercettazioni, sottolineando che lo Zampini

E Biffi Gentili disse al faccendiere «Sì, sì, lo so, bisogna accelerare...»

TORINO — Ma che cosa si dice nelle telefonate che i principali imputati non volevano venissero ascoltate in questo processo? «Eh, lo so, quando uno vuol fare certe attività che comportano un margine di rischio deve anche sapere che deve sapere come si sta al mondo, insomma...». Chi parla è l'on. Giuseppe La Ganga, responsabile degli enti locali del PSI. La Ganga parla con la moglie di Enzo Biffi Gentili, ex vice sindaco di Torino. La telefonata è stata intercettata dalla polizia giudiziaria il 30 maggio '83, quando l'ex sindaco socialista era agli arresti domiciliari. Il rimprovero di La Ganga è rivolto a Nanni Biffi Gentili, fratello di Enzo, che avendo chiamato in causa l'esponente socialista con dichiarazioni che hanno determinato una richiesta di autorizzazione a procedere, ha evidentemente dimostrato di non sapere «come si sta al mondo». E poi che dimane, aggiunge La Ganga, «oltre a queste qualità che sono indiscusse, c'è anche una considerazione che è dettata dall'intelligenza... Che non cambi una virgola la posizione di colui che è coinvolto... al di là delle bobine che ti raccontano per indurci a creare problemi al prossimo». Le «balle», ovviamente, sarebbero quelle che i magistrati inquirenti contestano agli imputati. Vediamole un po' allora queste «balle». «Ma senti un'altra cosa Beppe — dice Guido Daghero al suo amico democristiano Giuseppe Navone — Voi comperate degli immobili interi nuovi». Risponde Beppe: «Se sappiamo dove e piazzarli, sì, cioè noi li comperiamo se interessano i politici... perché sono loro che ci garantiscono dei ricicchi forti... soprattutto se sono immobili che possono essere utilizzati politicamente...». Ecco spiegata, essenzialmente, la tecnica del «grande faccendiere» Adriano Zampini. La storia dell'immobile di via Tomaso Grossi, 15, è tutta qui. Il palazzo venne acquistato quando già si sapeva dove piazzarlo, per un «ricarico» di due miliardi in più del valore stimato peritalemente. Navone è il braccio destro di Zampini e sa come stanno le cose. Le telefonate intercettate sono molte, 500 ore di ascolto. Danno vita a un «contesto» globale, ineguagliabile, non basta leggerle. Bisogna ascoltarle direttamente, giacché «spesso — osserva il giudice

istruttore nella sua ordinanza di rinvio a giudizio — invero, le pause di sospensione, i toni di voce, gli accenti logici e psicologici delle frasi usate, danno a queste conversazioni significati non solo inequivoci, ma di una nettezza, talora di una brutalità nel violare i limiti del lecito davvero emblematiche». Il 1° febbraio '82 Nanni Biffi Gentili telefona a Zampini. Introduce l'argomento della Banca Dati Urbani (altro affare che comporta forti «ricicchi») e dice di avere parlato col fratello, allora vicesindaco di Torino: «Lui ha detto che lui ha già deliberato per quanto riguarda l'impegno che non glielo fumino più un... dice non mi avrebbe votato l'impegno...». E Zampini: «Sì, certo, però bisogna...». Replica prontamente Nanni: «Accelerare, sì, sì, gliel'ho detto io...». Le telefonate fra Nanni, che era stato vicesegretario provinciale del PSI, e l'amico Zampini sono le più scolorite. Spesso i due parlano di viaggi di piacere, organizzati con l'intento di farsi amici personaggi che contano. Riferendosi al rinnovo della locazione del «Centro Elaborazione Dati» e alle tangenti concesse, il solito Nanni dice e Zampini:

«Senti, io adesso sentirò la Carla... quando mi fa quella roba perché c'ho, quasi impiccato sono...». E Zampini: «Sì, hai il bubalaggio vuoto». Che cos'è questo «bubalaggio»? È la borsa per custodire i compensi corrottivi. Una borsa che Nanni deve riempire anche perché «devo prendermi — dice — un quadro di Schifano». Le trascrizioni delle telefonate, osserva il giudice istruttore, sono «un pallido simulacro». Ma anche così, lo spaccato che ne esce è impressionante. C'è una telefonata fra i due fratelli Biffi Gentili, che è qualcosa di più di un «divertente scetticismo». Il vicesindaco è nello studio di Zampini e viene raggiunto da una telefonata del fratello Nanni. Questi ha scoperto che il fratello, senza preavvertirlo, ha ceduto la partecipazione che lui aveva nella emittente «Videogruppo». Nanni è seccato. Enzo si giustifica. Ma ecco che cosa dice Nanni: «Ma... io a casa ho ancora tutto nascosto in blindato... per problemi pericolosi e tutte ancora le cosine... Sono arrivato a casa e ho strappato tutto e buttato nel cestino...». Che cosa mai avrà buttato nel cestino? Ibo Paolucci

Pier Giorgio Betti

Nuova smentita del ministro della Difesa sui missili nucleari

Spadolini ripete: nessun Cruise Ma alla Maddalena c'è sfiducia e paura

In un'intervista alla «Nuova Sardegna» riaffermata la linea scelta dal governo: non è vero nulla, arriveranno solo armi convenzionali - Ma nell'arcipelago regna la diffidenza e il timore di divenire spettatori passivi di un futuro di pericolosissime manovre

Dal nostro inviato
ISOLA DELLA MADDALENA — Il ministro Spadolini smentisce ancora. In un'intervista rilasciata alla «Nuova Sardegna» afferma che «non esistono missili nucleari Cruise, né alla Maddalena, né nelle acque territoriali italiane... le costruzioni attualmente in corso riguardano la base NATO e non già l'impulimento di questo punto di attacco per la nave officina e per il sommergibile a propulsione nucleare... in particolare — continua il ministro — tali lavori riguardano la realizzazione di un deposito di munizioni convenzionali. Ma la smentita di Spadolini non dissipa il velo di ambiguità che circonda l'intera vicenda. Un'ambiguità che qui alla Maddalena si traduce in profonda sfiducia. Così, le smentite del ministro circa la presenza dei missili Cruise a bordo dei sottomarini USA, che, terrificanti e neri, campeggiano a poche decine di metri dal porto, sull'isolotto di Santo Stefano, vengono prese qui, come una ulteriore presa di giro. Anche nel 1983 fecero in quattro da Roma per negare che quest'ultimo suggerisse e tempestoso pezzo di mare, fosse stato regalato agli americani. Poi, improvvisa, ci fu la rivelazione della stampa statunitense: sì, la Maddalena e il suo arcipelago, erano «in concessione» alla marina americana.

La storia si ripete. La «buona notizia» anche ora arrivata da Washington, è rimbalzata a Bruxelles e infine è approdata in Italia e in Sardegna. «Ma tutto questo — dice il professor Paolo Fois, noto intellettuale isolano, docente a Cagliari di diritto internazionale, editorialista della «Nuova Sardegna» — è lontano dal sorprendere. La notizia va letta come prosecuzione di una politica ostinatamente seguita dall'esecutivo, volta a sottrarre al controllo parlamentare tutta una serie di accordi di natura politica che, a norma dell'articolo 80 della Costituzione, a tale controllo avrebbero dovuto essere sottoposti. Lo stato d'animo dei quindicimila abitanti della Maddalena è allora del tutto immaginabile: angoscia, paura, trepidazione. «La nostra Isola è matura per diventare il principio della fine del mondo civile», dichiarò un 19enne, Nicola Azzigano.

In un albergo incontriamo Gian Maria Volontè. Da qualche mese l'attore si è trasferito sull'isola. «Qui la gente non ne può più. Anche chi credeva che gli americani portassero un po' di benessere si è dovuto rieducare. E dico questo tralasciando la questione del Cruise. Parlo anche della situazione ambientale e sanitaria. Qui nessuno — popolazione residente, turisti, operatori — sa come stanno le cose. La preoccupazione è al massimo». E proprio di questo si è discusso l'altro giorno al Consiglio comunale, colmo di gente, della Maddalena. Due commissioni della Regione «Ambiente» e «Autonomia» sono venute qui per una ispezione. Volevano sapere se la mozione votata dal Consiglio, quella in cui si diceva che era maturato il tempo per l'abbandonamento definitivo della base americana dando mandato al sindaco per una azione legale contro il governo e il ministero della Sanità, fosse ancora valida. Una grande tensione, come è facile capire, ha dominato i lavori dell'incontro seguito, passo passo, da un messo della base americana.

Il processo contro Vincenzo Muccioli, il leader della comunità per tossicodipendenti

Una morte che pesa su San Patrignano

Rievocata la storia di Leonardo Bargiotti, morto 4 anni fa cadendo da un treno - Non si appurò mai se fu suicidio - Il padre: «Mio figlio stava male, aveva chiesto di essere visitato da uno psichiatra ma non gli venne concesso» - Tornano le accuse di «stregoneria»

Dal nostro inviato
RIMINI — «Leonardo Bargiotti, povero ragazzo, chiedeva di essere visitato dallo psicanalista e si trovò invece bastonato ed incatenato alla comunità, e successivamente spedito a casa con un foglio di via, senza assistenza, da uno Stato che non aveva capito il suo dramma personale. Il giudice istruttore Vincenzo Andreucci, nella sentenza di rinvio a giudizio, ha scritto molte pagine, per raccontare quella che definisce la «passione e morte» di Leonardo. Una morte avvenuta presso Castel Franco, fra Bologna e Modena, per una caduta dal treno. Forse è stato un suicidio. Aveva in tasca un foglio di via sbagliato, intestato ad un altro. Dopo averlo liberato dalle catene, la polizia non aveva saputo fare altro che rispedirlo a casa.



RIMINI — Vincenzo Muccioli durante il processo

L'altro giorno, per la prima volta (e non era mai stato interrogato) è venuto in aula a Rimini, dove si svolge il processo di San Patrignano, il padre di Leonardo, Luciano Bargiotti, un fornaio di Firenze. Il protestato, perché nessuno aveva sentito il dovere di ascoltarlo prima. «Nessuno ci dava un aiuto, per questo figlio drogato. Tutti ci avevano lasciati soli. Quando ha deciso di venire a San Patrignano, eravamo felici. Lo abbiamo accompagnato, in comunità, è l'unica volta che l'ho visto bello, stava bene. Poi ha iniziato a peggiorare». L'emozione lo prende, chiede un bicchier d'acqua. L'acqua non è a disposizione, e il presidente sospende la seduta cinque minuti.

Sono tornato a San Patrignano due o tre volte. Muccioli mi diceva che non si applicava nel lavoro, lo cercavo di convincere a cercare di imparare un mestiere, lo dice il tuo babbo... Partirono per il campeggio in Calabria, nel maggio del 1980. Quando tornarono, mi telefonarono dalla comunità. Dicevano che mio figlio aveva annunciato che il padre, cioè io, era morto, e che voleva andare al funerale. Sono corso subito a San Patrignano: l'ho visto dimagrito, molto dimagrito. Era assente, faceva discorsi un po' strani. Mi diceva che al campeggio facevo sedute «spiritistiche», che una volta s'era tanto impaurito. Ho detto e quelli della comunità se non sta bene, portiamolo in ospedale. Ho anche proposto di farlo visitare da un medico psichiatra di nostra conoscenza. Hanno detto che non c'era bisogno, che erano crisi passeggero. Prima di spirare, mi dicevo: «Scappò dalla comunità, mi fece telefonare dai carabinieri di Castrocaro. Andai da lui, lo convinci a tornare a San Patrignano, anche se lui non ci voleva più stare. E l'ultima volta che l'ho visto vivo. Sono rimasto sconvolto, quando ho saputo che era stato incatenato: era contro la violenza, era buono, non dave fastidio a nessuno...». Luciano Bargiotti parla per più di un'ora, racconta tutta la disperazione di un padre che ha perso il suo unico figlio. Chiede che i giornalisti non gli facciano domande. Il presidente del tribunale, nel congedarlo, chiede scusa «per avere rinovato il suo dolore».

Davanti ai giudici, subito dopo, depone Mauro Farnetti, detto Mauro, amico stretto di Leonardo Bargiotti. «Non è vero che avesse problemi di testa. Almeno con me ragionava bene. Solo s'era «intrippato» con certi libri, credo le Profetie di Nostradamus, e altri libri di santoni indiani. Lo hanno incatenato perché l'avevo chiesto lui, ci pregava di trattenerlo. La storia di Mauro comincia assieme a quella di Leonardo, in una piazza di Firenze dove si erano conosciuti, e dove si spacciava eroina. Mauro continua a vivere a San Patrignano, e difende ogni scelta della comunità. «Anche se sono scappato, tre volte nello stesso pomeriggio. Mi hanno preso, e la terza volta mi hanno messo in piccionaia. Ho detto che mi ammazza, ed allora mi hanno legato con le catene. Poi chiacchierai con Muccioli, capii che lo avevano fatto per il mio bene. Altri festini, citati dall'accusa, confermano di essere stati incatenati, ma spiegano che loro erano d'accordo. «Una volta — ha detto Gastone Castellani — ho detto a Muccioli che dovevo pagare un debito, ed invece con i soldi ho comprato l'eroina. Ne ho dato anche ad altri due, nella comunità. Mi hanno messo in piccionaia. Anche mia madre si raccomandava con Muccioli che non mi lasciasse andare. Si decideva in assemblea, se qualcuno dovesse essere legato. Ora faccio l'università, mi mancano cinque esami alla laurea».

I giudici hanno chiamato in aula chiunque, con ruoli diversi, abbia avuto a che fare con la comunità. Parlano i poliziotti che fecero l'irruzione, i carabinieri del paese, il sindaco e l'ex sindaco di Coriano, nel territorio è nata la comunità. Parlano anche coloro che parteciparono al Cenacolo, lo strano gruppo fondato da Muccioli prima di San Patrignano. «Ho visto con i miei occhi che Muccioli si procurava le stimmate con un trinetto (Livio Grassi)». «Una volta, a tavola, impose le mani su brocche d'acqua, e disse di bere: l'aveva trasformata in vino, aveva sapore di fragola». «Facevamo sedute medianiche, Muccioli l'era in trance» (Guerrino Fleri). Anche un maresciallo di polizia, che faceva parte del Cenacolo, conferma le sedute medianiche e le varie «entità»: «Io però non ho mai rilevato reali» (Antonio De Cretico).

Il pubblico, spesso, ride: non riesce, non vuole proprio credere che Muccioli, che vedono come il salvatore dei loro figli, sia lo stesso che veniva chiamato «Il Dottor», «Entità», «San Francesco». Jenner Meletti

Donne e champagne nel carcere di Desio (5 guardie arrestate)

DESIO (Milano) — È la prima volta nella storia del nostro Paese che una prigione è sul punto di chiudere perché gli agenti custodi sono stati arrestati su ordine del magistrato. Sta accadendo nel carcere mandamentale di Desio, in Brianza, dopo che il sostituto procuratore di Monza, Vincenzo Pantaleo, ha trasformato, ieri mattina, in ordine di cattura le comunicazioni giudiziarie emesse l'altro giorno contro cinque dei sei addetti alla vigilanza dei detenuti. Gli arresti sono già stati eseguiti dai carabinieri soltanto una sesta persona,

che nel 1977 aveva prestato temporaneamente servizio a Desio, ed era rientrata poi nel suo comune d'origine perché il figlio, Eusebio, è riuscito a sfuggire alla cattura. Gli arrestati sono: Nicola Degni, di 47 anni, capo delle guardie; Donato Ghezzi, di 37 anni; Lucio Gaultiero, quarantatreenne; Gerolamo Boncori, di 27 anni (tutti di Desio) e Francesco Corso, di 50 anni, di Seregno. Il ricercato è invece Nicola D'Alessandro, di 37 anni, di Canosa. A diverso titolo e con diverse responsabilità, gli imputati dovranno rispondere dei reati di concussione, peculato, truffa aggravata; tutti del reato di associazione per delinquere. Sono accusati di aver trasformato la casa di pena in un luogo di piacere, dove alcuni detenuti privilegiati e facoltosi, in grado di pagare salatissime tangenti, potevano ricevere visite femminili in cella, avevano la possibilità di telefonare, come e quando volevano, ricevere inoltre generi di lusso come caviale, champagne; addirittura si parla di droga. Sembra che l'allegria gestione durasse fin dal 1976. Ma soltanto in questi giorni è giunto alla Procura di Monza un cir-

costanziato rapporto dei carabinieri, che dal mese di maggio stavano indagando sulla rida di vari indiziati, e sul contenuto di numerose lettere anonime. A dar corpo all'inchiesta ci sarebbero state numerose testimonianze tra gli stessi detenuti, oltre che di privati cittadini e di alcune prostitute escluse dal «fruttuoso giro». Il carcere di Desio, che ospita venti reclusi e dieci detenuti in semilibertà, è stato descritto — anche in un recente servizio televisivo — come un «modello».

I dati del fenomeno al convegno del PCI

Subappalti, legami stretti con le istituzioni, così la camorra invade l'Irpinia

Violante: «È una questione nazionale, se ne deve occupare l'Antimafia» - La speculazione terreno d'incontro tra politica e cosche

Dal nostro corrispondente
AVELLINO — L'intreccio tra malavita organizzata e potere politico ed istituzionale, così diffuso in Italia, appare ormai anche in Irpinia e nelle zone terremotate una grave questione nazionale, da porre al più presto all'attenzione della commissione antimafia. Così l'on. Luciano Violante, responsabile nazionale del settore giustizia per il PCI, ha sintetizzato nelle sue conclusioni i dati e le riflessioni emerse nel convegno della federazione comunista ad Avellino su «Istituzioni e legalità democratiche in Irpinia». L'iniziativa dei comunisti irpini ha tracciato un primo bilancio sull'ingerenza della camorra nelle scelte politiche, le complete di cui gode, le manovre sul riciclaggio per le nuove industrie, per la ricostruzione, in una parola sullo stato della democrazia nelle zone più colpite dal sisma.

«La degenerazione della vita democratica si è chiesta Violante — è provocata dall'inadeguatezza di alcune regole negli enti locali o non piuttosto dalla presenza di un vero e proprio blocco fra camorra e politica che punta a rafforzarsi con le enormi risorse finanziarie che lo Stato ha concentrato in questa fetta di territorio». Camorra e politica, è la risposta, hanno trovato un punto di incontro e di alleanza sugli affari e la speculazione: dove l'alleanza è stata florida, questo è diventato un vero e proprio blocco di governo, con una qualità militare di intervento testimoniata da attentati, omicidi, intimidazioni contro chiunque ostacolasse un ostacolo alla realizzazione di questi affari illeciti. «La camorra in Irpinia — ha detto Enrico Fier-

ro, della segreteria provinciale del PCI — non potendo contare su una base di massa è passata direttamente alla fase imprenditoriale, con caratteri assai simili alla mafia: è un'organizzazione paraflegale con interessi e vascio completamente nel mondo degli affari e della politica. Il lavoro prezioso di magistrati e forze dell'ordine ha permesso di colpire questi legami, di svelare almeno in parte le connessioni con il «terzo livello». È il caso del Graziano a Quindici, dell'ex assessore socialista Napolitano ad Avella, e soprattutto del Sibilla e del Materasso ad Avellino, dove la camorra ha gestito l'affare dei prefabbricati pesanti con la complicità dell'ex sindaco e segretario dc. La camorra punta ora sul Cratere. Gli appalti per la infrastrutturazione delle nuove aree industriali (un affare di oltre trecento miliardi di lire) hanno scatenato gli appetiti della speculazione. La camorra partecipa alla spartizione della torta con il rimpasto nell'edilizia attraverso i subappalti non autorizzati. È una aperta violazione della legge La Torre, denunciata nei mesi scorsi da CGIL e FLC. Nel Cratere le violazioni della legge sono macroscopiche: le ditte concessionarie guadagnano miliardi senza muovere una pietra, alcune imprese locali tutto i controlli. «Bisogna introdurre norme più efficaci e controlli più severi», dice l'avvocato Michele Sandulli, docente universitario — ma soprattutto va definitivamente rotto ogni rapporto di «solidarietà» fra

Paolo Speranza



In una parola: Volkswagen.

Nel nuovo modello Syncro la Passat Familiar ha tutti i vantaggi della trazione integrale permanente e con il motore a cinque cilindri di 2000cmc, a iniezione, una velocità massima di 182kmh.

Nella versione a trazione anteriore la Familiar è disponibile con motori a benzina di 1600 e di 2000cmc e con un Diesel di 1600cmc in versione aspirata e Turbo. E per tutte un vano di carico di capacità variabile fra 560 e 1830 litri.

850 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

EST-OVEST

Messaggio di Mosca a Washington per la ripresa del dialogo

WASHINGTON — Dopo la recente intervista di Cernenko ad una rete televisiva americana, i segnali di dialogo fra Mosca e Washington sembrano prendere consistenza anche sul piano delle concrete iniziative diplomatiche. Ieri, fonti americane che non hanno voluto essere identificate, hanno rivelato che durante lo scorso week-end la Casa Bianca ha ricevuto dal dirigente sovietico un «messaggio molto incoraggiante» per la ripresa del dialogo...

Robert McFarlane. Il commento del presidente è stato positivo. Si può sperare, ha detto, in «risultati realistici» attraverso la diplomazia riservata. BRUXELLES — Sono 93 gli euromissili USA finora installati in Germania Federale. Gran Bretagna e Italia. Si tratta di tre batterie di Pershing 2 (in tutto 27 missili) di cui una base tedesca di Müllingen, di una (9 missili) a Heilbronn, e di una (ancora 9 missili) a Neu-Ulm, sempre in Germania, di 32 Cruise (otto batterie) di dislocati nella base britannica di Greenham Common e di altri 16 Cruise (quattro batterie) in quella italiana di Comiso. Al conto va aggiunta un'altra batteria di Pershing 2 (altri 9 vettori) attualmente in fase di allestimento a Müllingen.

Le cifre provengono da fonti NATO e la loro diffusione nasconde un piccolo «giallo». A dare il via alla rivelazione è stato lo stesso comandante militare dell'Alleanza, il generale Rogers, il quale ha così violato un'autocensura in base alla quale le informazioni materia erano demandate solo ai governi nazionali interessati. Dopo l'uscita di Rogers, è arrivata la conferma, necessaria, peraltro, a correggere un'impressione dello stesso comandante in capo, il quale aveva parlato di 91, anziché 93, missili già in postazione. Che cosa abbia spinto il comando militare dell'Alleanza a rendere noto il numero dei missili non è chiaro. Ciò rischia di creare difficoltà ai governi, specialmente in Germania dove le cifre fornite indicano che l'installazione di missili potrebbe essere assai più rapida di quanto si pensasse. Forse la volontà di inviare un segnale di forza ai sovietici nel momento in cui l'ipotesi di una qualche ripresa negoziale non è più impensabile? O forse un'indicazione di «buon esempio» ai due paesi, Olanda e Belgio, che ancora esitano ad accettare i loro Cruise?

MEDIO ORIENTE

Preoccupazione dei sauditi per la attuale situazione di stallo

Appello di re Fahd all'Europa Arafat affronta oggi la verifica di Amman

Il sovrano saudita ha detto a Craxi di essere pronto a riconoscere Israele come «uno Stato della regione» se si ritira dai territori occupati - Sollecitazione a premere anche sugli USA - Atteso un discorso di Hussein al Consiglio nazionale palestinese

ROMA — Israele esiste e deve avere gli stessi diritti di tutti gli altri Stati, in particolare il diritto ad avere garantita la sua sicurezza; deve essere cioè «uno Stato della regione» a pieno titolo. Ma un riconoscimento definitivo e stabile potrà venire solo dopo il completo ritiro dai territori arabi occupati, cioè sia dal Libano che dalla Cisgiordania e da Gaza. È ciò che ha detto a Craxi re Fahd dell'Arabia Saudita, nel quadro di un'analisi della situazione mediorientale che il presidente del consiglio ha definito «preoccupata e preoccupante». Se Israele si ritira dai territori occupati e cessa la sua politica di occupazione e di prevaricazione — ha aggiunto il sovrano — l'Arabia Saudita è pronta ad instaurare subito relazioni normali, ad aprire a Israele il mercato arabo.

Sono affermazioni, come si vede, di grande importanza, soprattutto per la loro chiarezza. Il riconoscimento di Israele era infatti già contenuto implicitamente nel «piano arabo di Fez» (rilevato sul «piano Fahd») e lo aveva confermato, in una sua recente dichiarazione a Parigi, il segretario della Lega Araba Cheddi Klibi. Ora con le parole di re Fahd — riferite ai giornalisti da Craxi sull'aereo che si riportava da Riyadh a Roma — le carte sono messe definitivamente in tavola, nessuno può più permettersi di giocare sull'equivo-

co. Di qui il «forte invito» all'Italia (venuto dal sovrano saudita come già dal presidente egiziano) a fare tutto ciò che può fare sul terreno politico-diplomatico, anche e soprattutto nella sua qualità di prossimo presidente della CEE, per rimuovere gli ostacoli al negoziato, esercitando pressioni non solo su Tel Aviv, ma anche sull'amministrazione Reagan. Re Fahd ha sottolineato il suo appello con un ammonimento: il prolungarsi della situazione di stallo nuoce a coloro che vogliono una soluzione negoziata, il tempo non lavora per la pace, ma al contrario rischia di innescare nella regione un clima di sfiducia che sarà molto difficilmente estirpabile. Craxi ha detto di essere rimasto impressionato dal tono di esplicita preoccupazione contenuto in queste affermazioni, tanto più venendo esse da un uomo di grande equilibrio e moderazione come re Fahd. Il presidente del consiglio ha dunque promesso che l'Italia si muoverà nella direzione richiesta (una promessa che avrà una prima verifica già al prossimo vertice comunitario di Du-

blino), e ha annunciato che si reccherà giovedì prossimo ad Algeri, ai primi di dicembre a Tunisi (dove dovrebbe vedere anche Arafat) e di avere invitato Perez a Roma. È necessario — ha detto ancora Craxi — che Israele decida di riconoscere gli interlocutori che nel campo arabo si dichiarano disposti al dialogo e al negoziato. Fra questi, un ruolo di primo piano spetta ai palestinesi. Fahd e Craxi hanno concordato che la pace può essere duratura solo nel pieno rispetto dei diritti di tutti i popoli, e quindi del popolo palestinese che più di ogni altro ha sofferto e soffre. Decisivo, in questo contesto, quanto accade (o sta per accadere) ad Amman. Alla questione palestinese re Fahd ha dedicato buona parte delle oltre due ore di colloquio con Craxi, esprimendo la speranza e la fiducia che dai lavori del Consiglio nazionale dell'Olp ad Amman esca una piattaforma negoziale chiara e responsabile. In sostanza, i sauditi mostrano di puntare decisamente su Arafat e su un accordo giordano-palestinese, che costituisce per loro un elemento politico fondamentale per il negoziato. Come dire che una volta consolidato un «polo moderato» arabo, ruotante intorno all'asse Hussein-Arafat e garantito dall'Arabia Saudita (e, peraltro, dall'Egitto), la responsabilità

passerà dall'altra parte, e toccherà dunque a Israele, agli Stati Uniti e all'Europa far vedere se vogliono veramente agire per la pace. Per questo gli occhi sono oggi tutti puntati su Amman. Arafat e la leadership di Al Fatah si mostrano sicuri di riunire come previsto il Consiglio nazir di lavoro al quale dovrebbe parlare oggi stesso anche re Hussein. Ma al boicottaggio della Siria e dei gruppi filosiriani, sembra aggiungersi quello dell'«Alleanza democratica», cioè soprattutto del Fronte democratico e del Fronte popolare, malgrado la convocazione a Mosca di Hatme e Habashi; e due giorni fa anche il presidente sud-yemenita Ali Nasser Mohamad aveva esortato Arafat a rinviare la riunione, per evitare una spaccatura definitiva dell'Olp.

Giancarlo Lanutti

FRANCIA

Atto di accusa a Giscard per gli aerei annusatori

La commissione di inchiesta afferma che il presidente agì «contro la Costituzione» - Censurato Barre, scagionato Chirac

Nostro servizio PARIGI — Nello scandalo degli «aerei da fiuto», quelli che avrebbero dovuto «annusare» a dieci chilometri di distanza l'esistenza di una falda petrolifera, l'allora presidente della Repubblica Giscard d'Estaing «agì in modo contrario alla Costituzione evitando di informarne il suo primo ministro Chirac». Quanto a Barre, che divenne primo ministro dopo le dimissioni di Chirac, la commissione parlamentare che, in seicentotrenta pagine rese pubbliche ieri, rifà la storia della rimbombante vicenda nella quale la società nazionale petrolifera ELF si fece allegerire di un miliardo e settecento milioni di franchi (trecentoquaranta miliardi) in gran parte spesi o recuperati, salvò quaranta milioni di franchi di cui si è persa ogni traccia e non si sa in quali tasche siano finiti.

La relazione della commissione parlamentare rivela, in particolare, il ruolo decisivo avuto da agenti dello SDECE (il servizio di controspionaggio francese) nel convincere i dirigenti della ELF e dello Stato francese circa la serietà scientifica dell'impresa. Col risultato che tutti sanno: un fiume di denaro pubblico gettato in una impresa truffaldina e non una goccia di petrolio trovata dopo mesi e mesi di voci segrete dei famosi «aerei annusatori», di false informazioni, di piccole e grandi

truffe che avrebbero travolto nel ridicolo qualsiasi personaggio di qualsiasi paese, ma non in Francia dove chi osa toccare un presidente della Repubblica, sia pure sconfitto, è subito accusato di voler denigrare la Repubblica e dunque di non essere un «buon francese». A parte la novità dell'atto d'accusa e le rivelazioni sul ruolo dei servizi di controspionaggio, il documento della commissione parlamentare non meriterebbe altra attenzione se i due principali accusati Giscard d'Estaing e Barre non fossero l'uno e l'altro candidati alla presidenza della Repubblica per le elezioni del 1988 e comitali partecipi di quella «guerra dei reati» che già da parecchie settimane infuria tra i tre leader della destra con quattro anni di anticipo sulla fine del mandato presidenziale di Mitterrand. Tutto sommato, il «terzo» che può tirare un carteggio non trascurabile ed insperato dalla denuncia dei suoi due principali avversari e concorrenti.

Augusto Pancaldi

NICARAGUA-USA

Conclusa in Messico l'ottava riunione

CITTA' DEL MESSICO — Nonostante la gravissima tensione delle ultime settimane la via del dialogo tra Washington e Managua non si è interrotta. Certo è un momento difficile, delicato e gravido di pericoli per tutto il Centro America. Ma uno spiraglio per una soluzione politica del conflitto c'è ancora. È questa l'impressione degli osservatori a conclusione dell'ottava riunione, svoltasi in Messico, tra le delegazioni degli Stati Uniti e del Nicaragua.

Della situazione del Nicaragua ha parlato a Bruxelles la delegazione di parlamentari europei presieduta da Managua. I giorni delle elezioni. Guido Fanti per i comunisti, Ernest Gilmore per i socialisti, Pol Mark per i democristiani, Fred Tucman conservatore britannico, Sean Flanagan conservatore irlandese, hanno sostenuto che il Nicaragua non è oggi uno stato totalitario, ma l'effettiva realizzazione della democrazia dipenderà dalla capacità di tutti gli eletti.

USA

Reagan conferma Shultz La Kirkpatrick va via?

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha chiesto al segretario alla Difesa Casper Weinberger di mantenere il suo incarico durante il secondo mandato presidenziale. La stessa richiesta è stata fatta dal capo della Casa Bianca al segretario di Stato George Shultz, al direttore della CIA William Casey e al consigliere presidenziale per gli affari internazionali Robert McFar-

lane. La notizia è stata resa nota da un portavoce della Casa Bianca che ha sulla questione degli alti tassi spagnoli che tutti gli interessati hanno accettato di rimanere ai loro posti. Tra i collaboratori di Reagan ci potrebbe essere una novità invece all'ONU. L'ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Jean Kirkpatrick ha infatti annunciato ieri la «ferma intenzione» di rinunciare all'incarico.

CISGIORDANIA

Cariche della polizia, ucciso un palestinese

TEL AVIV — Uno studente palestinese è stato ucciso e altri sei sono stati feriti dagli spari di soldati israeliani, che intendevano disperdere una dimostrazione in corso all'università di Birzeit, nella Cisgiordania occupata. Il giovane palestinese, che ha dato la notizia, ha anche affermato che un ufficiale israeliano è stato ferito alla testa da una pietra. Un portavoce militare ha detto che i soldati sono intervenuti perché i dimostranti avevano rifiutato di obbedire all'ordine di disperdersi. Secondo il servizio stampa palestinese, che ha sede nella parte orientale di Gerusalemme, gli incidenti si sono sviluppati a seguito di una manifestazione di studenti a favore della decisione di Arafat di convocare per oggi ad Amman la riunione del Consiglio nazionale palestinese, osteggiata in particolare dai settori filosiriani dell'Olp.

COMUNITÀ EUROPEA

Spagna e Portogallo nella CEE, i «dieci» in pieno disaccordo

Riesplendono tutti i contrasti sul pacchetto negoziale da offrire a Madrid e Lisbona La Commissione minaccia provvedimenti contro chi non applica le quote sul latte

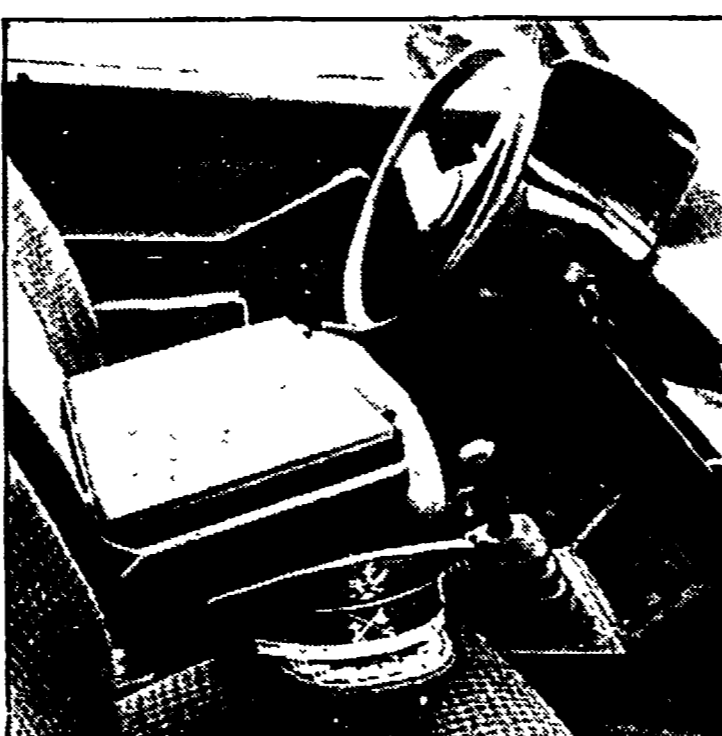
Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ennesimo fallimento dei ministri degli Esteri dei Dieci sul problema dell'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo. Non che ci si aspettasse gran che, ma i ministri si sono lasciati, martedì sera, senza aver concluso neppure in materia agricola, dove è estralato il problema del vino, su cui resta l'opposizione italiana all'introduzione di un sistema di quote) si sperava invece in un qualche passo avanti. Il prossimo appuntamento è a lunedì prossimo, ma ormai è scontato che tutta la difficile trattativa — che è ancora, ricordiamo, una trattativa interna ai Dieci, i quali non riescono ad accordarsi su posizioni negoziali comuni che dovranno poi essere presentate a Madrid e Lisbona — finirà così com'è al vertice europeo di Dublino, il 3 e 4 dicembre. Per una volta ancora ricordiamo i punti sul quali proprio non si riesce a mettersi d'accordo: il vino, la pesca (a causa della pretesa di alcuni paesi di bloccare fino al Duemila l'accesso spagnolo alle acque comunitarie), l'agri-

coltura (soprattutto in materia di prodotti ortofrutticoli). Ora pare che anche sulla questione degli alti tassi spagnoli del settore auto, dove un accordo era sembrato vicino, si siano riaccesi i contrasti. Si tratta di oggetti di contenzioso, che vanno oltre il campo di competenza dei Dieci, dovrebbero essere contrattati con i governi di Spagna e Portogallo. Ma il fatto che già esistevano e che proprio in questi giorni si ripresentano aggravate. Così la lunga e aspra controversia sul latte, che sembrava essere stata chiusa finalmente con il fallimento del sistema di quote, che nel marzo scorso portò alla definizione di un sistema di quote alla produzione, sta riesplodendo con le richieste a valanga, da parte di diversi paesi, di revisioni o trattamenti speciali. La Commissione, ieri, ha detto di no a tutti, minacciando provvedimenti contro i paesi che non applicano o applicano solo in parte la quotizzazione. Il più minacciato è il governo italiano, il cui ministro dell'Agricoltura Pandolfi, dando prova di incauta leggerezza, ha dichiarato in passato che l'Italia non avrebbe applica-

to le quote. Oggi, inoltre, nel Consiglio dei ministri competenti si discute dell'accordo (tagli alla produzione e sovvenzioni nazionali) e la prospettiva, anche qui, è che si vada a uno scontro. In particolare i tedeschi, che sono già in regola con tagli e riconversioni, dovrebbero opporsi duramente alle probabili richieste francesi per una maggiore elasticità nella eliminazione delle sovvenzioni; richieste motivate dalla possibilità di accelerare ulteriormente chiusure e riconversioni che stanno producendo già costi sociali elevatissimi. Fin qui i contrasti tra i governi. Ci sono poi quelli tra le istituzioni. Ieri sera è cominciata la consultazione tra il Consiglio dei ministri e il Parlamento di Strasburgo a proposito della cosiddetta «disciplina di bilancio» (tempi e modi di riduzione delle spese). Il Parlamento era tutt'altro che soddisfatto del testo preparato dal Consiglio e, se non si profila qualche compromesso, non è affatto da escludere che a Strasburgo, il mese prossimo, si arrivi

alla bocciatura del bilancio '85. Tuttavia, un piccolo motivo di speranza, forse, c'è. Bisogna infatti ricordare che l'ultima riunione del comitato ad hoc la cui costituzione venne decisa, sotto la spinta del progetto Spinelli per il Trattato sull'Unione europea, al vertice di Fontainebleau per esaminare le ipotesi di riforma politica della Comunità. Oggi il Comitato potrebbe approvare un documento le cui grandi linee inciderebbero la strada per superare l'eventuale «crisi» cui è chiamata la CEE. Intanto l'integrazione politica, ovvero la creazione di una entità capace di prendere reali decisioni, nel modo più democratico. Poi degli obiettivi prioritari volti a dare sostanza alla iniziativa comunitaria: piena realizzazione del Mercato comune, nuove politiche industriali e sociali, consolidamento del sistema monetario. Infine, un riequilibrio dei meccanismi istituzionali che eliminino, innanzitutto, gli aspetti paralizzanti del diritto di veto.

p. 50.



SPAGNA

Attentato contro il generale Roson Perez

MADRID — Il generale dell'esercito Luis Roson Perez e il soldato che lo scortava sono rimasti seriamente feriti in un attentato avvenuto ieri mattina lungo la via Bermudez di Madrid. Erano le 10.35 quando l'auto su cui viaggiava il generale è stata avvicinata da un individuo armato che, a piedi, ha approfittato di un rallentamento della vettura per far fuoco contro i militari a bordo. Sul luogo dell'attentato sono stati trovati bossoli di pistola del tipo «Parabellum», normalmente usati dall'organizzazione indipendentista basca Euzkadi, che in serata ha rivendicato la paternità del gesto criminoso con un comunicato fatto pervenire a vari organi di stampa di Bilbao. Nella confusione seguita all'attentato in un primo tempo si era creduto che a rimanere ferito non fosse Roson Perez ma un altro generale, Juan Montenegro Uriza. Nella foto: l'interno dell'auto del generale Roson Perez dopo la sparatoria

JUGOSLAVIA

Arrestato il dissidente Mladenovic

BELGRADO — È stato arrestato dalla polizia al suo rientro in patria dalla Francia. Si tratta di Milan Mladenovic, un personaggio di spicco della dissidenza jugoslava, in particolare dei fuoriusciti serbi. Per il giudice circondariale di Belgrado, Mladenovic è sospettato di coinvolgimento in attività antijugoslave; più in specifico, nel corso del suo soggiorno di studio a Parigi avrebbe mantenuto contatti con esponenti delle minoranze etniche operanti all'estero, scrivendo inoltre articoli ostili al governo federale jugoslavo sui giornali dei fuoriusciti.

Brevi

India: voci su un attentato al capo dello stato NEW DELHI — Allarme e tensione ieri a New Delhi per una serie di voci secondo cui il presidente della repubblica Zail Singh sarebbe stato vittima di un attentato. La smentita ufficiale è avvenuta attraverso la radio e la TV. E il governatore della capitale ha deplorato che ci siano state scene di panico in varie località del centro.

Sri Lanka: sanguinosa azione della guerriglia Tamil COLOMBO — Un gruppo di guerriglieri Tamil ha attaccato con mine e bombe a mano un comando di polizia di Charakachchen. Secondo notizie diffuse dalla radio di Colombo e dal centro informazioni Tamil di Madras (India meridionale) i morti nell'attacco sarebbero quasi trecento. I portavoce governativi affermano che le squadre di soccorso sarebbero ancora scavando tra le macerie alla ricerca di superstiti.

L'Europa e il dialogo USA-URSS VIENNA — L'esigenza di una forte iniziativa dei paesi europei per rilanciare il dialogo sul nostro continente e per indurre Stati Uniti e Unione Sovietica a riprendere la strada del negoziato è stata sottolineata dal cancelliere austriaco Snowy nel corso di un dibattito di due ore in diretta trasmessa dalla televisione tedesca dalla sala dell'Hofburg di Vienna. Al dibattito hanno partecipato l'on. Sergio Segre del Comitato centrale del Pci, l'ex ambasciatore americano Don. Sergio Segre, il primo rappresentante di Bonn a Berlino Est Gaus, il vice direttore dell'Organo del partito operaio socialista unificato ungherese, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato estone, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato lettone, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato lituano, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato polacco, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato rumeno, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato slovacco, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato ceco, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato ceco-slovacco, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato ceco-slovacco, il presidente dell'Organo del partito operaio socialista unificato ceco-slovacco.

GIAD

Il tentativo del governo francese di ottenere il ritiro della Libia

Fabius: Siamo pronti ad ogni eventualità

Nostro servizio PARIGI — «La Francia ha preso tutte le misure necessarie per far fronte a qualsiasi eventualità allo scopo di ottenere il rispetto degli accordi franco-libici sull'evacuazione totale del Ciad»; così il primo ministro Fabius ha risposto ieri pomeriggio, dai banchi del governo, ad una opposizione che lo accusava di condiscendenza, di ingenuità e di infantismo nei confronti delle astuzie di Gheddafi. Fabius tuttavia non ha precisato quanto tempo il presidente della Repubblica è ancora disposto a concedere al governo libico per sgomberare definitivamente il nord-est del Ciad; così il primo ministro Fabius potrebbe avere conseguenze incalcolabili per gli equilibri e la pace nel Mediterraneo e nel Nord Africa.

In ogni caso attorno al Ciad, al problema della permanenza di truppe libiche nel Ciad, alle «gaffes» del ministro degli Esteri Chrysos secondario dal 10 novembre l'evacuazione militare era totale dalle due parti e il poco felice incontro tra Mitterrand e Gheddafi a Creta, è in corso una violentissima polemica tra governo e opposizione, con l'intervento complicato dei servizi segreti americani e del governo di N'Djamena. «Liberation», quotidiano che fu di sinistra e che oggi si colloca sempre dalla parte dei suoi numerosi e diversi finanziatori, ha pubblicato ieri mattina le cifre «vere» della presenza libica nel Ciad, tratte da un documento riservatissimo della segreteria nazionale della difesa nazionale: tremila uomini, cinquantasette carri armati, sette elicotteri ed alcune batterie di missili sovietici. In realtà, dopo la

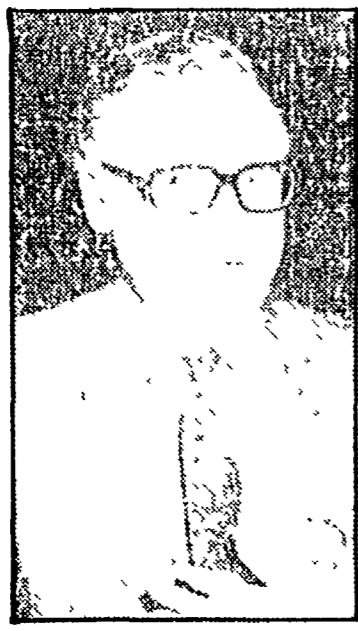
smentita del ministero della Difesa, si è saputo che il documento era stato fornito dai servizi segreti americani per mettere in difficoltà le autorità francesi «colpevoli» di aver cercato con Gheddafi una soluzione ragionevole e distensiva tra il Nord e l'Africa e di aver accettato di avere attribuito al leader libico un immenso certificato di credibilità politica. Vere o no queste cifre — che appaiono enormemente superiori al migliaio di soldati libici male armati denunciato da Mitterrand al suo ritorno da Creta — l'opinione pubblica è più disposta a credere ai servizi americani che alle informazioni tardivamente fornite dal presidente della Repubblica, tanto più che perfino il ministro della Difesa francese ammette che le prime valutazioni sulle quali si era fondata la dichiarazione presidenziale

erano «al di sotto della verità». Il governo di N'Djamena, dal canto suo, sottolineando la necessità che la Francia, in queste condizioni, effettui immediatamente una «operazione Manta-bis» (la ripetizione cioè di un anno fa di un anno fa) che blocchi il sedicesimo parallelo, mette in evidenza che Mitterrand e il suo ministro degli Esteri si sono fatti sciocamente giocare da Gheddafi a scapito del prestigio francese in tutta l'Africa centrale ed occidentale. È una cosa del genere è sempre mai digerita non soltanto dall'opposizione di destra ma da tutta la Francia pensante, patriottarda e nostalgica del tempo in cui il Tricolore sventolava da Algeri ai Madagascar.

a.p.

Prodi attacca il governo «Ci toglie l'autonomia» Reviglio e Sandri gli danno torto e si schierano con la maggioranza

MILANO — Potrebbe non essere definitiva la recente decisione assunta dalla Camera di affidare al Cipe (cioè al governo) la ripartizione dei fondi di dotazione fra le singole società controllate dall'Iri, dall'Eni e dall'Efim. E questo perché il ministro della Partecipazione statale, Franco Reviglio, intervenendo nella riunione della commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle FFSS, ha scelto di affidare al Cipe la ripartizione dei fondi tra le singole società delle FFSS e stata adottata sulla base di un emendamento proposto da rappresentanti della Dc e del Psi. Non sorprende il marasma e la confusione all'interno del pentapartito, aduso a tali comportamenti schizofrenici in materia ricorrente. Ora Dardida vuole tornare su decisioni assunte per volontà di deputati e magistrati di governo? Riparare al mal fatto è necessario, purché la situazione non precipiti. E' importante, «Riteniamo fondate le preoccupazioni espresse da più parti circa un tentativo in corso — hanno sostenuto i compagni Castagnola e Marrucci — di interferire in forme non corrette sulla gestione degli enti a partecipazione statale. E i due parlamentari comunisti hanno altresì criticato la circolare inviata da Dardida a Iri, Eni e Efim, perché «contiene preoccupanti spunti caratteristici di una logica burocratica. Si vuole annullare qualsiasi pur minimo margine di autonomia dei comitati di gestione. Non riteniamo — hanno detto Castagnola e Marrucci — che tali propositi debbano essere incoraggiati, e che rapporto tra Governo, Parla-



Franco Reviglio



Romano Prodi

mento e FFSS debba essere fondato su precise scelte di programmazione, su una seria linea di politica industriale, su puntuali controlli circa la corrispondenza coi risultati, superando qualsiasi ingerenza nelle gestioni imprenditoriali». La Commissione bicamerale ha partecipato anche Romano Prodi, presidente dell'Iri, Franco Reviglio presidente dell'Eni e Stefano Sandri presidente dell'Efim. «L'emendamento recentemente introdotto alla Camera — ha detto Prodi — si presta a rilievi in sede comunitaria e contraddice altre prese di posizione del Parlamento nel senso dello snellimento delle procedure. Si avranno i meriti riflessi nel potere di coordinamento e di indirizzo degli enti nei confronti delle società controllate». Sandri ha espresso il parere di Reviglio: «Il Parlamento è sovrano e la questione non deve essere drammatizzata. Non dissimile la posizione di Sandri, che però esagera in disinvoltura aggiungendo: «Preferirei avere meno fondi di dotazione e un deficit maggiore, ma potrei decidere con l'autonomia che hanno gli imprenditori privati». Un per di più, il ministro della Partecipazione statale ha detto: «L'azionista non conta tra i privati? E poi, autonomia va bene, ma non la bramiamo di un'azienda che renda incuranti i deficit maggiori, di quelli più enormi registrati dagli enti pubblici. Alla bicamerale è comune il desiderio di un orientamento affatto divergente tra Prodi, Reviglio e Sandri, in aggiunta ai noti conflitti ribaditi dagli esponenti della maggioranza governativa dopo la prova di divisione offerta dalla discussione della legge finanziaria.

Prodi e Reviglio hanno dato alla bicamerale informazioni sull'andamento degli enti controllati. Reviglio ha sostenuto che l'Eni ha registrato un risultato attivo al 30 giugno 1984, mentre nella scorsa sessione dell'anno scorso, il bilancio era negativo di 250 miliardi, contenuto al 95, l'incidenza degli oneri finanziari, ridotto a 17650 miliardi il debito; gli investimenti raggiungeranno i 23 mila miliardi nel triennio '85-'87. Per Reviglio gli 815 miliardi del fondo di dotazione non servono «memoriale a coprire le necessità dei settori in crisi».

Prodi ha polemizzato sostenendo che a fronte di una richiesta di quasi 5000 miliardi di fondi di dotazione non sono stati concessi solo 215, cosicché si avranno un siltamento e un rimpiazzamento dei programmi preventivi. Sul «l'impegno» dell'attuale Prodi ha osservato che per il 1984 si prevede un miglioramento di 500 miliardi dei risultati consolidati; sostanziale sarebbe il miglioramento del rapporto tra debiti e fatturato, e notevole, di 205 miliardi la crescita del flusso di cassa mentre il riequilibrio finanziario della Finisider è lontano da una soluzione. A proposito del piano delle telecomunicazioni il presidente dell'Iri ha indicato l'essenziale la certezza temporale degli adeguamenti delle tariffe SIP per accrescere la competitività di un'impresa privata in questo campo. L'Iri si farà promotore, ha concluso Prodi, di una politica tariffaria «più realistica», anche per non gravare sul bilancio dello Stato.

Antonio Meru

Scendono i tassi sui BOT Credito bancario più 21%

ROMA — All'asta dei buoni del Tesoro i tassi d'interesse sono risultati in leggero ribasso: 14,89%, il rendimento a sei mesi, 14,37% a sei mesi e 14,88% per la scadenza annuale. Per le scadenze a tre mesi e sei mesi la richiesta ha ecceduto l'offerta. Ciò è dipeso dal mutamento di struttura nell'indebitamento del Tesoro che ha offerto 1500 miliardi di BOT a tre mesi contro 2500 miliardi in scadenza. L'indebitamento dei tassi dipende sostanzialmente dalla diversificazione nelle fonti di indebitamento del Tesoro. Non solo i certificati di credito (CCT) a scadenza 4-7 anni ma anche la emissione in ECU, scadenza 1992, al tasso del 10,50% allungano i ritmi di scadenza del debito lasciando più liquidità disponibili a breve.

Benché il Tesoro resti la causa centrale del caro-dollaro appaiono anche sintomi di un accrescimento delle disponibilità finanziarie complessive. L'afflusso (o rientro) di capitali dall'estero (e grazie, forse, a un minore esportazione di capitale) crea spazio finanziario. Nel mese di settembre i prestiti bancari sono cresciuti del 24,9% e per l'intero periodo gennaio-settembre del 21%. Queste percentuali registrano una espansione certa benché vi contribuisca in modo determinante la capitalizzazione degli interessi sui crediti la cui media è, appunto, superiore al 20%. L'ulteriore riduzione dei tassi attende, ora, una riduzione effettiva dell'indebitamento del Tesoro e la conferma della stabilità della lira nei mesi invernali.

Legittimi per la Cassazione gli scioperi articolati

ROMA — Le forme di sciopero parziali o temporanee sono illegittime solo quando compiono «pericoli, danni o alterazioni all'integrità e funzionalità degli impianti», ovvero quando pregiudicano la produttività stessa dell'azienda — compromettendo, cioè, la stessa organizzazione istituzionale e la funzionalità dell'impresa. Il principio è stato ribadito dalla Corte di Cassazione con la sentenza della sezione lavoro nella quale è stato affermato che quando il giudice accerta l'esistenza di un danno per la produttività dell'azienda «quali conseguenze dello sciopero abnorme attuato dai dipendenti», tale forma di astensione dal lavoro deve essere ritenuta legittima.

«Correlativamente — hanno soggiunto i giudici della Suprema Corte — è antisindacale la reazione posta in essere dall'imprenditore al fine di impedire l'attuazione». La Cassazione ha così confermato una decisione della Corte di Appello di Torino che aveva giudicato antisindacale il provvedimento con cui l'azienda aveva ordinato lo sciopero articolato del personale (un'ora per turno per cinque ore complessive), la Montefibre di Verbania aveva sospeso un intero reparto con la motivazione che le modalità dell'astensione dal lavoro avevano gravemente danneggiato la qualità dei prodotti. La sospensione, era stato spiegato al giudice, riguardava la produzione di un prodotto temperato l'esigenza di salvaguardia del prodotto del reparto con quella del manufatto dell'assetto normale di lavoro dei reparti a valle.

L'economia USA dà segni di recessione Tasso di sconto -0,5

Riduzione dei cantieri edili e degli ordinativi all'industria
Bloccate le importazioni di tubi di provenienza dall'Europa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		19/11
Dollaro USA	217,11	195,60
Marc tedesco	1873,50	621,865
Franc francese	202,50	202,50
Fiorino olandese	550,395	550,39
Corona belga	30,828	30,799
Scellino austriaco	230,375	230,60
Sterlina irlandese	1928,75	1930
Corona danese	171,895	172,08
Dramma greca	15,063	15,067
ECU	1385,525	1387
Dollaro canadese	1419,675	1406,10
Yen giapponese	74,641	76,16
Franc svizzero	749,60	753,385
Scellino austriaco	88,347	88,423
Corona norvegese	213,64	213,586
Corona svedese	216,865	216,865
Marco finlandese	297,47	297,20
Escudo portoghese	11,525	11,435
Peseta spagnola	11,059	11,088

NEW YORK — Il Federal Reserve Board (Banca centrale) ha ridotto il tasso di sconto dal 9 all'8,5 per cento con effetto immediato. Il Federal Reserve Board ha dichiarato di aver preso la decisione in considerazione del basso tasso della velocità della circolazione monetaria, «nel contesto di una distinta moderazione nel tasso di espansione degli affari, di una relativa stabilità dei prezzi all'ingrosso e delle materie prime nei mesi più recenti, della moderata tendenza espansiva dei salari e dei prezzi e della continua forza del dollaro sui mercati internazionali». A determinare la decisione della Banca centrale può aver contribuito anche la necessità di ridurre il tasso di crescita economica alla luce del fatto che nel terzo trimestre di quest'anno il prodotto nazionale lordo è aumentato solo dell'1,9 per cento.

ROMA — In due giorni il dollaro ha guadagnato 22 lire. Tutte le valute europee hanno perso terreno, il marco è di nuovo a tre unità per dollaro. Il franco svizzero è ancora in perdita, ma il dollaro è salito anche nei confronti della lira scendendo sotto quota 750. La ripresa del dollaro è stata considerata da alcuni contraddittoria con le notizie dagli Stati Uniti che mostrano una brusca caduta dei ritmi della produzione. Ma la quotazione del dollaro ha poco a che fare con la produzione e molto con l'indebitamento.

denziali il disavanzo del bilancio federale era dato a 175 miliardi di dollari ed in diminuzione; il giorno dopo è salito a 205-210 miliardi di dollari. Un incremento di reddito minore del previsto riduce le entrate del bilancio federale. L'attesa di un circuito virtuoso ripresa-entrate pubbliche è andata delusa ed ora l'Amministrazione si trova di fronte al difficile passo di aumentare le imposte in un clima di recessione. Nessuno sta ancora parlando di recessione ed il presidente della Riserva Federale di New York, Antony Salomon, ha rilasciato ieri dichiarazioni appostamente per sostenere che, anzi, il livello di attività è così basso che potremmo aspettarci una nuova ripresa. Però in ottobre i nuovi cantieri per case di abitazione sono diminuiti del 9,8%, tornando al livello del 1982. Le nuove licenze sono diminuite del 2,2% per il secondo mese consecutivo. Gli ordinativi di beni durevoli sono scesi del 4,1%. La diminuzione degli ordinativi ha interessato per la prima volta gli armamenti. Però nel settore militare la riduzione è stata dell'11% a ottobre. Il rialzo del dollaro, intanto, continua ad allargare il divario del bilancio della bilancia commerciale. Per tutta risposta è stata annunciata ieri una nuova decisione di lavoro: il blocco delle spedizioni di tubi in acciaio dall'Europa agli Stati Uniti. Grazie alla propria specializzazione anche l'industria italiana si era affermata come venditrice di tubi negli Stati Uniti. Ma le misure che potrebbero colpire beni di consumo come le calzature.

Renzo Stefanelli

Sud, ecco le proposte del PCI per «governare» il dopo Cassa

Per il Mezzogiorno non è centrale l'intervento straordinario - Subito un piano triennale e una nuova legge organica - Centralità delle Regioni e dell'amministrazione ordinaria

ROMA — La pagina è stata voltata. L'ultimo decreto per il Mezzogiorno contiene, pur tra incertezze e qualche contraddizione, alcune positive novità. Che cosa occorre fare, ora, per andare avanti e per evitare di essere risucchiati da vecchie logiche? A queste domande ha cercato di rispondere un comitato organizzato dalle cellule Pci della Casme, del Forze e dello Iasm e della federazione romana. Alla sala del Consiglio sono arrivati in molti: dai politici ai sindacalisti; dai funzionari e dai dirigenti degli enti che operano nel Mezzogiorno ad alcuni amministratori. I mali dell'economia meridionale — hanno detto le relazioni e le diverse comunicazioni, preparate dalle cellule — sono sostanzialmente due: disoccupazione e povertà (anche a dispetto di alcuni fenomeni di industrializzazione quasi sempre non sono al sud i

«cervelli delle imprese»). Ma il problema economico del Mezzogiorno — ha osservato Schettini — è strettamente legato alla questione istituzionale e morale. Da qui la necessità di intervenire in profondità, di aprire una «fase costitutiva», quella del dopo-Cassa, tutta tesa a ristabilire la trasparenza e la democrazia. I comunisti — ha sostenuto Schettini — non sono contrari all'intervento straordinario. L'intero sistema — questo il fatto centrale per il Mezzogiorno. Per il Sud serve piuttosto una politica nazionale «con coerenza meridionalista».

Giorgio Macciotta porta l'esempio delle Partecipazioni statali. L'intero sistema — ha detto — ha bisogno di innalzarsi nei settori più avanzati, perché non immaginare investimenti al Sud «a favore di telecomunicazioni».

«Si tratta di cambiare radicalmente sia la qualità che la gestione delle politiche per il Mezzogiorno, una sorta di rovesciamento dell'imbuto che richiede — secondo Giulio Bolchini — una riforma meridionale della Cgil — una straordinaria mobilitazione di forze: dal movimento di una politica tariffaria agli intellettuali. Il Sud deve ritornare — osserva Macciotta — a essere un'area di sviluppo, una grande unità nazionale. Il Ciriaco De Michelis è d'accordo e per raggiungere l'obiettivo propone che il Mezzogiorno sia una sorta di «zona franca», in cui i partiti dovrebbero fare finta che non esista lo scontro nazionale e operare alle forze politiche, che metta al centro nella gestione delle politiche di intervento le Regioni e, comunque, la struttura ordinaria dello Stato, senza richiedere mai più nella costruzione di una struttura parallela e straordinaria, abbandonando, insomma, per sempre il sistema cassa».

g. me.

Brevi

Riforma trattato CEE: comitato di saggi
BRUXELLES — Il comitato di saggi che prepara la riforma del trattato di Roma, la costituzione della Cee, ha ieri avviato a Bruxelles, l'ultima sua riunione prima del vertice a Dublino dei capi di governo dei dodici paesi, previsto per dicembre.

La contrattazione aziendale a Milano
MILANO — «Nonostante il veto caparbio della Confindustria nell'area milanese si contratta azienda per azienda. Lo afferma in un comunicato la Camera del Lavoro di Milano, precisando che sono circa 250 gli accordi stipulati sino ad ora ed hanno coinvolto piccole, medie e grandi imprese. Secondo le fonti sindacali, circa 250 sono le vertenze aperte e centinaia quelle in fase di preparazione che saranno avviate al più presto. I contenuti della contrattazione sono: aumento dei salari, miglioramenti a seconda della tipologia aziendale produttiva ed occupazionale».

Ricerche petrolifere nel Ragusano
RAGUSA — Risultati positivi stanno dando le trivellazioni dei pozzi petroliferi «Eggs 8» e «Eggs 7» della Montedison in mare al largo della costa di Ragusa. Nel primo la portata giornaliera del greggio si aggira tra i dieci mila e i quindicimila barili al giorno e oggi il primo greggio (circa 20 mila tonnellate) sarà fatto affluire nelle stive della nave cisterna «Sidermarina». Nel pozzo «Eggs 7», a circa sei miglia dalla costa siciliana, a tremila e più metri di profondità, le operazioni di perforazione saranno, con ogni probabilità, completate entro la fine dell'anno.

Accordo all'Ellesse di Perugia
PERUGIA — Un importante accordo è stato raggiunto tra la Fuita e l'Ellesse di Perugia, dopo che la direzione aziendale aveva denunciato un esubero di 500 lavoratori su un totale di 1100. In seguito all'accordo, l'azienda si è impegnata a mantenere gli attuali organici, con l'utilizzo della cassa integrazione e a rivedere la strategia aziendale per riconquistare nuovi spazi di mercato. L'accordo è stato approvato dagli operai e dagli impiegati.

In attivo il bilancio Alitalia
ROMA — Il bilancio dell'Alitalia per il 1984 chiuderà quasi sicuramente in attivo (almeno così sostengono i manager aziendali). Già il primo semestre dell'anno evidenzia un utile di 25 miliardi e 500 milioni, con un sensibile miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Indagine IUL sui prepensionamenti
ROMA — Secondo un'indagine della IUL, su dieci grandi gruppi industriali su un totale di 250 mila lavoratori (di cui 31 mila in CIGS), sono oltre 36 mila i lavoratori che hanno compiuto 50 anni. Ciò rafforzerebbe, per il sindacato, la richiesta di prepensionamento.

Vertice del Banco di Napoli È iniziata la lottizzazione

Nominati i primi cinque membri - Le cariche spartite tra democristiani, socialisti e liberali - Alla presidenza confermato Coccioni?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Si va configurando il nuovo assetto di vertice del Banco di Napoli. Ieri mattina, si è riunito il consiglio generale che, sulla base delle indicazioni della Unioncamere ha proceduto alla nomina di cinque membri di sua competenza nel consiglio di amministrazione. Si tratta di Antonio Argento, Vittorio De Nigris, Francesco D'Andrea, Angelo Mancusi e Sergio Abis, quest'ultimo è l'unico confermato dalla precedente gestione. L'altro giorno il ministro del Tesoro aveva, nel frattempo, proceduto a indicare la cinquina di sua pertinenza nelle persone di Giovanni Samogy, docente all'Università di Roma, consigliere economico di Craxi; Andrea Amatucci, demitiano, ex preside della Facoltà di Scienze politiche a Napoli, attuale consigliere dell'I-

svolmer; Vincenzo Sciarlato, già parlamentare dc, nominato ieri mattina anche vice presidente dell'Istituto; Raffaele Perrone Caponigrale; Fausto Ranuzzi Di Bianchi, dirigente superiore del ministero del Tesoro. Alla ricomposizione degli organismi dirigenti, scaduti lo scorso 18 settembre, si sta andando, comunque, in un clima assai pesante, nel quale sembrano ormai prevalere le vecchie logiche di lottizzazione ferrea fra i partiti della maggioranza. Il tutto rischia, ovviamente, di tradursi nella più totale mancanza di rispetto dei criteri di professionalità e competenza richiesti dallo statuto per la scelta dei dirigenti. Se ciò venisse confermato sarebbe un fatto di gravità inaccettabile. I giochi, in ogni caso, non sono ancora del tutto conclusi. Il vertice del Banco di

Napoli deve essere completato con la nomina di un nuovo organismo a cui spettare il compito effettivo di gestione dell'attività creditizia: il comitato esecutivo. È quanto stabilito dal nuovo statuto approvato in via definitiva nelle scorse settimane. Nello stesso tempo si attende dal ministero anche il nome del nuovo presidente del Banco: con tutta probabilità dovrebbe esservi la riconferma del socialdemocratico Luigi Coccioni. Entro una settimana il consiglio di amministrazione dovrà riunirsi e procedere alla nomina di quattro rappresentanti nel comitato esecutivo. Di questo organismo faranno, inoltre, parte di diritto il presidente, il vice presidente e il direttore generale dell'Istituto, Ferdinando Ventriglia.

p. m.

INTERVISTA A LUCIO DE CARLINI

Trasporti, il sindacato accetta la sfida sulla produttività

ROMA — Il settore dei trasporti entra in una fase calda. Un milione di lavoratori del comparto ha il contratto scaduto o lo vedrà scadere tra poco più di un mese. Il sindacato dichiara di voler gestire questa difficile fase con un obiettivo ambizioso: la riforma. È possibile? Andiamo incontro a un periodo di aspri scontri sociali? Finirà con il pagare il prezzo maggiore ancora una volta l'utente? Sono alcune delle domande che rivolgiamo a Lucio De Carlini, segretario generale della FILT-CGIL, nella sede di via Morgagni a Roma. Effettivamente — dice — i trasporti sono a un crocevia fondamentale. Tutti i contratti o sono scaduti o sono in scadenza. Per la prima volta una legge di programmazione impegna il ministro a presentare entro l'85 un piano generale di settore. E per la più importante azienda pubblica dei trasporti da mesi c'è un provvedimento approvato dal consiglio di amministrazione. I ministri che non riesce però a uscire dalle secche delle commissioni parlamentari. Tre questioni fondamentali, che proprio perché concomitanti, possono delineare una nuova natura del lavoro e trasformare il settore. — Quali sono le categorie più impegnate nel rinnovo?

I portuali, i marittimi e uno spezzone importante del trasporto aereo: i tecnici e gli assistenti di volo. A Rimini abbiamo presentato la piattaforma dei ferrovieri e entro la fine dell'anno (il contratto scade a dicembre) avremo la piattaforma degli autotrasportatori. Inoltre in tutta l'Italia ci sono piattaforme integrative regionali per i lavoratori dipendenti del trasporto merci. In tutto, appunto, circa un milione di persone. — Si tratta di iniziative unitarie? — Sì. Sono tutte piattaforme approvate dal consiglio di amministrazione. I ministri che non riesce però a uscire dalle secche delle commissioni parlamentari. Tre questioni fondamentali, che proprio perché concomitanti, possono delineare una nuova natura del lavoro e trasformare il settore.

dei trasporti? Dobbiamo assolutamente riuscire a fare del tema della mobilità dei cittadini il tema centrale di una vera modernizzazione. Un salto di qualità della vita degli utenti. Finora non ci siamo riusciti. Né noi sindacati né gli altri che dicono di credere che il trasporto pubblico possa migliorare le condizioni di vita del Paese. — Il sindacato denuncia che il comparto è attraverso da assistenzialismo e improduttività. Ma come si impegna nel concreto per recuperare margini di produttività? — Noi non solo accettiamo, ma — a partire dal contratto dei ferrovieri — lanciamo una sfida positiva, di recupero delle sacche improduttive. Lo stesso faremo per il trasporto locale, per i porti, per il piccolo cabotaggio. — Con la CISPEL, la confede-

derazione delle municipalizzate, questo tipo di accordo lo avevate però già fatto in occasione dell'ultimo rinnovo. Non siamo soddisfatti della qualità media di quegli accordi. Né accetteremo intese che equivalgono a contenuti di servizi per dare premi di produttività. — In questa disputa contrattuale «sindacato-azienda», non rischia di restare tagliata fuori una voce essenziale, come quella degli utenti? — Nella prima parte del contratto degli autotrasportatori chiediamo che il ruolo dell'utenza sia riconosciuto e formalizzato. Il trasporto locale non può essere affidato alla negoziazione tra lavoro e impresa, da cui può anche scaturire un «patto iniquo» per l'utenza. Ci dev'essere un terzo interlocutore, forse oggi scomodo, che è appunto il

fruttore del servizio. In questo senso le iniziative recenti della CISPEL, che ha proposto anche una carta dei diritti degli utenti, ci trovano perfettamente consenzienti. Però ora è il caso di passare dalle parole ai fatti. — Tu parli di trasporto locale. Perché? Per le FS o per l'aereo il discorso non vale? — No. In forme diverse vale anche per questi due settori. — Quali possono essere queste forme diverse? E anche per le aziende locali, in che modo può partecipare l'utenza? — Per il momento è inutile ipotizzare ingressi nei consigli di amministrazione. Pensiamo a istanze consultive obbligatorie. Gli utenti hanno le loro leghe organizzate. Una, per esempio, è la lega dei consumatori, promossa dal sindacato unitario e dalla Lega delle cooperative. Ma

il problema della rappresentatività non può bloccare sul nascere l'iniziativa. Si comincino dagli organismi oggi esistenti. E poi, se c'è da modificare qualcosa, la si farà strada facendo. — Tutte queste ipotesi, a partire dalla riforma, coinvolgono in prima persona il ministero dei Trasporti. Che rapporto avete con esso? — Noi esprimiamo un giudizio positivo sull'insieme delle sue iniziative. Ma il ministro Signorile è uno che va di corsa. Presenta un progetto e subito inizia un'altra gara. Invece di impostare molte cose, noi pensiamo che dovrebbe concludere una. Il 2 ottobre, per esempio, la FILT ha espresso un giudizio positivo sul progetto di riforma delle FS. Bene, a questo punto faccia la riforma. Sarebbe veramente curioso cercare un unanimità consociativa. Ci sono invece le condizioni per arrivare entro l'84 all'approvazione di una riforma del Parlamento. Se così non fosse, subito dopo il periodo di autogoverno (che arriva all'Epifania), proclamerei lo sciopero del ferroviario al quale associeremo tutti gli altri lavoratori dei trasporti. Guido Dell'Aquila

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

SIP Società italiana per l'Esercizio telefonico p.a.

Libri ragazzi

In libreria

MONIKA BEISNER - GIULIA NICCOLAI - Centouno indovinelli - Emme Edizioni, lire 14.000 - «Sorelle gemelle noi siamo / e un grande peso portiamo. / Di giorno siamo sempre piene di note, vuote, riposiamo bene. Per ogni indovinello, in questo libro, c'è, naturalmente, la soluzione, altrimenti (tranne che per gli specialisti) si farebbe molta fatica a scoprire che le «sorelle gemelle» sono le scarpe. I disegni preziosi di questo volume sono una gioia per gli occhi, soprattutto in questo periodo nel quale regna una plattitudine grafica. Un volume gradevole e utile, perché gli indovinelli offrono un modo sim-

patico di stare assieme ai bambini (Prima infanzia).

ELVE FORTIS DE HIERNIMIS - Cappuccetto Rosso (coll. Tira-Tira), Ed. La Coccinella, lire 12.000 - Un'altra novità della casa editrice che ha inventato i «libri coi buchi». È un volume (che per il suo valore ha un prezzo molto contenuto) che permette al piccolo lettore di «tirare» l'illustrazione - incastrata come in un canocchietto - a suo piacimento, facendo comparire o scomparire le figure. Libro a libro-gioco che sia, è un meraviglioso strumento per regalare una fiaba in forma nuova ai bambi-

no, che avrà la grande gioia di divertirsi come e quando vuole (Prima infanzia).

GUIDO PETER - «Le rondini di nonno-perché» (coll. dei 7 e degli 8), Ed. Giunti-Marzocco, lire 7.000 - Peter narratore e amante della natura è una scoperta per chi non conosce i suoi romanzi e la passione con cui dirige un'ottima collana di divulgazione scientifica. Dietro uno dei più importanti pedagogisti di oggi si nasconde uno scrittore di raffinata eleganza che conosce profondamente i bambini e ha dimenticato con il linguaggio a loro comprensibile. La colla-

na è uno degli strumenti più validi per l'inizio della lettura nel primo ciclo, e quest'ultimo volume è certamente uno tra i più validi (Scuola elementare - 1° ciclo).

ROALD DAHL - Il fantastico papà volpe (coll. Messico), Ed. Janus, lire 3.500 - Ho preso in mano questo libro con molta attesa perché Dahl è l'autore del favoloso «Charlie e la fabbrica di cioccolato», che resta uno dei romanzi più belli degli ultimi vent'anni. L'attesa non è andata delusa. Anzi! Il fantastico papà volpe è un racconto bellissimo, nel quale gli animali riescono a sopravvivere

ad una caccia spietata. Durante la lettura si fa il tifo per gli animali, intelligenti, simpatici e non conformisti. Anche gli altri due volumi della collana sono raccomandabili (Scuola elementare - 2° ciclo).

VOLTAIRE - L'ingenuo, storia vera (collana «I presupposti ragazzi»), ed. Bovolenta, lire 5.500 - Questo Editore va incoraggiato, perché ha un programma, nella sua collana di lettura per la scuola media, che si differenzia dalle tendenze attuali. C'è da chiedersi, però, che successo potrà avere la proposta di Voltaire attraverso uno dei

suoi più divertenti capolavori. Se riteniamo che i «presupposti ragazzi» siano prematuro in terza media, le dispute fra gesuiti e giansenisti nel 700 sono talmente lontane dalla cultura degli insegnanti che il pericolo di un rifiuto aprioristico del volume risulta evidente. Eppure un tentativo si potrebbe fare: il racconto è talmente spassoso che la capacità di capire i sottintesi può venire trascurata (Scuola media).

PININ CARPI - «Alla scoperta dell'arte», Ed. Mondadori, lire 28.000 - Non è facile descrivere come sia bello, utile, importante, splendido questo

libro di Pinin Carpi; l'unica cosa che resta da fare è consigliare di acquistarlo e di leggerlo. Il volume è indirizzato ai ragazzi della scuola media, ma credo che gli adulti (esclusi, forse, i cosiddetti specialisti) possano entusiasmarci a scoprire davvero come è fatta, lasciandosi dietro le spalle cognizioni raffazzonate e inutili pesi di istruzione scolastica. Come tutti i libri di Carpi, anche questo lungo viaggio scatenato in un'atmosfera magica, nella quale sapienza e creatività si compenetrano in pagine di altissimo livello. Splendide anche le innumerevoli illustrazioni (Scuola media).



Quel maestro Perboni nuovo ministro della Pubblica Istruzione

Signor ministro della Pubblica Istruzione, indispensabile - lo assicuro - guardare attentamente anche l'ultima puntata del Cuore televisivo per poter svolgere il tema - proposto dal Suo ministero - sui personaggi più interessanti del romanzo. Quel maestro Perboni che, quasi in un sussurro, dice «Sono socialista... io sono sempre stato!» è emblematico della società italiana di oggi: manca soltanto, per essere veramente attuale, la conclusione «e chi se ne è mai accorto?».

Purtroppo i bambini di IV e V elementare e i ragazzi della media dell'obbligo non hanno difese e strumenti di giudizio nei confronti di un personaggio che con Franti non può che tenere un ambiguo atteggiamento alla San Vincenzo de' Paoli, che si limita a suggerire qualche risposta agli allievi migliori durante l'esame finale, che si fa prendere da crisi di invidia di fronte al «progressismo» della maestra dalla penna rossa.

Non è però il maestro Perboni il personaggio più interessante di Cuore deamicisiano o comenciniano. Infatti, già nella prima puntata, non esprime alcun commento alla «lettera paterna» che contiene affermazioni come: «Tutti, tutti studiano ora... l'immagine è suggestiva ma notoriamente falsa. Nel 1881 (anno di pubblicazione di Cuore) o anche dieci anni dopo (data nella quale è spogliato lo sceneggiato in Italia l'annaffiato era ancora molto alto, in Russia le condizioni dei contadini non contemplavano l'alfabetizzazione, all'ombra delle palme arabe i bambini non avevano scuole (se si eccettuano quelle coraniche). Forse De Amicis non lo sapeva, ma noi si ed era compilo di un

Operazione De Amicis CUORE

I fautori dell'ideologia educativa possono oggi proclamare che la retorica forgia i giovani: sentite cos'hanno detto sui giornali

La categoria interpretativa più cara ai commentatori del Cuore di De Amicis tornati a farsi sentire quando è comparso il Cuore di Comencini è stata quella che si potrebbe dire dei buoni sentimenti. Da R. Mazini (Il Popolo, 28 ottobre), che naturalmente apprezza il sentimentalismo deamicisiano ma trova un limite nella «visione ottimistica dell'uomo» e nella mancanza della «redenzione per il Sangue di Cristo» allo spregiudicato Giorgio Bocca (La Repubblica, 5 ottobre) per il quale «Perboni non ci sta nel libro deamicisiano... per pure ragioni anagrafiche».

Per Alberto Bevilacqua, ad esempio (Corriere della Sera, 5 ottobre), De Amicis «volle vendicarsi proprio

dell'intellettualismo di varia natura: didattico, letterario, accademico, insomma di un'Italia del pensiero che, all'incirca, sopravvive ancor oggi». Enzo Biagi conclude così un breve articolo sul Cuore (La Repubblica, 5 ottobre): «È stato il breviario di una generazione, e non credo che abbia fatto tanto male... la maestra dalla penna rossa insegnava la lealtà, il sacrificio, la gioia che premia i generosi: non credo che neppure Freud e la Montessori si sia inventato qualcosa di meglio».

E Fruttero e Lucentini: «Cosa sono Solidarietà, Partecipazione, Presa di Coscienza, se non i diritti di scendenti di Dio, Patria e Famiglia? Che cosa? la Resistenza se non la Quarta

Guerra d'Indipendenza?». Comencini tra i pochi che intendono il carattere mistificatorio di questo sentimentalismo: in realtà, dice (l'Unità, 28 ottobre), «sono cattivi sentimenti. Funzionano da copertura di gravi problemi sociali».

C'è chi invita alla cautela critica, come Bonazzola (l'Unità, 4 ottobre), al quale non par più ammissibile l'imbarazzo e la diffidenza verso il discorso sui «buoni sentimenti positivi», che sono concepiti da De Amicis come «dati di una universalità umana anteriore a ogni gerarchia di ceto, censo, cultura».

C'è chi fa del Cuore un aggregato psicoanalitico. Il precursore è G. Tibaldi (Avanti!, 28 febbraio 1982): «Il letto-

ri che non vogliono riconoscere i pensieri inconsciosi, le pulsioni incoerce, caricano De Amicis dei propri sensi di colpa. Anche per Gilberto Finzi (Introduzione al Cuore, edizioni Oscar Mondadori), il libro funziona «come lo psicoanalitico «ritorno del rimorso», e pure Luigi Firpo (La Stampa, 6 ottobre) ci riferisce di un certo comenciniano che compare un termine centrale del linguaggio psicoanalitico: «Farsene beffe e di una certa eccitata, forse di rimozione; quindi perché non far ritornare il rimorso passando dalla visione del film televisivo (lo spettacolo effimero, niente meno) al libro, e cercar di capirlo?».

Come si spiega questa coesistenza di fautori dell'«educazione sentimentale», questo convenire dei cicli e degli scettici, del progressista ammiccanti e del religiosi con trascorsi vaticani nell'elogio dei «buoni sentimenti»?

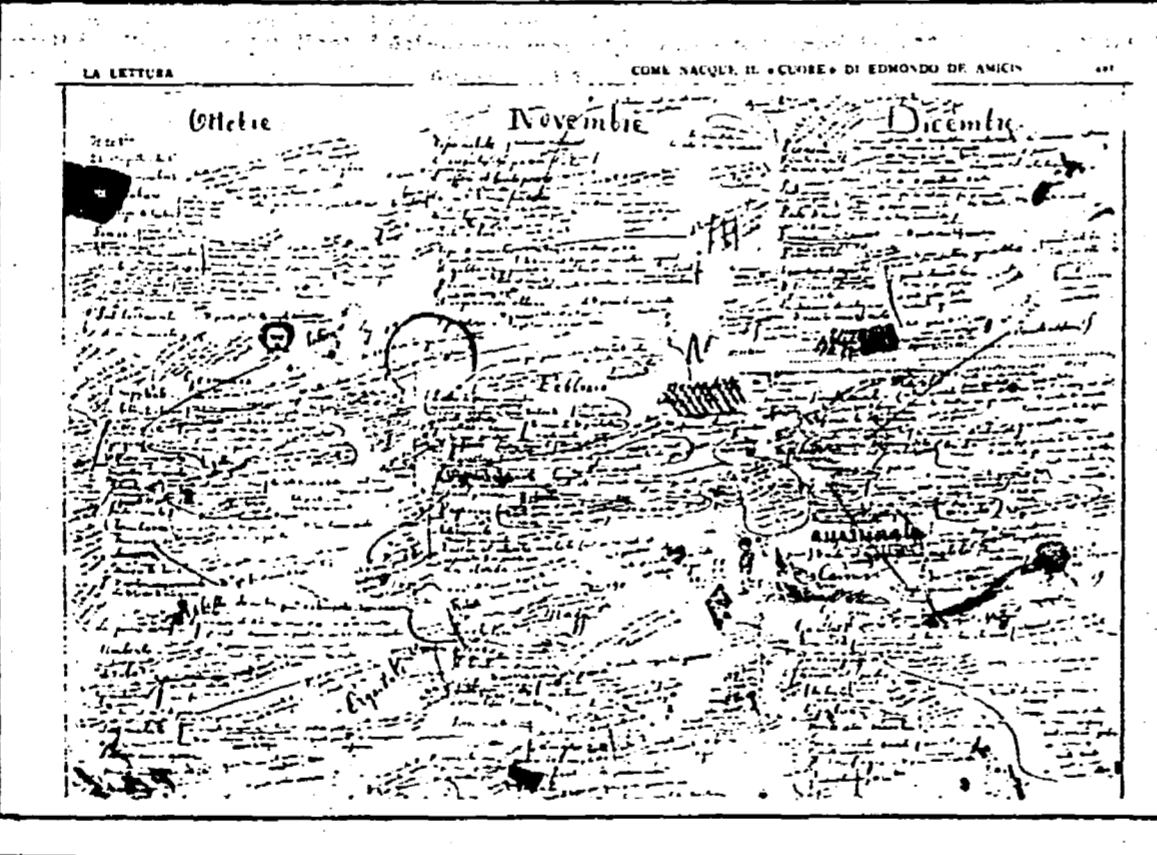
Si spiega con l'ideologia educativa, che si perpetua di generazione in generazione, dai tempi di Umberto a quelli di Pertini, dall'Italia in fase iniziale di industrializzazione all'Italia postindustriale, informatica e massmediologica, attraverso le guerre e i patti, i governi, i regimi, e alla quale aderiscono (o dalla quale sono catturati e trascinati) ricchi e poveri, borghesi e proletari, reazionari e democratici. L'ideologia scolastica si compone di vari ingredienti e si viene arricchendo attraverso le ore, ma alcuni fondamenti sono codificati stabilmente dall'inizio. Per esempio questo: che i bambini, i ragazzi, i giovani sono naturalmente portati al peccato (al sesso, alla droga, alla vagabondaggine) e devono essere duramente repressi anche con le chiacchiere sentimentali.

Cronetti l'esprime da par suo: era quella dei seguaci della retorica deamicisiana un'educazione repressiva basata sulle prediche. «Ma quanto a colonna vertebrale dritta e bretelle e poco elastiche, c'è da ringraziare (...), che a noi siano state imposte. Sappiamo almeno reprimerci».

Stugge al seguaci dell'ideologia educativa, anche perché in questo campo sono per lo più ignoranti, che ciò di cui trattano è un importante problema educativo; che Cuore è prima di tutto un libro pedagogico per bambini e ragazzi; che nella pedagogia si riflette una concezione del mondo e non tutte le concezioni del mondo si equivalgono; che nella fattispecie quella di De Amicis non può essere considerata valida per il 1986; storicamente, se non da un fittizio, come avrebbe detto Marx. E che, anche, i problemi educativi sono da affrontare con una qualche finezza in più di quella dimostrata dai seguaci (ignoranti di problemi educativi) dell'ideologia; che il problema dei sentimenti, dei valori, del fine, della «buona educazione», l'Operazione Cuore televisiva ha dato nuovo slancio ai fautori dell'ideologia, il ha indotti a proclamare o a susurrare che, insomma, «dosi masse di retorica dell'etica e della politica e di ideali sofferenza devono essere propinate ai bambini e ai ragazzi per indurli, renderli onesti, onesti lavoratori, buoni padri di famiglia, fedeli sostenitori dell'autorità: reaganiani perfetti».

Così è costretto a rimproverare Comencini anche chi gli sarà sempre grato per aver riabilitato Franti e si è commosso per il maestro Perboni e per Enrico ufficiale «disfattista».

Giorgio Bini



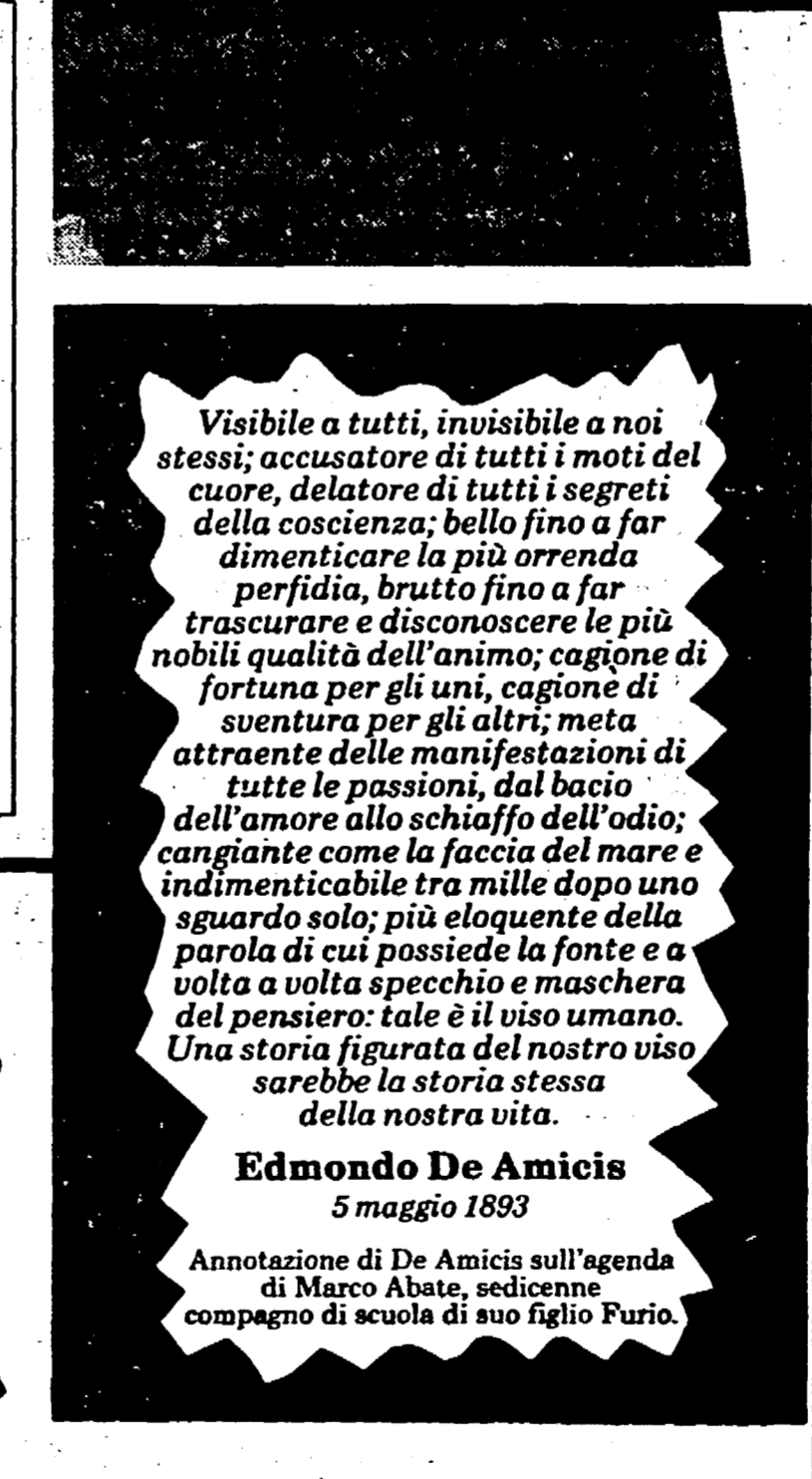
«La vedranno come si spremere il pianto dai cuori di 10 anni»

Cuore di Comencini torna a far parlare, com'era naturale e prevedibile, del libro e le case editrici sono corse a ristampare un titolo che, come scriveva qualche settimana fa su «Tuttolibri» Ferdinando Albertazzi, continua a vendere per suo conto decine di migliaia di copie ogni anno.

Tralasciando qui i giudizi e le considerazioni sul Cuore quasi centenario e sullo stesso lavoro di Comencini, val la pena riportare alla luce dall'epistolario deamicisiano qualche significativo frammento relativo ai rapporti fra De Amicis e il suo libro più noto. Fra le lettere scritte all'editore Treves e pubblicate nel 1925 nell'attentissimo I tempi del Cuore. Vi è la lettera di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves (Mondadori) di Milano Mosso, la più interessante appare quella del 16 febbraio 1886 in cui lo scrittore dichiara: «Io sono in una corrente d'entusiasmo che mi porta via. Non ho più altro pensiero, altro affetto che il mio Cuore: i capitoli succedono ai capitoli; metà del lavoro è fatto; fatto tra le lagrime e gli scatti di gioia... Il tempo dei Bozzetti

è ritornato, e ciò vuol dire che sedici anni se ne sono andati via, o che almeno lo non il tempo più. Vivo tra i miei ragazzi delle scuole elementari, li vedo, li sento e il dolore, non mi par più d'esser nato per altro che per quello che faccio. Ah! Lo vedranno i fabbricanti dei libri scolastici come si parla ai ragazzi poveri e come si spremere il pianto dai cuori di dieci anni, sacro Dio! A rivederli. Il tuo trionfante e sfogorante De Amicis».

Certamente l'impegno a spremere il pianto dai cuori di dieci anni è assai indicativo e lega molto bene con queste altre affermazioni contenute nella lettera alla nobildonna fiorentina Emilia Peruzzi sua confidente e «cara mamma»: «Torino, 1 giugno 1886. Cara Signora Emilia. Questa notte, al tocco, dopo sette mesi di lavoro continuo, ho scritto l'ultima parola d'un libro per i ragazzi, intitolato Cuore; e il mio pensiero è corso subito a Lei, cara mamma mia, a cui sarei stato così felice di poter dire di viva voce, come altre volte: «Ho finito». Mi affacciati al terrazzo a guardare le Alpi e il cielo stellato, ripensai a tutte le mie fatliche,



alle profonde e gentili commozioni provate in questi sette mesi, rividi tutto il mio lavoro con uno sguardo solo e mi parve che la coscienza mi dicesse: «Questa volta hai fatto un'opera buona davvero». Se sia bella, non so: lo spero. Lo credo quasi quando penso che dopo il mio primo libro non ne scrissi altro che m'abbia fatto così sovente pensare a Lei, cara signora Emilia. Mille sentimenti, mille sfumature di sentimenti delicati e poetici, che erano come sbiadite nel mio cuore, si ravvivarono; io rivissi con la mia mamma di Firenze, risentii la sua voce affettuosa, il suo linguaggio sempre sensato e sempre nobile; mi ritrovai per sette mesi l'Edmondo dei bozzetti, con lo stesso cuore e con più ragione e più forza».

La lettera conservata nel Fondo Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze costituisce davvero la testimonianza attendibile di come De Amicis si ponga - e risolve - il problema dell'opera buona, educativa, ricca di «mille sfumature di sentimenti delicati e poetici. E che que-



sto atteggiamento faccia di lui, come sostiene Antonio Faeti, il vero protagonista di una possibile era storica delle comunicazioni di massa: richiama subito allo scrittore così «naturalmente dotato» nella descrizione di tipi, macchiette, atteggiamenti: De Amicis compie uno spoglio sistematico del vocabolario, riempie fogli di sinonimi e di modi di dire, trova, come scrive Ermanno Cavazzoni in un intelligente saggio uscito su «Il Verrini» qualche anno fa, nella lettura del Fanfani, del Petroschi, del Giorgini-Broglio «quello stesso piacere che gli davano i musei, nella vertiginosa vastità di vocaboli, ritrova la vastità del mondo».

La consapevolezza che la tecnica deamicisiana è efficace e capace di «forte potere seduttivo» proprio grazie alla banalità del progetto di costruzione del testo, può aiutare a generare anche una semplice dedica (che pubblichiamo qui accanto) ritrovata nell'agenda 1893 del giovane Marco Abate, coetaneo ed amico di Furio, figlio di De Amicis.

Pino Boero

maestro (socialista segreto) l'approfondire affermazioni di questo tipo.

Anche l'episodio di Coretti padre (travestito da Carlo Marx o da operaio del «Quarto Stato» di Pelizza da Volpello) che porta con la mano «ancora calda» la carezza di Re Umberto ai bambini, andava chiarito. Come ignorare che quel Re è stato l'artefice principale dell'intesa con gli Imperi centrali per rafforzare una violenta politica conservatrice che porterà Fellous a capo del governo e Bava Beccaris a calciare, con i cannoni ad alzo zero, gli operai milanesi in piazza del Duomo? Chi lo spiega o lo ha spiegato è un padre di ragazzi e adulti tevideodipendenti?

L'operazione della RAI avrà certamente le sue buone ragioni per catturare audience ritenute perse. Ma almeno nello spirito del libro De Amicis andava rispettato Perché Cicillo - il protagonista del racconto mensile «L'Infermiera di Tata» - deve sentirsi dire «tu padre potrà guarire per merito della scienza e delle tue preghiere», così che siamo stati costretti a vedere il bambino in ferido atteggiamento di preghiera davanti all'altare della corsia dell'ospedale? De Amicis queste cose non le ha scritte ed è inutile farglielo dire, visto che ne ha dette già abbastanza.

Ma il problema non è quello del riscontro filologico fra il testo sacro e la trasposizione televisiva, alla quale non si può negare il tentativo di far emergere un'iplicita condanna della guerra. C'è qualcosa di più grave e complesso. Perché si è scelto proprio Cuore per proporre ammiccanti e valori di altri tempi, ammesso che anche un secolo fa non dovessero venire discussi e contestati?

Proprio Cuore - dopo che per decenni si è sperato di levarlo di dosso? Se la RAI cerca facili successi quello che non si capisce è perché il ministero della Pubblica Istruzione abbia avallato una tale operazione patriottica ed addirittura un concorso fra gli alunni. Nessu-

Roberto Denti



Il leader del partito laburista Neil Kinnock mentre scherza con una donna di Brighton. In basso, una stampa che ricostruisce una dimostrazione di disoccupati a Trafalgar Square nel 1887

La situazione politica inglese, la nuova faccia del laburismo, il riemergere, dopo anni di crisi, del Labour Party e della sua proposta di alternativa: sono questi i temi di una lunga intervista comparsa sul mensile Marxism Today che lo storico inglese Eric Hobsbawm ha fatto al leader Neil Kinnock. Il nostro corrispondente Antonio Bronza ha scelto i brani più significativi di quella che appare come la carta d'identità politica e ideale della sinistra inglese.

Il leader del «Labour Party», in una lunga conversazione con lo storico marxista inglese, spiega i problemi, le prospettive e le difficoltà che la sinistra deve affrontare nel paese dei minatori e della Thatcher

«Noi laburisti, ecco chi siamo»

ERIC HOBSBAWN intervista NEIL KINNOCK

Il laburismo sta riprendendo, la consultazione europea di giugno ha segnato un significativo successo. Le elezioni generali dell'83 avevano fatto cadere il partito al punto storicamente più basso (28 per cento), ora il sostegno è risalito al 3,9%, spalla a spalla coi conservatori. A cosa attribuite questo rilancio?

Il merito va al partito che ha imparato la tremenda lezione degli anni di divisione e di polemica interna. L'opinione pubblica ha oggi una diversa percezione di noi. Sente che siamo più seri e coerenti, più decisi a ritornare al potere. Per conquistare il nostro obiettivo dobbiamo cambiare il clima generale del paese in modo profondo. Gli ostacoli sono grossi. Una stampa avversa, l'offensiva antisindacale, le distorsioni continue sullo sciopero dei minatori, la presa che il Thatcherismo indubbiamente ha su certi strati della popolazione, l'estrema volubilità elettorale in questa fase della politica inglese. Ci vuole tempo. Occorre impegnarsi di continuo presentando le alternative possibili in modo sempre convincente.

Il laburismo sta riprendendo, ma non basta un cambio di immagine. Né, di fronte alle trasformazioni introdotte dalla neodesestra conservatrice — osserva Hobsbawm — è sufficiente essere anti-Thatcher. Bisogna pensare in termini di una Gran Bretagna diversa ed essere capaci di comunicarlo alla gente.

Siamo un partito socialista e per istinto e convinzione siamo impegnati a trasformare la società. Non possiamo contare solo sull'immagine per ritornare al governo. Dobbiamo affidarci ad un programma elaborato in forme autonome nei tempi e nei modi che si renderanno necessari. Non siamo ancora concretamente riusciti nel compito. Si tratta di operare un riorientamento di idee e atteggiamenti collettivi circa un futuro che può e deve essere imperniato sul progresso. Col suo programma restrittivo, reazionario, la Thatcher ha fatto richiamare allo stato di necessità: il gioco sulla crisi ha dato un'apparenza di realismo. Molti non si rendono ancora conto sino in fondo della portata del suo attacco contro la produzione, i valori sociali, la giustizia, le libertà civili e i diritti democratici. Noi abbiamo una visione progressiva, facciamo appello alla partecipazione politica e culturale, dobbiamo mobilitare una carica ideale. E questo è oggettivamente più difficile.

Una frase: il nostro traguardo è di produrre di più e di distribuire con giustizia. Produrre di più significa massimizzare l'uso razionale delle risorse mediante la programmazione e la cooperazione fra gli investimenti di capitale e lo sforzo umano. Distribuire con giustizia vuol dire fare propria una disciplina fondamentale non solo nel nome della democrazia e della moralità ma come il mezzo pratico più efficiente per sostenere i consumi, rafforzare la sicurezza sociale, migliorare la salute e le capacità umane, ampliare l'area della libertà reale.

Tuttavia per quanto retrogrado e dannoso, il governo Thatcher presenta una spinta innovativa particolarmente insidiosa. Una futura amministrazione laburista si troverà a dover affrontare i problemi creati dalla nuova destra conservatrice: un enorme parte dell'industria britannica sarà stato smantellato e su questo deserto dovremo impostare l'opera di ricostruzione.

È proprio questa la contraddizione della politica dell'attuale governo farà aumentare il bisogno di agire per soccorrere, ristrutturare

e sviluppare il paese. Ma, come conseguenza di questa stessa politica, saranno diminuiti anche i mezzi disponibili per attuare il risanamento. Ecco il punto di partenza per il movimento laburista. La portata del deterioramento produttivo e sociale in Gran Bretagna non viene ancora capita fino in fondo: taglio degli investimenti, riduzione del settore pubblico, assalto al Welfare state. Ci vorrà una selezione rigorosa della scala di priorità. Gli interventi migliori sono quelli che rispondono alla doppia funzione di incoraggiare la crescita economica stimolando la domanda e moderando la domanda e moderando le aspettative. Abitazioni, trasporti e lavori

blamo bisogno del massimo di esigenze nell'uso delle nostre risorse umane e materiali per soddisfare le esigenze interne e per essere efficaci sui mercati esteri. Dobbiamo trovare il sistema più conveniente per stimolare e incoraggiare lo spirito di impresa, particolarmente al riguardo della piccola e media industria che ha bisogno di una speciale assistenza finanziaria. Sosteniamo tutto ciò che è produttivo, su piccola o larga scala, senza esclusioni o preferenze, in una combinazione organica.

Ma supponiamo che il danno arrecato dalla Thatcher dalle esperienze di altri paesi?

«L'elemento più incoraggiante viene dalle reazioni positive che si hanno davanti alla proposta per una ripresa economica globale sulla quale si è impegnato il partito laburista. I partiti di sinistra europei, scandinavi, australiani, neozelandesi, insieme ad altre forze di centro, riconoscono la necessità di operare per promuovere politiche di ripresa, sistematiche e coordinate. È ovviamente impossibile ottenere la sincronizzazione perfetta di questi sforzi. Ma dobbiamo

attività economica e grande quantità di risorse disponibili sarà del tutto diverso, per cui non si può fare alcun parallelo con la precedente esperienza francese.

«Come può il partito laburista raccogliere il consenso della nazione attorno al suo programma? L'attuale sciopero dei minatori dimostra la forza dei settori tradizionali del laburismo. Ma ci sono nuovi strati sociali che emergono ai quali non si può fare appello negli stessi modi del passato.

«La lotta è stata drammatizzata e distorta. Noi abbiamo continuamente avanzato gli argomenti per il rafforzamento e il rilancio dell'industria del carbone. Il governo rifiuta di considerare la sostanza di una effettiva politica energetica, si disinteressa volutamente delle conseguenze sociali della ristrutturazione, condanna interi distretti minerari, comunità e villaggi. Per questo diamo piena solidarietà ai minatori.



pubblici sono un'ovvia area di investimento, così come l'acquisto degli strati con una maggiore propensione marginale a consumare: le pensioni per gli anziani, il prealario per i giovani. La terza area di investimento è l'istruzione pubblica e l'addestramento professionale. Il Thatcherismo ha declassato il settore pubblico anche se poi opera in forme sempre più pesanti di accentrato burocratico. Qual'è, secondo i laburisti, la relazione fra programmazione governativa e imprese, specialmente la piccola e media industria e le cooperative?

«La contrapposizione rigida fra il settore pubblico e l'economia di mercato è inaccettabile ed è proprio la Thatcher che si è resa maggiormente colpevole di questo. La sua è una politica irrazionale. Come socialisti, noi ci muoviamo sul terreno della razionalità. La prima cosa da capire è che siamo in un grande mercato: quello dell'economia mondiale. Ab-

mo riuscire a vincere il dibattito su questi temi superando definitivamente gli argomenti che il Thatcherismo porta a difesa delle politiche di ristagno e contrazione. Abbiamo una maggiore forza persuasiva. Possiamo dimostrare ad esempio che, se i vari governi aumentano del 15% la spesa pubblica questo serve a creare 5 milioni di posti di lavoro in due anni nella sola area CEE.

«Ma l'esempio della Francia dimostra quanto sia difficile per un singolo governo attuare una linea di espansione, senza qualche forma di intervento di stato, i lavori pubblici, il miglioramento dei servizi sociali. In secondo luogo, bisogna avere anche una strategia per la riduzione graduale e socialmente accettabile del mercato del lavoro limitando l'orario, estendendo il periodo di istruzione e addestramento per i giovani, abbassando l'età del pensionamento. Bisogna agire su entrambi i fronti: da un lato, allargare la domanda di lavoro, dall'altro, diminuire l'offerta.

«Quali sono gli esempi positivi che il laburismo può

«Dobbiamo dimostrare che sappiamo affrontare una situazione in movimento, gestire i problemi delle grandi trasformazioni sociali. La gente sa che viviamo in un periodo di profondi mutamenti. Noi siamo determinati a subordinare il mutamento strutturale inevitabile alle indispensabili esigenze umane. Nel '45, il primo governo laburista venne eletto perché la cittadinanza aveva fiducia nelle sue capacità di fare i conti con gli enormi cambiamenti introdotti dalla depressione economica e dalla seconda guerra mondiale. L'elettorato può essere nuovamente convinto ad appoggiare chi, come noi, vuole utilizzare i benefici del mutamento evitando di rimanerne vittime. Possiamo avere trasformazioni senza che debbano necessariamente portare al collasso, una modifica delle strutture che non significhi distruzione di massa.

«Quali sono, o dovrebbero essere, i rapporti fra il partito laburista e i sindacati?

«Il rapporto deve essere stretto e complementare. È un processo reciproco. È sempre stato così. In passato abbiamo esaltato questa

unione in modo retorico. Ora dovremmo letteralmente progettare e costruire insieme programma e politiche comuni. Siamo più vicini che mai, come ha confermato il documento congiunto sottoscritto nell'82-83. Possiamo consolidare l'alleanza in una partnership operativa. I sindacati sono più coscienti che mai della esigenza di coinvolgersi sul piano politico. C'è l'esempio dello sciopero dei minatori. Qualcuno aveva consigliato di prendere le distanze. Ma io non credo che sia giusto. Dobbiamo accettare il rapporto coi sindacati in tutte le sue conseguenze.

«Lo sciopero dei minatori solleva problemi di grande portata. Dimostra tutto quello che è intollerabile sotto la Thatcher. Indica quel che dovrebbe essere la Gran Bretagna secondo il progetto di alternativa laburista.

«La lotta è stata drammatizzata e distorta. Noi abbiamo continuamente avanzato gli argomenti per il rafforzamento e il rilancio dell'industria del carbone. Il governo rifiuta di considerare la sostanza di una effettiva politica energetica, si disinteressa volutamente delle conseguenze sociali della ristrutturazione, condanna interi distretti minerari, comunità e villaggi. Per questo diamo piena solidarietà ai minatori.

«La minaccia sulla scena internazionale è più grave che mai. Il rischio di precipitare in una guerra globale è considerevole. Cosa può fare il partito laburista per contribuire a neutralizzare, a diminuire i pericoli di guerra?

«Si tratta di convincere le due superpotenze circa le reali conseguenze di un conflitto atomico. Persuaderle della sterilità del loro atteggiamento come risultato di politiche della difesa che sono completamente dominate dalla corsa al riarmo. È un problema da affrontare nell'ambito della trattativa internazionale avanzando gli argomenti a favore del disarmo. È anche ciò che è stato fatto da noi, mobilitando l'opinione pubblica. La Gran Bretagna, come socio del club nucleare, non è stata finora in grado di esercitare alcuna influenza. Insieme ad altri paesi, dobbiamo fare di più, affermare la nostra diversità, l'opposizione ai calcoli delle superpotenze che servono solo la logica di dominio. Dobbiamo dir loro che questo è anche il nostro mondo e non possiamo più tollerare l'aumento del pericolo e degli sprechi della corsa al riarmo.

«Anche le figure mistiche, religiose, artistiche, o del ribel-

Seminario della Leacock oggi a Roma

ROMA — A cura della Sezione di Filosofia dell'Istituto Gramsci si tiene oggi, alle ore 17, a via del Conservatorio 55, un seminario della nota antropologa americana Eleanor Leacock. La studiosa, che insegna alla City University di New York, parlerà del Comunismo primitivo di Engels e della sua influenza sul pensiero antropologico. Dopo il soggiorno romano, l'antropologa si recerà nelle isole Samoa poiché intende dimostrare la sussistenza delle ipotesi di Margaret Mead, di recente messe sotto accusa negli USA.

Nostro servizio
FERRARA — Possiamo ancora dire al «principio speranza» dopo le delusioni degli anni Sessanta e Settanta? La domanda ha attraversato come un'ombra lunga il convegno dei giorni scorsi indetto dall'Istituto Gramsci di Ferrara e dalla locale Università su «Teologia, utopia e coscienza anticipante» in Ernst Bloch. È stato il primo convegno che si tiene in Italia su questo grande pensatore tedesco, di cui l'anno prossimo ricorre il centenario della nascita.

Il nuovo attacco generalizzato che oggi mette sotto accusa il pensiero utopico dopo il patos intellettuale suscitato negli ultimi decenni? È non si tratta solo dell'attacco neoneoservatrice basata sulla negazione dell'ideale di emancipazione e di solidarietà, implicita nella visione dell'uomo tipo dell'uomo. Bloch ha ricordato invece, come segni del tempo, due esempi che vengono da tutt'altra temperie culturale. Il primo è Hans Jonas che in un libro recente, non ancora tradotto da noi, *Il principio responsabilità*, ha attaccato frontalmente il «principio speranza» di Bloch in una situazione come la nostra contemporanea, in cui il futuro ha cambiato di segno, si presenta non più come un'utopia, ma come una minaccia, come possibilità di distruzione atomica e come degrado e rovina dell'ambiente umano e naturale, dello stesso sottile strato di biosfera che ci dà vita, oggi gravemente minacciata. A ciò si aggiunge la forte caduta della capacità di immaginare, nel mondo degli uomini nelle odierne società complesse in cui spesso ci è dato riscontrare gli effetti perversi, non previsti, del progresso. In questa situazione è il principio responsabilità che ci si impone. Qui Bloch, che contrasta con tale principio, di viene pericoloso perché il principio speranza è destabilizzante, irresponsabile, in quanto induce a sottovalutare le possibili conseguenze perversive dell'azione sociale.

Su un piano diverso, l'altro segno dei tempi ricordato da Bloch, sono le recenti affermazioni di Norberto Bobbio per il quale la speranza è una virtù teologale non concessa ai laici, che devono guardare agli eventi e alle possibilità in modo freddo, razionale, disincantato, accettando i rischi e l'insicurezza priva di consolazione che l'agire e il pensare comportano.

Da qui la domanda: «ancora lecito sperare?», che rende così attuale e di grande momento una rivisitazione del pensiero di Bloch. Per il quale, ha detto Bloch, «la speranza non può essere una virtù teologale non concessa ai laici, che devono guardare agli eventi e alle possibilità in modo freddo, razionale, disincantato, accettando i rischi e l'insicurezza priva di consolazione che l'agire e il pensare comportano.

«La minaccia sulla scena internazionale è più grave che mai. Il rischio di precipitare in una guerra globale è considerevole. Cosa può fare il partito laburista per contribuire a neutralizzare, a diminuire i pericoli di guerra?

«Si tratta di convincere le due superpotenze circa le reali conseguenze di un conflitto atomico. Persuaderle della sterilità del loro atteggiamento come risultato di politiche della difesa che sono completamente dominate dalla corsa al riarmo. È un problema da affrontare nell'ambito della trattativa internazionale avanzando gli argomenti a favore del disarmo. È anche ciò che è stato fatto da noi, mobilitando l'opinione pubblica. La Gran Bretagna, come socio del club nucleare, non è stata finora in grado di esercitare alcuna influenza. Insieme ad altri paesi, dobbiamo fare di più, affermare la nostra diversità, l'opposizione ai calcoli delle superpotenze che servono solo la logica di dominio. Dobbiamo dir loro che questo è anche il nostro mondo e non possiamo più tollerare l'aumento del pericolo e degli sprechi della corsa al riarmo.

«Anche le figure mistiche, religiose, artistiche, o del ribel-



Il filosofo tedesco Ernst Bloch

È finita la carica innovativa del pensiero «utopico»? Un convegno dedicato al filosofo tedesco Ernst Bloch dice di no

Ma la speranza è la prima a morire?

Il come Thomas Muntzer, che Bloch indaga, sono per lui tracce che delimitano frammenti di signif. Ico, ma che non sono mai emersi di intuizioni su cui poi si fonderanno, irrigidendo nel dogma del potere, i discorsi istituzionalizzati come quello del materialismo storico o quello religioso ecc. di biosfera che ci dà vita, oggi gravemente minacciata. A ciò si aggiunge la forte caduta della capacità di immaginare, nel mondo degli uomini nelle odierne società complesse in cui spesso ci è dato riscontrare gli effetti perversi, non previsti, del progresso. In questa situazione è il principio responsabilità che ci si impone. Qui Bloch, che contrasta con tale principio, di viene pericoloso perché il principio speranza è destabilizzante, irresponsabile, in quanto induce a sottovalutare le possibili conseguenze perversive dell'azione sociale.

Su un piano diverso, l'altro segno dei tempi ricordato da Bloch, sono le recenti affermazioni di Norberto Bobbio per il quale la speranza è una virtù teologale non concessa ai laici, che devono guardare agli eventi e alle possibilità in modo freddo, razionale, disincantato, accettando i rischi e l'insicurezza priva di consolazione che l'agire e il pensare comportano.

«La minaccia sulla scena internazionale è più grave che mai. Il rischio di precipitare in una guerra globale è considerevole. Cosa può fare il partito laburista per contribuire a neutralizzare, a diminuire i pericoli di guerra?

«Si tratta di convincere le due superpotenze circa le reali conseguenze di un conflitto atomico. Persuaderle della sterilità del loro atteggiamento come risultato di politiche della difesa che sono completamente dominate dalla corsa al riarmo. È un problema da affrontare nell'ambito della trattativa internazionale avanzando gli argomenti a favore del disarmo. È anche ciò che è stato fatto da noi, mobilitando l'opinione pubblica. La Gran Bretagna, come socio del club nucleare, non è stata finora in grado di esercitare alcuna influenza. Insieme ad altri paesi, dobbiamo fare di più, affermare la nostra diversità, l'opposizione ai calcoli delle superpotenze che servono solo la logica di dominio. Dobbiamo dir loro che questo è anche il nostro mondo e non possiamo più tollerare l'aumento del pericolo e degli sprechi della corsa al riarmo.

«Anche le figure mistiche, religiose, artistiche, o del ribel-

La Nuova Enciclopedia Universale Garzanti

oggi a scuola col vocabolario

1528 pagine - due milioni e mezzo di parole
5000 illustrazioni - 330 cartine geografiche e storiche - 26.500 lire



Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Loretta Goggi soubrette «tutto fare»



Ancora Loretta Goggi in quiz (Raiuno, ore 20,30), il che significa ancora domande sul mondo dello spettacolo, i suoi numeri e i suoi pettegolezzi. E ancora grida, sospiri e tifo smodato per i concetti che Loretta è solita sfoderare. Qualche cattiveria e ora un complimento: alla Goggi proprio non si può rimproverare di mancare di professionalità e quest'anno lo dimostrerà anche con il ritorno delle sue imitazioni. Tutte le donne d'assalto dello spettacolo stiano pronte: sono in cantiere imitazioni per la Curzi, le annunciatrici, le cantanti e le ballerine. Dato che le imitazioni richiedono ore e ore di trucco e di preparazione, verranno registrate e immesse nello spettacolo volta a volta. Altra novità, se così si può dire, è il passaggio del coreografo Gianni Brezza alla regia, mentre accanto a Loretta si interogante e «maldecite» (solo per gioco, cioè per quiz) ci sarà ancora Memo Remigi, soft come sempre. Loretta sarà vestita da Valentino mentre le scenografie dello spettacolo sono del bravo Antonio Locatelli e quest'anno tirano al celestiale anziché allo stellare. Rosa e azzurro al posto del bianco assoluto: un modernismo caramellato, molto gradevole. E ora passiamo alla formula dello spettacolo: oltre ai quiz di carattere spettacolare e leggero ci sono i balletti con e senza Loretta. E ci sono le canzoni cantate da Loretta. E ci sono, ci potete scommettere anche gli ospiti presentati da Loretta. Dite che è troppo? Ma no, affatto. Dovete pensare che oggi e giovedì e sabato, rete uno, cioè Canale 5, imitano Loretta. E questa imitazione di Loretta è legata alla storia patria. Loretta, perciò, se vuole sfondare deve farsi in quattro. E ci riesce.

Raiuno, ore 17,05

27° Zecchino d'oro: il mago Zurli ormai è internazionale



Ore 17,05: torna lo Zecchino d'oro. Per tre pomeriggi di seguito saranno protagonisti (come tradizione impone da 27 anni) i bambini. Immutabile, lo Zecchino d'oro in onda su Raiuno è sempre presentato dal Mago Zurli. O meglio, il Mago ha smesso il bell'abito di un tempo, con le stelle, l'argento sparso sui capelli, per presentarsi sotto le spoglie quotidiane di Cino Tortorella, a cui i capelli ormai si sono «inargentati» naturalmente. I bambini, dopo tanti anni dello Zecchino come nell'«Alzavola della melanurca», un viaggio italo-polacco. E ancora canzoni tradizionali, come «Duermete Ramoncito», cantata da un bimbo boliviano, e «Quando due bambini» cantata da una piccola cinese. Lo Zecchino d'oro, che resta un kolossal nella produzione di canzoni per l'infanzia, con tutto quel che ne segue (dischi, cassette) ha subito un duro colpo anni fa dal moltiplicarsi delle Reti e dalle scoperte di questo settore industriale: ma quelli dell'Antoniano non vogliono mollare.

Canale 5, ore 20,25

Gli italiani vogliono di nuovo Pertini Presidente?



Mike Bongiorno ha voluto un sondaggio su Pertini. Gli italiani sono stati interrogati dai funzionari della Abacus sul Presidente: quanti sono favorevoli e quanti contrari ad una rielezione? La seconda indagine di Superflash (in onda su Canale 5 alle 20,25) riguarda invece i preti, e si è cercato di stabilire in che percentuale gli italiani sarebbero favorevoli all'abolizione del celibato per i sacerdoti. Ospiti della trasmissione a quiz di Mike Bongiorno sono stata Lino Banfi, Jean Rich e Duilio Loi, ex campione del mondo di pugilato. Proprio sulla carriera di Loi si presenta un concorrente cremonese, Manrico Bottolini, campione in carica. Contro di lui una ragazza di Torino che risponde sulla biografia di Cassol, ed un ex maresciallo dei carabinieri in pensione di Potenza, che ha scelto come materia la vita di Umberto di Savoia.

Italia 1, ore 22,30

Tutti gli 007 del cinema e di casa nostra a «Variety»



La settima puntata di Variety (Italia 1, ore 22,30), la trasmissione condotta da Barbara Condorelli (nella foto) e Massimiliano De Tomassi, è dedicata all'affascinante e misterioso mondo delle spie. Oltre alla presentazione del film Top Secret interpretato da Omar Sharif, vedremo un servizio sulle spie di casa nostra, in cui si ipotizza come vive uno 007 che abbia la sua base a Carpi, la cittadina che detiene il record italiano della ricchezza pro capite. Un altro servizio è dedicato ai «paparazzi», veri maestri dello spionaggio, specializzati in appuntamenti, inseguimenti e travestimenti, per rubare le immagini dei divi. Naturalmente anche la colonna sonora di questa puntata di Variety sarà dedicata al mondo delle spie. Con la suspense necessaria.



Alberto Sordi e il giudice Salvemini in «Tutti dentro»

Si parte con Verdi al «Regio»

Dalla nostra redazione TORINO — Inizia all'insegna di Verdi la Stagione lirica 1984/85 del Teatro Regio. Questa sera alle 20,30 «prima» di «I due Foscari» con Renato Bruson nella parte del Doge di Venezia. Dirigerà l'orchestra il maestro Maurizio Arena, direttore del coro il M° Fulvio Foglietta; di Silvano Bussotti la regia; di Tono Zancanaro le scene e i costumi. Un'avvio già molto accattivante che anticipa quest'anno, nonostante problemi e difficoltà di notevole entità, inaugura un cartellone

di tutto rispetto. La nuova stagione è stata presentata in una conferenza stampa nei giorni scorsi dal direttore artistico Piero Rattalino, dal sovrintendente Giuseppe Erba e dal vicepresidente dell'ente Vittorio Negro. All'opera verdiviana seguiranno: «Maria D'Alessandria», di Gheini; «Tancredi» di Tuccini; «La Chovanchina» di Mussorgskij (nella versione di Scio Slavov); «Tancredi» di Rossini; «La sposa venduta» di Smetana (nell'allestimento del Teatro dell'Opera di Stato di Brno); «Il flauto magico» di Mozart (nell'edizione in tedesco); «Madama Butterfly» di Puccini. Per il balletto, due nomi prestigiosi: Nureyev con il «Ballet Théâtre Français» di Nancy (dal 9 al 20 gennaio); Maurice Béjart con il suo «Balletto del XX Secolo». Ma alla conferenza stampa

Novantasei firme per Durbé

ROMA — Pubblica solidarietà al professor Dario Durbé costituito dalla carica di sovrintendente alla Galleria d'arte moderna di Roma per la «galleria» dei fedi Nodding e stata espressa da 96 uomini di cultura, in una lettera inviata al presidente del consiglio, Craxi dal ministro dei Beni culturali, Paolo Alatri. Piero Sorzanti, Renzo Vespiniani. Non mancano quelle di coloro che più sono esultati sui tanti deprecati mass media, come Federico Zerri che partecipò alla famosa non-stop della televisione sui falsi «Nodi».

colto «di una grave involuzione culturale e civile» e si protesta contro il consiglio di amministrazione del ministero «che invece di risolvere i gravi e reali problemi legati alla gestione della nostra unica galleria nazionale d'arte moderna, si è mostrato troppo sensibile alla pressione di quei mezzi di informazione che hanno decretato a Dario Durbé un giudizio sommario». Seguono tante firme, (ne citiamo alcune Moravia, Massimo Milla, Antonio Cederna, Alberto Burri, Giovanni Urbani, Paolo Alatri, Piero Sorzanti, Renzo Vespiniani). Non mancano quelle di coloro che più sono esultati sui tanti deprecati mass media, come Federico Zerri che partecipò alla famosa non-stop della televisione sui falsi «Nodi».

L'intervista L'attore-regista parla del suo nuovo film che uscirà a Natale. «Per la prima volta faccio il giudice. E con la mia maxi-inchiesta mezza Italia va in galera»

Sordi mette dentro tutti

ROMA — Tutti dentro; banchieri e imprenditori, prelati e alti ufficiali, politici e giornalisti. Il grande inquirente che fa scattare le manette al polso di metà dell'Italia che conta ha la toga del magistrato, i capelli uguali a quelli del ministro De Michelis e la faccia di Alberto Sordi. L'attore-regista, come sempre puntuale all'appuntamento di Natale, sotto l'albero ci ha preparato una bella maxi-inchiesta, un'indagine a tappeto sul politico, fondi neri, tangenti e «furo» ridere anche con gli scandali, promette. Un tempismo sospeso, visto quello che sta succedendo, sul serio, in Italia. «Il soggetto è stato ideato e scritto due anni fa, appena chiuso il tassino», ribatte Sordi. A quei tempi, in effetti, Tutti dentro ci sembrava un paradosso, lo vedevamo come una storia tesa, grottesca, esagerata, tanto che sarebbe stato impossibile prenderla per vera. I personaggi e le situazioni di questo film, dunque, sono, come è uso dire, puramente immaginari. Però è successo che, nel frattempo e proprio in questi mesi, la realtà ha superato la fantasia. La cronaca ci è stata benedetta... Un Sordi, come sempre, massiccio,

Ma anche più serio del solito nel parlare di questo progetto che, giura, si fonda proprio a cuore. Difende, si, a spada tratta il film che ha firmato come regista: «Io e Caterina ha raccontato, tre anni fa, il futuro prossimo venturo. Finché c'è guerra c'è speranza accese dibattiti polemici. Io sono un regista nato. Afferma: «Lavorare per altri non mi è più congeniale. Ho partecipato al Bertoldo di Monicelli, una breve apparizione per fare un favore ad un amico. Ecco, proprio impegnarmi solo in qualcosa di spettacolare, come il Don Chisciotte che, anni fa, avevo proposto a De Laurentiis e a Gassman». Ma Tutti dentro, davvero, lo ama un po' di più. «Cultivavo il progetto dai tempi di Detenuto in attesa di giudizio. Lì mi scattò il desiderio, la voglia, di scoprire com'era la faccia del giudice che, nel film, mi aveva messo dentro e mi aveva costretto a quel calvario chiamato carcerazione preventiva». Sullo stesso divano, a faccia a faccia, è seduto Rodolfo Sonego, lo sceneggiatore che ha scritto con lui i quattro atti del soggetto (gli interessi, ad esempio, del protagonista, sono Joe Pesci, Giorgio Moll e Dalia Di Lazzaro). Racconta, Sonego, un episodio personale,

un interrogatorio subito una volta, da parte di un giudice: «Nella mia memoria è rimasta la giacca pied-de-poule, bianca e grigia di quell'uomo. Rispondeva e la guardavo, come se fosse stata la tuta di un marziano. Uscito, mi resi conto che era un indumento comune, ma il ruolo di chi la indossava la faceva così strana, diversa, un giudice, per un cittadino, non può mai essere una persona «normale». Allora, chi è questo dottor Salvemini, il primo personaggio in toga che Sordi interpreta, dopo i funzionari ministeriali, i medici, i travetti, i tassisti? Chi è il magistrato che si aggiunge alla sua personale Storia di un italiano, trascinato in 50 anni di lavoro? È un uomo integro, un tipo preciso, corretto. Il suo difetto, al più, è l'eccesso di zelo, proprio quello che dispiaceva a Talleyrand e lo spinge a raccomandare ai suoi «El, surtout, un pas trop de zèle!». Suet: che è quel suo probò, un giorno, si trovi di fronte ad una grossa scelta. Il suo superiore, anziano, va in pensione, gli lascia gli incarichi di un'inchiesta che hanno preparato insieme, ma lascia a Salvemini, appunto, di trarne le conseguenze. E, per quel tipo che è, il nostro magistrato non ha dubbi. Gli indizi ci

Di scena A Roma «Le armi e l'uomo» di Shaw

Celi, o l'arte dell'astrazione



La compagnia al completo di «Le armi e l'uomo», regia di Adolfo Celi

tiologia comica e politica tipica di Shaw. Non dimentichiamo, infatti, che il grande autore irlandese fu tra i pochissimi intellettuali europei a mantenere fede, prima del Grande Conflitto Mondiale, al suo agnostico e che anzi passò qualche guato invitando i soldati a voltare le spalle al nemico e a sparare sui propri ufficiali. Una cosa simile in Russia, in effetti, e certo quell'«invito» non giovò molto a Shaw. Ora Celi, che ha davvero il fisico del ruolo, si presenta alla ribalta armato di pastrani da maggiore bulgare, palea volentieri tutta la stupidità del suo personaggio e non si vergogna di deridere (con eleganza, con la sua solita, estrema eleganza) tutta la stupidità di quel personaggio. Anche se per gli altri interpreti (Gino Pernice e Orazio Orlando, innanzitutto) seguono la propria strada, anche se il pubblico (attratto dai nomi dei protagonisti) dal momento che anche dalla recentissima tradizione del Teatro delle Arti) chiede a più riprese una commedia, raffinata, comunque meno preoccupante. Ma tutto l'impianto di questo spettacolo segue una linea, com'è altissima e scarsamente popolare. La mano di Celi regista, infatti, si fa sentire soprattutto sui particolari, sulle scene volutamente «brutte», simboliche e in contrasto con gli sgargianti costumi, sulle musiche diversissime (tutte marce ispirate a modelli d'epoca). E soprattutto su quella che potremmo definire la casualità dell'incontro fra personaggi e situazioni in scena. Sembra davvero che questo spettacolo abbia vita grazie a chissà quale prodigio, sembra che nessuno, fino a qualche minuto prima di entrare in scena, sappia esattamente che cosa deve poi fare davanti al pubblico. E in effetti ogni interprete va per conto proprio, avvalorando (metodicamente, con gusto, con la trasgressione meno apparente) quell'idea di metafisica del teatro che ci sembra tanto cara a Celi e che si salta agli occhi, anche se le premesse (tutte) sembrano andare in ben altra direzione. Anche per questo, probabilmente, se Giorgio Bernini e Shaw avesse visto questo spettacolo non sarebbe rimasto soddisfatto. n. fa.

LE ARMI E L'UOMO di George Bernard Shaw, regia di Adolfo Celi, scene e costumi di Stefano Pace, musiche di Mario Nascimbene. Interpreti: Adolfo Celi, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati, Caterina Sylos Labini, Serena Beninati, Carlo Allegrini, Giulio Lippi. Roma, Teatro delle Arti.

Adolfo Celi è una delle figure più strane del nostro teatro. Il suo modo d'essere, attore pare vicino alla metafisica pura, al gusto per l'astrazione naturale. Lo si vede il suo patetico ma non si può certo giurare sull'assoluta presenza (contemporanea) del personaggio e del regista. Pare sempre che Celi venga da un altro mondo: direttamente dal mondo della finzione, senza passare per l'ingresso del teatro, né per il camerino. Adolfo Celi recita per vocazione, anche se raramente si prende sul serio in scena. Sia che faccia il «cattivo» accanto a James Bond, sia che faccia Antonio accanto a Cleopatra, è come se sullo schermo e sul palcoscenico si agiti continuamente una contropartita: Adolfo Celi, attore e personaggio, è altrove, insegue il suo personaggio (e se segretissimo) pensieri.

Programmi TV

- Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG 1 - FLASH
12.05 PRONTO - RAFFAELLA 7 - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG 1 - Tre minuti di...
14.05 IL MONDO DI QUARK - L'uomo e la terra
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: SCHEDE ARTE - La fortuna di Raffaello
16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Gli assassini (1ª parte)
16.25 PER FAVORE - NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 XXVII ZECCHINO D'ORO
17.30 L'AMORE - Cartone animato
18.40 AUBREY - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 LORETTA GOGGI IN QUIZ - con Memo Remigi e Fabio Fazio
22.00 TELEGIORNALE
22.10 ANGI VERA - Film di Pal Gabor, con Veronika Pap, Erzsébet Pástor
00.15 TG 1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue
10-11.45 TELEVIDEO
11.55 CHE FAI, MANGI?
12.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.25 TG 2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL
14.30 TG 2 - FLASH
14.35-16.25 TANDEM - Attualità, giochi e curiosità
16.25 DSE: FISICA E SENSO COMUNE
16.55 DUE E SIMPATIA - «Marco Visconti»
17.30 TG 2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - Esteban e le misteriose città d'oro
18.20 TG 2 - SPORTSERA
18.25 L'UPTON DERICK - Telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.20 TG 2 - LO SPORT
20.30 MIO FIGLIO NON SA LEGGERE - con Ugo Omero Antonutti, Carlo Mestri Favoni, Brigitte Laura Sancesi (2ª puntata)
22.10 TG 2 - STASERA
22.20 I BAMBINI DIFFICILI: UN PROBLEMA DI RAPPORTI?
23.15 PAVIA: PALLA CANESTRO. ITALIA-TURCHIA
TG 2 - SATANOTTE
- Raitre
11.45-13 TELEVIDEO
16.15 DSE: L'INFORMATICA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
16.35 DSE: COM' FERRO CHE BOLLIENTE ESCE DAL FOCO
16.55 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
17.10 DADARUMP
18.15 L'ORECCHIOCCIO
19.00 TG 3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE NELL'UOVO D'ARGENTO
20.30 UNO SCOMODO TESTIMONE - Film di Peter Yates, con: William Hurt, Sigourney Weaver
22.05 TG 3 - Intervista con Una cartolina musicale della Coretta Rai
- Canale 5
8.30 «La casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Notte di nozze», con Gary Cooper e Anna Stern; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco a quiz; 12.10 Bis, gioco a quiz; 12.45 Il pranzo è servito, gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Spazio 1999», telefilm; 17.30 «Tarzana», telefilm; 18.30 «Helo», gioco musicale; 9 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», 15 Superflash; 23 «Lou Grant», telefilm; 24 Sport: Football americano.
- Retequattro
8.30 «Brillanti», telefilm; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.05 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telefilm; 12 «Febbra d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillanti», telefilm; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 16.30 «Cartoni»; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telefilm; 19.25 «Amore non m'ama», gioco; 20.25 Film: 22.30 Caccia al 13; 23.00 «Quincy», telefilm; 24 Film «Le conversazioni», con Gene Hackman; 1.45 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.
- Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «La giocattolice», con Shirley Jones e Laurence Luckinbill; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television», telefilm; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «Wonder Woman», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.25 Film «A Parigi con Maria, Gregory e Henry Silva»; 22.30 Variety; 23.30 Film «Il colosso di New York», con John Berenger e Otto Kruger; 1 «Cannon», telefilm.
- Montecarlo
17 «Animals», documentario; 17.30 «Spazio 1999», telefilm; 18.30 Shopping; 19.30 «All'ultimo minuto», telefilm; 19.55 Documentario inchiesta; 20.25 Film; 22 Viaggio nel Celloppo selv venturè.
- Euro Tv
12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mancia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 «Cartoni animati»; 15.30 Diario Italia; 16 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Mancia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 «Alle soglie del futuro», sceneggiato; 22.15 «Mordillo», fumetti; 22.20 Sport.
- Rete A
8.30 Film «Due mattoncini al Moulin Rouge»; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «La strada per Fort Alamo»; 12 Film «Quando suona la campana», con Brigitte Skay e Brad Harris; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Carra a carra», telefilm; 16.30 Film «La fossa dei dannati», con Dorothy McGuire e Stephen McNally; 18.30 Cartoni animati; 19 «Carra a carra», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Ideologia del terrore», con Ned Beatty e John Beck.

Scegli il tuo film

UNO SCOMODO TESTIMONE (Rai 3, ore 20,30)
Prima visione TV per uno dei migliori gialli degli ultimi anni. Primo a fare, racconterà un ferito sulla strada e portarlo all'ospedale. L'uomo era stato ferito a colpi di mitra e, quando muore, il nostro samaritano diventa un testimone pericoloso. È il solito giallo francese, diretto da Jacques Deray nel 1980. L'uomo in ungherese diretto nel '84 da Pal Gabor, la storia di Vera, ragazza che nell'Ungheria stalinista viene alleata per diventare un quadro del partito; ma commette l'imperdonabile errore di innamorarsi del suo insegnante, che è sposato... Una dura e commovente parabola sugli aspetti sommersi del socialismo reale, giocata sulla bellezza e sulla bravura di un'attrice che non vi scorderete: Veronika Papp.
TRE UOMINI DA ABBATTERE (Retequattro, ore 20,25)
Dopo il fatto, racconterà un ferito sulla strada e portarlo all'ospedale. L'uomo era stato ferito a colpi di mitra e, quando muore, il nostro samaritano diventa un testimone pericoloso. È il solito giallo francese, diretto da Jacques Deray nel 1980. L'uomo in ungherese diretto nel '84 da Pal Gabor, la storia di Vera, ragazza che nell'Ungheria stalinista viene alleata per diventare un quadro del partito; ma commette l'imperdonabile errore di innamorarsi del suo insegnante, che è sposato... Una dura e commovente parabola sugli aspetti sommersi del socialismo reale, giocata sulla bellezza e sulla bravura di un'attrice che non vi scorderete: Veronika Papp.
FUGA DAL BRONX (Italia 1, ore 20,25)
Film finto-americano, diretto nel 1983 dall'italianissimo Enzo G. Castellari. È la storia di un gruppo di sbandati, guidati dallo zingaro Delon, che si rifiutano di obbedire a una società di costruzioni che vorrebbe sloggiarli dal Bronx. Che botte per le vie di New York!
LA CONVERSAZIONE (Retequattro, ore 24)
Dopo i due suddetti colpi della Rai, i nostri consigli vanno tutti a favore di questo film del '74, secondo molti il capolavoro di Francis Coppola (Il padrino, Apocalypse Now). Gene Hackman è un triste occhio privato (ma sarebbe meglio dire «orecchio», poiché la sua specialità sono le intercettazioni telefoniche). Accanto a lui si rifiutano di obbedire a una società di costruzioni che vorrebbe sloggiarli dal Bronx. Che botte per le vie di New York!
LA CONVERSAZIONE (Retequattro, ore 24)
Dopo i due suddetti colpi della Rai, i nostri consigli vanno tutti a favore di questo film del '74, secondo molti il capolavoro di Francis Coppola (Il padrino, Apocalypse Now). Gene Hackman è un triste occhio privato (ma sarebbe meglio dire «orecchio», poiché la sua specialità sono le intercettazioni telefoniche). Accanto a lui si rifiutano di obbedire a una società di costruzioni che vorrebbe sloggiarli dal Bronx. Che botte per le vie di New York!

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 21, 23. Onda verde: 6,02, 6,57, 6,97, 7,57, 11,57, 12,57, 14,57, 16,57, 18,57, 20,33, 22,57, 6,02
La combinazione musicale: 6,45 lire al Parlamento; 9,10 lire Radio archivio; 11,10 lire grande amore; 11,30 lire garage de records; 12,07 lire Via Assago strada; 13,56 lire Onda verde Europa; 15 GR1 Business; 15,03 Radiojour per tutti; 16 lire paginone; 17,30 Radiojour Elington; 18,05 Muschio di A. Occhipinti; 18,30 Musica sera; 19,20 Suo nostri mercati; 20 Cinema alla radio; 22,05 Stanotte la sua voce; 22,49 Oggi al Parlamento; 23,28 La telefonata.
- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 6 lire giorno; 6,05 lire del GR2; 7 Boltonno del mare; 8 DSE; Infanzia, come e perché; 8,45 «Un vero paradiso»; 9,10 Discoage; 10,30 Radiodue 3131; 12,10-14 trasmissioni Regionali e Onda verde regione; 12,45 Tono è un gioco; 15 Luigi Pandolfo «Le tra carissime»; 15,30 GR2 Economia; 15,42 Omnia; 16,30, 20,10 La ore della musica; 19,50 DSE; saper leggere la pubblicità; 21,30 Radiodue 3131 Cinema; 22,20 Panorama parlamentare.
- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 6 Prefido; 7, 8, 11 il concerto del mattino; 10 Ora «D»; 11 «Succeda in Italia»; 12 Pomeriggio musicale; 15,18 GR3 Cultura; 15,30 un certo discorso; 17 DSE; C'era una volta 19,15 Spazio re; 21 Passaggio della musica; 21,10 Decimo festival della Valle d'Aosta; 23,40 Il racconto di mezzanotte; 23,58 Urtima Notte.

Sostituito Luigi Di Majo

Ente Eur, siluro del governo al commissario

Il nuovo responsabile sarebbe Giuseppe Spinelli, socialista - Avviata un'inchiesta della Corte dei Conti sul mancato scioglimento

Sostituito il commissario straordinario dell'Ente Eur Luigi Di Majo. Al suo posto sarebbe stato nominato Giuseppe Spinelli, socialista, ex sottosegretario agli Interni. A diffondere la notizia è stato lo stesso avvocato Di Majo, che ha riferito d'averla appresa dal segretario generale dell'Ente, al quale sarebbe stata comunicata dal dottor Paolo Colombo, funzionario della Presidenza del Consiglio. Il decreto governativo con il quale si è proceduto alla sostituzione sarebbe ora all'esame della Corte dei Conti per la registrazione. E intanto la stessa Corte dei Conti, sezione controllo Enti, ha aperto un'inchiesta ed ha citato per il 4 dicembre prossimo la presidenza del Consiglio, il ministero del Tesoro e l'Ente Eur per la mancata applicazione della legge n. 1404 del '56 che prevedeva la liquidazione obbligatoria degli enti in dissesto.

La sostituzione del commissario Di Majo, di cui non si conosce la motivazione, segue di pochi giorni un'altra discussa iniziativa governativa: il rinfanziamento dell'Ente per 15 miliardi, la cifra "giusta" per garantirne la sopravvivenza fino alle elezioni. Intorno alla sorte di questi soldi, che tuttavia suscita ancora concreti "appetiti", si è scatenata una polemica politica proprio quando sembrava pacifico lo scioglimento dell'Ente e il passaggio di funzioni e competenze al Comune.

Favorevoli ad un progetto di ristrutturazione si sono dichiarati i democristiani.

Con una manciata di miliardi si è tentato di far mandare ancora una volta la scelta definitiva, mentre l'intero quartiere è abbandonato (in seguito al licenziamento di oltre trecento netturini delle ditte appaltatrici) e tutto il patrimonio in completo degrado rischia di finire in mano alla speculazione.

Parallelamente è partita un'inchiesta giudiziaria a carico del direttore, Silvano Cibo, accusato di corruzione, peculato e interesse privato per la costruzione e la destinazione dell'Hotel al Lac (diventato invece sede centrale di una banca) inchiesta nella quale sono coinvolti tra gli altri l'ex commissario Edoardo Greco e l'ex ragioniere generale dello Stato Milazzo, all'epoca capo gabinetto di Giulio Andreotti. L'indagine ha cominciato anche a sollevare un velo sul mistero che circonda tre ettari di terreno dell'Eur del valore di cento miliardi, dove dovrebbe sorgere un centro commerciale, oggetto fin dagli anni 60 di oscure promesse di compravendita. L'area, ultima e contesa fin da ora, non consentirebbe eventuali operazioni e si batterà affinché non si perseguano fini poco chiari con atti autoritari, al posto dello svolgimento di un confronto alla luce del sole. «Valuteremo con i nostri compagni deputati — conclude il segretario della Federazione — le eventuali iniziative parlamentari perché il governo chiarisca le prospettive e il significato di questa decisione».

Anna Morelli

Il corpo decapitato e stretto da una corda è affiorato ieri mattina

Legata e gettata nel Tevere

Cameriera di un hotel scompare e viene uccisa da misteriosi killer



Il capo reciso, il corpo snello rattappato, le caviglie legate alle cosce con un grosso spago, una corda da serranda stretta attorno alla vita. Il cadavere di Anna Maria Ponzà l'ha visto per primo una guardia fluviale ieri a mezzogiorno: affiorava a malapena tra i detriti portati dal fiume in una risacca tra l'isola Tiberina e il lungotevere. Il Tevere l'ha restituito dopo quattro o cinque giorni, al massimo, da quando vi è stato gettato. Ci sono volute poche ore per identificarla nonostante le orribili mutilazioni: indossava ancora gli stessi vestiti che aveva il giorno della scomparsa da casa il 7 novembre scorso.

Romana, 46 anni, sposata, con due figli ormai grandi, cameriera in un alberghetto sulla via Flaminia, quasi all'altezza del raccordo, non lontano dalla sua abitazione, una casa modesta nella borgata di Labaro, all'estrema periferia. Una morte atroce, eseguita quasi secondo il rituale mafioso, un delitto avvolto da un mistero fitto. Non è chiaro il movente, non si riesce a spiegare la crudeltà dell'assassinio e neppure il modo esatto in cui Anna Maria Ponzà è stata uccisa. Il corpo è stato in acqua troppi giorni perché si possa capire se la donna è stata decapitata prima di essere gettata nel fiume o se è stata qualche oggetto travolto dalla corrente che ha mutilato il corpo. Su ciò che è rimasto non ci sono segni d'arma da fuoco né di altre ferite. Dai primi esami sembra che sia morta da tempo (forse lo stesso giorno della scomparsa) ma in acqua è rimasta almeno una settimana.

L'allarme è scattato poco dopo mezzogiorno quando le guardie fluviali dopo avere recuperato la donna dall'acqua si sono accorte che si trattava di un assassino. Questi, con improvvisamente, due chilometri più valle, al lungotevere Dante, vicino al cinodromo, un gruppo di pescatori a bordo di un gomnone ha scorto nel fiume un altro corpo, anche questo gravemente mutilato: mancavano la testa e le gambe. Appartiene ad un'altra donna, molto più anziana. Non è stata ancora identificata. Per qualche ora s'è pensato che i due corpi trovati a non molta distanza l'uno dall'altro fossero legati ad un'unica vicenda. Ma la donna trovata vicino al cinodromo si è forse suicidata ed è morta da oltre un mese, mentre la cameriera è scomparsa il 7 novembre.



Il cadavere di Anna Maria Ponzà appena ripescato dalle acque del Tevere e la foto tessera della donna

Per Dario Grandoni, il marito di Anna Maria Ponzà, un piccolo costruttore, da qualche mese senza lavoro, è stato un colpo terribile. Pallido, muto, circondato da amici e parenti attende in una saletta della Questura che dalle indagini, condotte da Nicola Cavaliere, capo della sezione omicidi della Questura, emerga qualche indizio, qualche particolare che possa dare una spiegazione alla scomparsa e alla morte della moglie.

Dario e Anna Maria avevano lavorato solo per far studiare i figli, il maggiore, ora sposato, s'era diplomato come odontotecnico tre anni fa, la piccola che ha quindici anni va ancora a scuola. Anna Maria aveva chiesto di prestare servizio il pomeriggio all'Hotel Rosen (una costruzione un po' appartata dove si fermano soprattutto turisti di passaggio e qualche coppia occasionale) proprio per avere il tempo per parlare insieme alla famiglia. «Lei voleva un gran bene, parlava sempre di loro, pensava solo alla famiglia», dice il proprietario del motel. Probabilmente, però, nella vita di Anna Maria Ponzà c'era qualche segreto che non conoscevano neppure i familiari. Ogni mattina alle 8 usciva di casa, dove tornava regolarmente a mezzogiorno. Forse aveva qualche progetto d'attentato — tra i quali l'assassinio del giornalista di «OP» Mino Pecorelli — attribuiti alle Br e fatte trovare casualmente in un borsello nell'aprile '79. Le stesse schedine, in copia originale, sarebbero finite in mano al giovane tossicodipendente arrestato nei giorni scorsi, il quale ha giurato di averle consegnate al «Messaggero» per conto di Chicchiarelli. Ebbene, quelle schedine, secondo i rilievi effettuati dalla Criminalpol nel '79, avevano le stesse caratteristiche tecniche del comunicato Br n. 7 diffuso

Maria Ponzà, 46 anni, sposata e madre di due figli, sparì il 7 novembre scorso nel fiume: altro corpo nel fiume: suicidio

qualche tempo, la donna, forse proprio a causa della crisi finanziaria del marito, aveva cominciato a chiedere diversi prestiti. La mattina del 7 novembre uscì di casa presto come al solito, ma a mezzogiorno non si fece vedere. Nel pomeriggio la figlia chiamò in albergo per vedere se per caso era andata a lavorare senza passare da casa. Neppure all'Hotel Rosen avevano notizie di lei. Soltanto il giorno dopo, quando la famiglia si decise a dare l'allarme, fu trovata la sua automobile parcheggiata con cura e chiusa a chiave sulla via Cassia all'altezza del raccordo anulare. Dentro c'erano ancora la giacca e la borsa con i documenti, l'assegno dell'ultimo stipendio e qualche decina di migliaia di lire. Quello che è successo dopo si può solo immaginare: un appuntamento con un amico o con qualcuno che conosceva bene.

Carla Chelo

Individuati dai colleghi della squadra mobile

Arrestati 5 poliziotti che spacciavano cocaina

Erano in forza al commissariato di Centocelle - Manette anche ad un gioielliere e ad un disc-jockey - Minuziosi pedinamenti

Spacciavano cocaina e hashish. Cinque poliziotti del commissariato di Centocelle sono finiti in carcere insieme a un gioielliere e a un disc-jockey. Per tutti l'accusa, pesante, è di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e spaccio. L'inchiesta è stata condotta dalla squadra mobile. Ieri sono partiti i clamorosi ordini di cattura, firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta. E i sette spacciatori sono stati arrestati.

In carcere sono finiti Antonio Pisanelli, di 29 anni, Pasquale Capone, di 22, Giuseppe Fogliano, anch'egli di 22, Quintino Lorenzini, di 31 e Rocco Torelli, di 21, tutti agenti in servizio al commissariato di Centocelle. A far loro compagnia sono i dati Maurizio Ripari, 37 anni, disc-jockey, dipendente di un circolo ricreativo e Leonardo Rapisardi, 24 anni, proprietario di due gioiellerie, in via Dignano d'Estria e in via Prestina. In un primo momento era circolata la notizia (poi smentita) che durante l'operazione gli agenti della mobile avrebbero sequestrato alcune dosi di cocaina e negli uffici del commissariato di Centocelle.

L'indagine è partita dieci giorni fa. La squadra mobile s'era messa al lavoro dopo che erano sorti pesanti sospetti sull'attività «segreta» di alcuni poliziotti di Centocelle. Dopo pedinamenti e diversi accertamenti si è arrivati alla clamorosa scoperta. Gli agenti facevano parte di un'organizzazione di spacciatori. Le «zone» preferite erano alcuni locali notturni romani. La droga scelta era adatta all'ambiente. Cioè cocaina e hashish, e non eroina.

Vasta operazione dei carabinieri

Droga nelle scuole: 1600 dosi sequestrate 40 arresti, 37 denunce

Arrestate 40 persone, 11 fermate, 37 denunce, sequestrati 220 dosi di eroina, 280 di cocaina e mille di hashish. È questo il bilancio di una vastissima operazione condotta dai carabinieri davanti alle scuole di Roma e della provincia e nelle sale giochi. Le accuse vanno dallo spaccio di stupefacenti al gioco d'azzardo.

In questo modo — hanno spiegato alla Legione Roma dei carabinieri — si sta cercando di colpire l'organizzazione di spaccio della droga tra gli studenti che spesso ha i suoi punti forti proprio nelle sale giochi. Proprio per questo si è puntato contemporaneamente sulle scuole e sulle sale provviste di videogiochi.

L'operazione è cominciata due giorni fa ed è arrivata ai suoi primi risultati. Vi partecipano venti ufficiali e trecento carabinieri che hanno «setacciato» buona parte della città e la provincia da Civitavecchia a Anzio. Davanti alle scuole sono stati arrestati 40 spacciatori (di solito tossicodipendenti costretti a vendere droga in cambio della dose) e altri sette sono stati denunciati a piede libero. Nelle sale giochi, dove di solito gli studenti venivano avviati al consumo della droga, sono state denunciate 37 persone e sequestrati 45 video-giochi di tipo proibito. Sono stati sequestrati anche dieci milioni in contanti, «bottoni» della vendita degli stupefacenti.

L'opera di «setaccio» continua coinvolgendo i tre gruppi della Legione Roma dei carabinieri. Il servizio di intervento nelle scuole e nelle sale giochi è stato disposto proprio dal comandante della Legione, il colonnello Rodolfo Guarino.

Durante l'operazione sono finite in carcere anche altre dieci persone sorprese in flagrante di reato per scippi e furti.

«È una scelta importante, che ci permetterà, anche da posizioni critiche, di accedere al segretario maggiore della sinistra italiana. Non è il malinconico approdo di un'esperienza conclusa; chi vuol presentarci la nostra decisione in questo modo non fa altro che falsarla». Un'affermazione decisa, d'attacco, che apre la relazione del segretario romano Sandro del Fattore alla conferenza stampa nella quale il PDUP romano ha presentato la sua scelta di confluire nel Partito comunista. Con lui c'erano il parlamentare Fulvio Crucianni e il consigliere regionale Giuseppe Vanzani. Per il Pci il segretario romano Sandro Morelli, Francesco

Al Centrale dibattito del PCI sulla questione fiscale

«Il Pci e la questione fiscale»: è il tema di un incontro dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio alle 17.30 al Teatro Centrale (in via Cola di Rienzo) del compagno Giuseppe D'Alena, responsabile delle questioni del fisco per la Direzione del Pci. L'incontro, estremamente attuale dopo le polemiche sul pacchetto Visentini, dopo la serata dei commercianti e lo sciopero generale di ieri sarà un'occasione importante di confronto tra i cittadini e le proposte dei comunisti.

Otto miliardi del Comune per quattro ville storiche

I progetti per i lavori di recupero e di attrezzatura del verde a Villa Caporali, Villa Flora e Villa Veschi sono stati approvati dalla giunta capitolina. Tali progetti costeranno all'amministrazione più di otto miliardi. Sono stati elaborati con la collaborazione dell'Università La Sapienza.

Lista di lotta protesta per l'arresto di 3 occupanti

Per la prossima settimana ha indetto un'assemblea cittadina. Il Comitato per la casa-lista di lotta vuole protestare contro l'arresto di tre occupanti di via Corina d'Ampezzo, accusati di violenza privata e minacce. I fatti — a cui i tre, dice un comunicato, non parteciparono — avvennero un anno fa, quando fu cacciato dalla casa un occupante già assegnato ad un alloggio IACP. In questo modo — dice il comunicato — si vuole colpire il movimento di lotta per la casa. Il Comitato ha anche presentato un'istanza al Tribunale della libertà.

Una zuffa tra tifosi in un club laziale

Una zuffa è scoppiata in serata nel corso della cerimonia di inaugurazione di un club di tifosi laziali, al viale Marconi, nel quartiere Reggia Luis. Vito Flora e Villa Veschi sono stati invitati, tra i quali dirigenti della squadra di calcio e alcuni giocatori, tra cui D'Amico e Giordano. Sei o sette giovani, armati di catene, sono entrati nel locale e hanno cominciato ad insultare i presenti, inneggiando, secondo quanto ha riferito qualche testimone, alla squadra della Roma. Ne è nata una zuffa, nel corso della quale sono rimaste contuse alcune persone. Gli aggressori sono riusciti a fuggire prima dell'intervento della polizia.

Anche un sedicente br tra i protagonisti della rapina del secolo

L'ombra di mafia e «servizi» dietro il colpo alla Brink's

Accertato che il numero uno degli «uomini d'oro» era il boss ucciso 2 mesi fa - Nell'inchiesta spuntano nuovi oscuri personaggi - Riferimenti al capocosa Pippo Calò

La clamorosa svolta nell'inchiesta sulla rapina del secolo alla Brink's si arricchisce giorno per giorno di nuovi inquietanti particolari. Ormai è certo che il capo degli «uomini d'oro» proprio Giuseppe Antonio Chicchiarelli, un rapinatore ucciso da anonimi killer nel settembre scorso. E dopo l'arresto di un suo collaboratore, un giovane tossicodipendente accusato di concorso nella rapina, l'intero giro delle amicizie di Chicchiarelli è finito sotto il mirino degli inquirenti. Fino a tarda notte il giudice Domenico Sica ha interrogato alcuni persone in rapporti con la vittima, e non sono improbabili nuovi arresti, sempre in relazione alla rapina.

Ma solo ora si apprende che il primo collaboratore di Chicchiarelli a finire nell'inchiesta fu fermato e rilasciato già all'indomani dell'omicidio. Si chiama Osvaldo Lai e raccontò alla Criminalpol che comunque Chicchiarelli in alcuni affari, investendo 2 miliardi e mezzo in immobili ed aziende. Accusato di ricettazione, fu rispedito a casa senza conseguenze.

Lai non si limitò ad ammettere i suoi rapporti con la vittima, ma descrisse Chicchiarelli come un personaggio ambiguo. Secondo Lai il suo ex «datore di lavoro» si vantava di aver lavorato per le Brigate rosse ed anche per i servizi segreti. Particolari, questi, che sembrano confermare tutte le ipotesi sui collegamenti tra gli autori della rapina Brink's ed altri insoluti gialli giudiziari. Lo stesso Lai, quanto parte, era in contatto con alcuni elementi della grossa malavita organizzata romana, tra i quali Ernesto Diotallevi, già comparso in varie inchieste in rapporti con il capocosa Pippo Calò, e per questo parla di «mandanti siciliani» per la rapina alla Brink's. Ma il protagonista principale del colpo alla Brink's resta comunque Chicchiarelli, ammazzato sotto casa mentre era insieme a moglie e figlio. Si è appreso che durante la perquisizione nel suo appartamento, gli inquisiti trovarono, insieme a 40 milioni in contanti, la registrazione di uno «Speciale Tg1» sulla rapina del 24 marzo contro la multinazionale, in via Aurelia. I funzionari di polizia si domandarono subito a che cosa servisse quel nastro. E cominciarono gli interrogatori dei suoi amici. Lai non fu l'unico a parlare diffusamente.

Le testimonianze potrebbero essere non si tratta di deipistamenti — confermare alcune inquietanti ipotesi. La prima riguarda la fabbricazione delle famose schedine con alcuni progetti d'attentato — tra i quali l'assassinio del giornalista di «OP» Mino Pecorelli — attribuiti alle Br e fatte trovare casualmente in un borsello nell'aprile '79. Le stesse schedine, in copia originale, sarebbero finite in mano al giovane tossicodipendente arrestato nei giorni scorsi, il quale ha giurato di averle consegnate al «Messaggero» per conto di Chicchiarelli. Ebbene, quelle schedine, secondo i rilievi effettuati dalla Criminalpol nel '79, avevano le stesse caratteristiche tecniche del comunicato Br n. 7 diffuso

durante il sequestro Moro per «depistare» gli inquirenti sul lago della Duchessa in Abruzzo. Queste «caratteristiche tecniche» furono descritte dettagliatamente in un rapporto della Criminalpol, dove in sostanza non fu riscontrata la benché minima dissomiglianza tra i caratteri della testina rotante IBM usata per il falso comunicato br e quelli delle schedine con la falsa pista brigatista per l'omicidio Pecorelli. Dunque, Chicchiarelli — secondo Lai e gli altri suoi collaboratori — si vantava di aver lavorato per le Brigate rosse e servizi segreti. Ed in più — è un particolare emerso solo ora — lo stesso Chicchiarelli gestiva fino al '79 un negozio di macchine IBM, e durante una perquisizione fu trovato con una testina rotante in borsa, poi restituita. C'è un filo che lega queste incredibili coincidenze? E tutto ancora top secret? La «ombra» dei servizi segreti degli anni oscuri della gestione Santovito-Musumeci continua a spuntare un po' troppo spesso.

Raimondo Bultrini

L'85 per cento degli iscritti della federazione della capitale favorevole all'operazione

Il PdUP romano: «Ecco perché confluamo nel Pci»

«È una scelta importante, che ci permetterà, anche da posizioni critiche, di accedere al segretario maggiore della sinistra italiana. Non è il malinconico approdo di un'esperienza conclusa; chi vuol presentarci la nostra decisione in questo modo non fa altro che falsarla». Un'affermazione decisa, d'attacco, che apre la relazione del segretario romano Sandro del Fattore alla conferenza stampa nella quale il PDUP romano ha presentato la sua scelta di confluire nel Partito comunista. Con lui c'erano il parlamentare Fulvio Crucianni e il consigliere regionale Giuseppe Vanzani. Per il Pci il segretario romano Sandro Morelli, Francesco

Speranza, della segreteria regionale, e il segretario della FGCI Mario Lavi. «È una scelta importante, che ci permetterà, anche da posizioni critiche, di accedere al segretario maggiore della sinistra italiana. Non è il malinconico approdo di un'esperienza conclusa; chi vuol presentarci la nostra decisione in questo modo non fa altro che falsarla». Un'affermazione decisa, d'attacco, che apre la relazione del segretario romano Sandro del Fattore alla conferenza stampa nella quale il PDUP romano ha presentato la sua scelta di confluire nel Partito comunista. Con lui c'erano il parlamentare Fulvio Crucianni e il consigliere regionale Giuseppe Vanzani. Per il Pci il segretario romano Sandro Morelli, Francesco

portare ad un rinnovamento politico della direzione del paese con un processo che il Pci ha tutte le carte per guidare per ciò che è stato, che è, e che può diventare. Non è, quindi, un «ritorno» — ha detto Del Fattore rispondendo ad alcune domande — ma l'ingresso di una forza nuova, anche critica nel corpo del Pci. «Non si tratta di congelare le differenze che senza dubbio esistono — ha aggiunto — ma di usarle come stimolo. E accenduto, in particolare a Roma negli anni passati, con le nostre critiche sulle scelte di politica nazionale del Pci. È stato un confronto serrato che ci ha portato alla convergenza

di oggi. Cosa impedisce di metterlo ancor più a frutto nel futuro? È anche un modo concreto per dimostrare alle giovani generazioni, a chi si sta allontanando dall'impegno politico che non è giusto il rifiuto verso grandi forze come il Partito comunista. Bisogna accettarle per le enormi potenzialità che esprimono e confrontarsi con esse». «Un'esperienza» già contenuta nella proposta del PDUP per il Comune di Roma. La presenza nella maggioranza, ma non in giunta, «non è un problema di velle» — ha detto Del Fattore — ma rispecchia una riserva verso la linea programmatica dell'amministrazione. Per

il futuro — ha aggiunto — «noi vediamo una giunta che vada oltre i grossi successi amministrativi ottenuti per diventare un soggetto politico attivo, capace di aprire alla città un nuovo sistema di convivenza e di valori». È quello che sta già accadendo sui temi della difesa dell'ambiente nel Lazio — ha ricordato il consigliere regionale Vanzani — e nella battaglia per la pace. «Il Pci e il PDUP si sono trovati uniti — ha sottolineato il parlamentare Fulvio Crucianni — ed hanno coinvolto forze sempre più ampie della società».

Angelo Melone

La posizione del PCI

Gli impianti si possono costruire senza aumentare la «schedina»

ROMA — Anche questa settimana parlamentare è trascorsa senza che la Commissione Interni della Camera iniziasse l'esame delle cinque proposte di legge per la riforma dello sport (una del PCI, una della DC, una del PSDI, e due del PSII), come preannunciato da circa un mese.

Il ministro Lagorio non presenta il suo testo e blocca, quindi, l'inizio dell'iter. In compenso ha annunciato, in un convegno a Firenze, grosse novità per gli impianti sportivi. Un piano quinquennale per 700-800 impianti per un totale di 1.200 miliardi da finanziare con l'aumento della «schedina» del Totocalcio da 700 a mille lire e la riparametrizzazione delle percentuali delle entrate del concorso pronostici (1% in meno allo stato, 2% in meno al Coni, 1% in più al montepremi).

«Inoltre — ha aggiunto Canetti — non riusciamo a capire come e da chi il piano Lagorio sarà gestito. Il ministro parla genericamente di un commissario (chi lo nomina?), che sarebbe però in contrasto con l'articolo 95 del d.p.r. 616 che assegna alle regioni l'impianistica sportiva. Mancano inoltre un accordo con il progetto dei 500 campi polivalenti della Federcalcio e un riferimento al ruolo dell'Istituto per il credito sportivo che, proprio in queste settimane, sta mettendo a punto con diverse regioni impegni finalizzati a piani per l'impianistica. Bisognerebbe che il ministro spiegasse meglio — e non in convegni sulla droga — la sua strategia se ce l'ha. Che ne pensa della sede parlamentare?»

Lo ha deciso il Consiglio Comunale di Torino

Niente megastadio Il «Comunale» avrà 8.000 posti in più

La proposta del nuovo stadio sponsorizzata da «Tuttosport» - Per i lavori di ristrutturazione prevista una spesa di oltre 15 miliardi

TORINO — Le chimere vagheggiate da Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, sono svanite lunedì sera nella «Sala Rossa», durante i lavori del Consiglio comunale. Il nuovo stadio comunale, enfaticamente celebrato come quello del «Centomila», non verrà costruito. E la logica del buon senso che ha quindi preso il sopravvento su un progetto a lungo coltivato nella mente di Boniperti. Si è giunti così all'epilogo di una vicenda iniziata alcuni mesi fa, quando venne ventilata l'ipotesi di una ristrutturazione del vecchio stadio comunale (edificato nel lontano 1933), rafforzata dall'assegnazione dei Campionati del Mondo 1990 all'Italia. Le acque furono contemporaneamente mosse da Giampiero Boniperti che, attraverso una sagace e sottile campagna promozionale sviluppata sulle colonne del quotidiano sportivo «Tuttosport», sottopose più volte all'opinione pubblica la questione. Il presidente della Juventus interpellò il presidente della Regione Aldo Viglione (dichiaratosi cautamente disponibile ad accogliere la proposta) ed il sindaco Diego Novelli che pose per immediatamente un veto di natura economica. Ma Boniperti, sempre ricostruendo in ordine cronologico la vicenda, rilanciò ostinatamente la proposta in occasione della vittoria della Juventus in Coppa dei Campioni sul Grasshoppers: «Torino merita lo status del «Centomila». I progetti ci sono, l'area è pura, manca solo l'assenso politico», affermò in sintesi Boniperti. Alcune considerazioni vanno fatte per

talora per partite calcistiche, Torino vi compare in graduatoria soltanto quattro volte: in ordine, Juventus-Manchester (Coppa delle Coppe '83-84), Juventus-Lodz (Coppa Campioni '82-83), Juventus-Aston Villa (Coppa Campioni '83-84) e Juventus-Standart (Coppa Campioni '83-84). In questa speciale classifica il primo posto spetta alla partita di campionato Napoli-Perugia della stagione '79-80 con 89 mila spettatori. E ancora. Nella stagione '82-83 la Juventus ha avuto complessivamente 628 mila spettatori, l'anno dopo 618 mila con una media di circa 43 mila spettatori a gara. Più in basso troviamo il Torino rispettivamente con 450 mila e 482 mila spettatori nelle medesime stagioni. Un'altra considerazione va fatta sui medesimi campionati del mondo che per motivi geografici assegneranno certamente le semifinali a Napoli e a Milano, la finale a Roma; inoltre, nel caso in cui Torino venisse incluso nei gironi dove non è presente l'Italia, la media degli spettatori non sarebbe certamente elevata. Tralasciamo poi considerazioni di carattere generale (il progetto del nuovo stadio non prevede la realizzazione della pista e la destinazione finale del vecchio stadio) e di natura economica (il Coni non concede finanziamenti per stadi di calcio). Il Consiglio comunale, per ritornare alla situazione odierna, ha deciso di affrontare in commissione, martedì prossimo, il progetto di ristrutturazione dello stadio che consentirebbe di guadagnare circa 7-8 mila posti e la realizzazione di circa 15 mila poltroncine. Costo previsto 15-20 miliardi.

m. r.

La Fiorentina s'è confessata: basterà per salvare De Sisti?

Il lungo faccia a faccia è durato oltre tre ore - Il tecnico viola è apparso rinfrancato, anche se la sua sorte è strettamente legata al risultato della partita con l'Inter



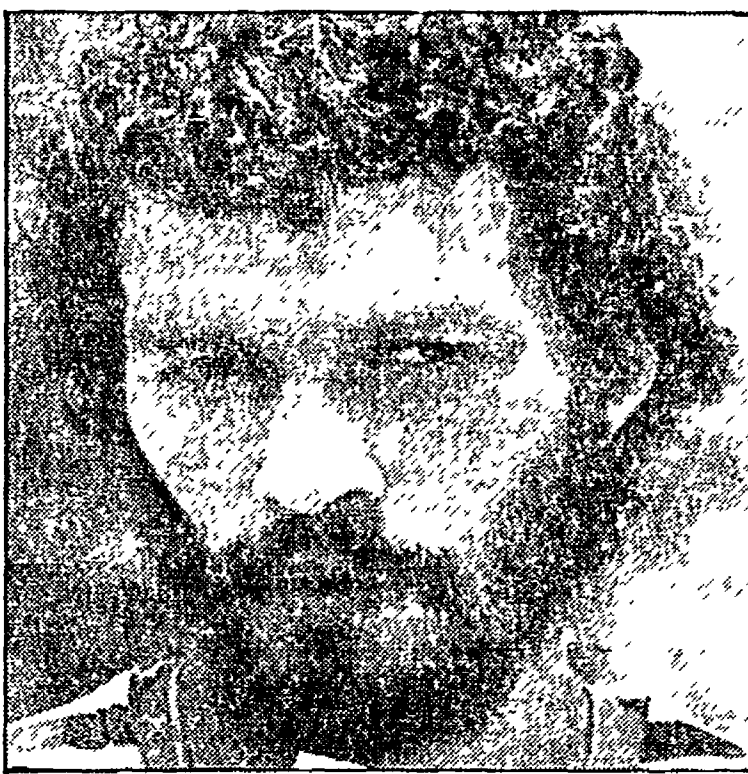
Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le oltre tre ore di colloquio-dibattito fra giocatore, allenatore e direttore generale svoltesi nel pomeriggio di martedì saranno servite a far chiarezza e a far trovare ai giocatori della Fiorentina quella carica indispensabile che occorrerà per affrontare l'Inter? Sulla scorta di quanto è venuto a galla, e visto che ieri De Sisti è apparso rinfrancato e disposto anche ad accettare delle battute, anche ad accettare delle battute, non fa ritenere che la riunione sia risultata efficace. D'altra parte se nelle oltre tre ore di discussione non si fosse arrivati a dirsi la verità, se coloro che a suo tempo avevano allungato la mano l'hanno ritirata indietro o si sono mimetizzati, lo vedremo fra qualche giorno, lo sapremo domenica poiché è certo che contro un Inter che si presenterà al Capo di Marte in condizioni smaglianti e pronta a sfruttare a pieno lo sbandamento denunciato dai suoi, occorrerà un atteggiamento disposto al combattimento. In caso contrario, se cioè la Fiorentina ripetesse la pessima prova offerta contro la Roma, chi ne farebbe le spese non sarebbero i giocatori ma De Sisti il quale sembra non essere più sostenuto dalla maggioranza dei componenti il consiglio di amministrazione e anche dal padre del presidente Pontello, il maggiore azionista.

Sempre stando bene informati nel corso della seduta fiamme il brasiliano Socrates, che il giorno prima aveva avuto un lungo colloquio con il direttore generale Tito Corsi, avrebbe detto quello che da tempo pensava ma che non era mai riuscito a dire per una lunga serie di motivi. Domenica scorsa all'Olimpico Socrates, parlando con i cronisti, dichiarò di essere rimasto deluso da un atteggiamento per la situazione che si era venuta a creare nella squadra. Brutalmente diremo che il brasiliano non è stato bene accolto dai compagni per una serie di motivi che vanno dai lauti guadagni all'immagine. Inoltre non va dimenticato che avendo il «dotto» spiccata personalità e senso del comando sia fuori che in campo i compagni di squadra sanno già che prima o poi dovranno fare capo a lui. Il brasiliano è il giocatore che ha maggiore carisma. Giustamente domenica Cerzo, altro brasiliano, doveva dire a un dirigente della Fiorentina che «Socrates è male utilizzato. Quando giocavamo in nazionale gli ordini del tecnico erano molto precisi: dovevamo passare il pallone a lui — riferendosi a Socrates — e scattare in avanti per ricevere il passaggio. Qui occupava una posizione balorda, non può rendere, non può dimostrare il suo talento».

«C'è una altra sera Socrates ha detto quello che pensa. Non solo dei compagni, non solo dell'allenatore ma anche di come la squadra gioca e di come dovrebbe, a suo avviso, giocare. Ha parlato anche di come viene fatto il piano della situazione ha detto che contro l'Inter De Sisti potrà schierare l'assassina nel ruolo di libero, c'è da chiedersi se i giocatori nella riunione fume si sono detti la verità e se i panni li hanno veramente lavati negli spogliatoi o se invece si è trattato di una farsa. In questo caso per De Sisti non ci sarebbero vie di scampo. Se invece la lunga chiacchierata ha portato a qualcosa di concreto e la squadra riuscisse a battere l'Inter i dirigenti potrebbero riaprire il discorso su De Sisti. I contatti con Cesar Menotti, nonostante le continue smentite, continuano, il che vuol dire che se la squadra al prossimo importante difficile appuntamento dovesse nuovamente finire lo spetterà al tecnico argentino prendere in mano la situazione per riportare la barca in acque calme. Compito molto difficile se prima non saranno chiariti i ruoli all'interno del gruppo.

risucisce a battere l'Inter i dirigenti potrebbero riaprire il discorso su De Sisti. I contatti con Cesar Menotti, nonostante le continue smentite, continuano, il che vuol dire che se la squadra al prossimo importante difficile appuntamento dovesse nuovamente finire lo spetterà al tecnico argentino prendere in mano la situazione per riportare la barca in acque calme. Compito molto difficile se prima non saranno chiariti i ruoli all'interno del gruppo.



Il lungo sfogo di Socrates servirà a stabilire nuovi rapporti con i compagni di squadra

Loris Ciuffini

Aldo Serena, un antieroe di professione goleador

Il capocannoniere diffida della popolarità - «In questo mestiere vi sono dipendenze e vincoli che impongono comportamenti ortodossi e conformisti»

TORINO — Qualcuno nella Juventus forse si rammarica di non averlo ingaggiato al posto di Branschì. Ma lui, a questa battuta, si schernisce. Aldo Serena, di professione calciatore, è un antieroe del calcio. Il suo mestiere è quello di goleador, erede della maglia che fu di Paulino Pulici, nuovo idolo della Curva Maratona, Serena è prudente nelle sue dichiarazioni. «Vi sono dipendenze e vincoli nel mondo del calcio che impongono ancora un comportamento ortodosso e conformista a protagonisti e comprimari ed io, in questo contesto, non faccio eccezione. Rovesciata, la frase non è negativa. E l'altra faccia di un professionista che crede nella sua attività, disponibile a parlare

cinque anni, così evito di conoscere i retroscena immaginari prodotti dal calcio parlato». Serena è approdato al Torino nella scia di Gigi Radice ma non vi legge in questo un segno particolare del destino, solo un attestato di stima da parte di chi l'alleava nella precedente stagione Inter-Ieri, Milan, Bari e Como prima ancora. Torino oggi, rappresentano per lui frammenti diversi da cui ritaglia una parte importante della propria esistenza. Capocannoniere a sei giornate dall'inizio del campionato, erede della maglia che fu di Paulino Pulici, nuovo idolo della Curva Maratona, Serena è prudente nelle sue dichiarazioni. «Vi sono dipendenze e vincoli nel mondo del calcio che impongono ancora un comportamento ortodosso e conformista a protagonisti e comprimari ed io, in questo contesto, non faccio eccezione. Rovesciata, la frase non è negativa. E l'altra faccia di un professionista che crede nella sua attività, disponibile a parlare

di tecnica e marcature, a fare pronostici, in altri termini, ad offrire quella miscelata di luoghi comuni di cui si nutre il calcio parlato, ma nella giusta misura per non lasciarsi fagocitare dal meccanismo. «Io sono un professionista, un calciatore che ha deciso di essere tale a vent'anni. Mi identificherei in un gruppo, mi integro in armonia con i miei compagni di squadra, cerco di dare e di trovare ad un tempo il meglio nell'ambiente in cui vivo, il tutto in un rapporto ideale tra doveri e diritti posti dalla professione. Una professione che ha subito e subirà tra due anni, in regime di svincolo totale, profonde modifiche. A questo appuntamento devo trovarmi preparato, così come vi dovrà giungere puntuale l'Associazione dei calciatori poiché sono ancora molti gli atleti incapaci di gestire la propria immagine. E in questo quadro di riferimento si comprende perché mi lascia indifferente giocare col Torino anziché con l'Inter. Una

no marginati: il rapporto umano modellato da un allenatore, ad esempio, cosa vuol dire? Siamo persone adulte, che vanno rispettate nelle loro scelte, in grado di autodisciplinarsi, di onorare un contratto di lavoro con coscienza e professionalità. «Flessione nel rendimento? Chi nella propria attività non ne accusa durante l'anno? Un'altra retribuzione di per sé non elimina l'inconveniente, questo vale per qualsiasi lavoratore».

Michele Ruggiero

Programma della manifestazione organizzata dalla Metropolitana Milanese spa in occasione del 20° anniversario dell'entrata in funzione della prima linea.

giovedì 22 novembre ore 17,30 piazza Duomo: inaugurazione della mostra "vent'anni di metropolitana"

venerdì 23 novembre "Giornata di colloqui sul finanziamento dei trasporti urbani" Hotel Michelangelo - Via Scarlatti 33 - Milano ore 9,30 saluto del Sindaco di Milano Carlo Tognoli ore 9,45 relazione del Presidente della MM Antonio Natali ore 10,30 interventi programmati e dibattito sul finanziamento dei trasporti urbani

ore 13,00 colazione di lavoro ore 14,30 ripresa dei lavori ore 16,00 conclusione

Metropolitana Milanese spa - Via del Vecchio Politecnico, 8 - 20121 Milano - Tel. (02) 77471

Squalificato anche Zenga (Inter)

Nicolini due giornate, una sola a Maradona

MILANO — Il giudice della Lega calcio ha inflitto le seguenti squalifiche. Due giornate: Nicolini (Ascoli) e Carnevale (Udinese); 1 giornata: Maradona (Napoli), Brio (Juventus), Celestini (Napoli), Tempestilli (Como), Viganò (Cremonese) e Zenga (Inter). In serie B il pesarese Di Ciccio è stato squalificato per tre giornate, per due Catonaci e Poli (Cagliari), per una Ambu (Monza) e Borghi (Catania).

Questi gli arbitri che dirigeranno le gare di serie A e B in programma domenica con inizio alle 14,30. SERIE «A»: Ascoli-Roma: Ballerini (Borsari-Camarlinghi); Atalanta-Avellino: Lo Bello (Gervasi-Puglisi); Fiorentina-Inter: Agnolin (Ferrissotto-Zampese); Lazio-

Per frode

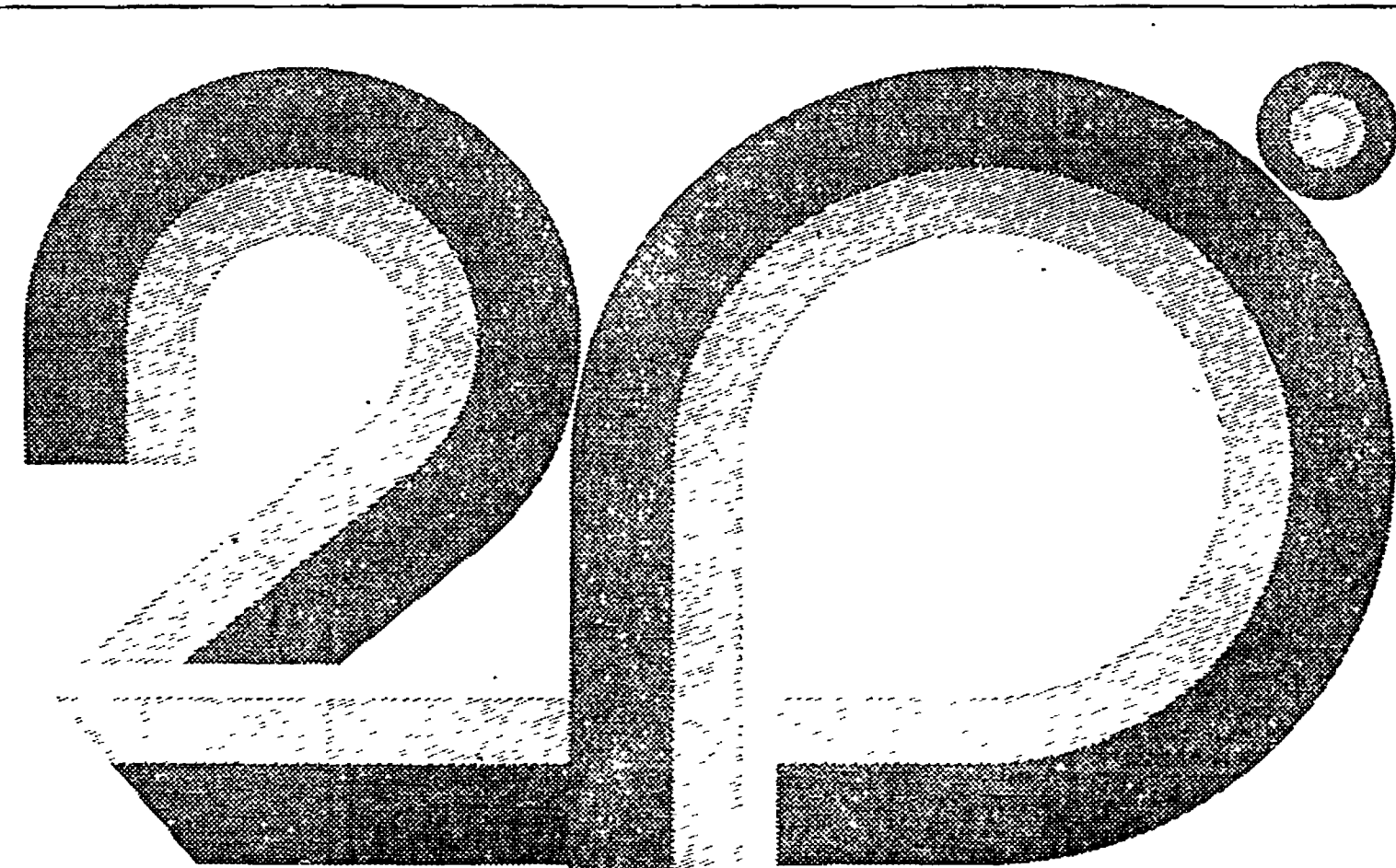
Anderlecht, 1 miliardo di multa

BRUXELLES — L'Anderlecht, che ha recentemente eliminato la Fiorentina dalla Coppa Uefa, dovrà pagare una multa di 42 milioni di franchi belgi, oltre un miliardo 200 milioni di lire, al ministero delle finanze, per frode fiscale. Conducendo indagini sui «fondi neri» delle società calcistiche, la magistratura ha scoperto numerosi casi di frode fiscale. L'Anderlecht, in particolare, avrebbe versato sui conti svizzeri una parte del ricavato della campagna acquisti-vendite, utilizzando poi i fondi per pagare i premi ai giocatori. Negli anni scorsi, l'Anderlecht era già incorso nei fulmini del fisco, pagando una multa di 11 milioni di franchi belgi (330 milioni di lire circa).

In aprile

Zico torna in Brasile

UBINE — In primavera finisce l'avventura di Zico in Italia? Potrebbe accadere, visto che il giocatore ha annunciato ai giornalisti brasiliani, che sono andati ad Udine ad intervistarlo, che il 15 aprile partirà per il Brasile, qualunque sia la posizione in classifica dell'Udinese, per rispondere alla convocazione della nazionale brasiliana, in vista degli incontri di qualificazione in programma in giugno per l'ammissione ai mondiali con la Bolivia e il Paraguay. Zico ha confermato che i dirigenti della società friulana gli hanno concesso l'autorizzazione. Potrebbe essere la prima mossa per un ritorno definitivo in Brasile, possibilità che era stata ventilata anche alcune settimane fa. A tal proposito il giocatore non ha voluto confermare né smentire questa eventualità.



Metropolitana Milanese spa.

via del Vecchio Politecnico 8 20121 Milano telefono 02-77471 telex Metrom I 334219

Nata per costruire la metropolitana di Milano, la MM spa si è trasformata in una società di ingegneria trasferendo le sue conoscenze e capacità professionali in altre città italiane e straniere

venti anni di metropolitana

COMUNICATO STAMPA

L'Ufficio del Turismo Jugoslavo comunica: A seguito del grande interessamento del pubblico, la Mostra dell'Antica Arte Cinese, in corso a Zagabria nel locale Museo in JEZUTSKI TGR 4, è stata prorogata fino al 6 gennaio 1985. Durante i 2 mesi di esposizione la Mostra è stata finora visitata da circa 250.000 persone tra cui molti stranieri. Per tutto il tempo dell'apertura tre esperti cinesi saranno a disposizione del pubblico, gratuitamente, per espertize e valutazioni degli oggetti di antica Arte Cinese che saranno loro sottoposti dal pubblico. Questa è un'importante occasione per chiunque abbia in casa un oggetto di antica Arte Cinese e desideri conoscerne l'autenticità, l'epoca, la provenienza ed il valore. Roma, 6 novembre 1984

Stasera a Pavia (e in TV) Italia-Turchia per il girone eliminatorio dei mondiali

Dimenticare Olimpiadi e Meneghin, la nazionale ricomincia da tre

Tre sono i volti nuovi della squadra: Fantozzi, Cordella e Bosa ma questi ultimi due non giocheranno - Gamba procede con cautela con i nuovi innesti: nell'85 ci sono i campionati europei - Deferito il presidente dell'Australian

Basket



Comincia stasera a Pavia il duop-neghin della nazionale azzurra. Nel nuovo Palazzo dello sport della città lombarda l'Italia affronta la Turchia nella prima partita del girone eliminatorio dei Mondiali. Gamba si accinge ad effettuare nuovi innesti pur confermando sette giocatori (Brunamonti, Villalta, Bonamico, Vecchiato, Riva, Sacchetti e Magnifico) della spedizione olimpica di Los Angeles. Gli esordienti sono Fantozzi, Bosa e Cordella; per Tonut e Costa si tratta di un ritorno.

stificazione per scansare le critiche ipocrite di qualche società — che non ha giocatori tra i convocati, il Banco ad esempio — e di qualche addetto ai lavori. Come se la nazionale importasse qualcosa soprattutto alle prime. C'è stato pure chi avrebbe preferito un rinnovamento totale e non graduale. Il fatto è che Gamba pensa anche agli Europei della primavera prossima in Germania, il più immediato e impegnativo appuntamento a differenza di queste qualificazioni per i Mondiali che serviranno soprattutto da rodaggio.

Cordella e Bosa non scenderanno in campo contro i turchi a conferma della cautela dell'allenatore. La formazione italiana sarà: 5 Fantozzi, 6 Bonamico, 7 Tonut, 8 Magnifico, 9 Brunamonti, 10 Villalta, 12 Riva, 13 Vecchiato, 14 Costa, 15 Sacchetti. Da notare che non c'è

il numero 11, il numero di Dino Meneghin.

Il momento è delicato. E non solo perché non ci sarà più Superdino. È delicato per la difficoltà di creare un'impalcatura in parte nuova e perché si tratta di spremere ancora qualcosa alla vecchia guardia. Il secondo tempo della partita di Pavia verrà trasmesso nel corso di *Sportsette* su Raidue verso le ore 23.

SQUALIFICHE — Due giornate di squalifica a Francesco Vescovi (Ciao Crem) e una giornata a Fabrizio Della Fiori (Australian) e a Walter Walker (Simac). Una giornata di squalifica ha ricevuto l'allenatore della Honky Fabbrino, Peter Skansi, e fino al 18 febbraio 1985 è stato inibito, per offese agli arbitri dell'incontro Australian-Simac, il presidente dell'Australian, Gianni

Fiorini, il quale è stato anche convocato a Roma per venerdì dall'ufficio inchieste per presunte dichiarazioni fatte ai giornalisti.

ARBITRI — Questi gli arbitri di domenica prossima. Sima-Granarolo: Baldini e Montella; Jolly-Berloni: Duranti e Vitolo; Indesti-Peroni: Pinto e Filippone; Cantine-Ciao Crem; Zanon e Bollettini; Yoga-Mulat: Gabriotti e Marchis; Bano-Australian: Giordano e Palonetto; Scavolini-Matr: Paronelli e Casamassima; Stefanel-Honky: Cagnazzo e Bianchi. In A2: Latini-Cida: Gorlatto e Buti; Ote-Landsystem: Albanesi e Naldutti; Segafredo-Succhi G: Maggiore e Petrosino; Carrera-Brescia: Martolini e Degnutti; Viola-Master V: Tallone e Buti; Benetton-Fermi: Grotti e Belisari; Sebastiani-Mister Day: Pigozzi e Maurizzi; Spondilatte-Pepper: Fiorito e Chia.

Ciclismo

Moser doveva vincere e ha vinto. Ha vinto con le sue gambe, con l'aiuto dell'ottimo Pijnen e col permesso, anzi con l'autorizzazione, del signor Goddet, l'uomo che dirige il miglior quotidiano sportivo d'Europa (*L'Equipe*) e che tira i fili del nuovo Palasport parigino. Lo scorso anno, proprio sul fondino di Bercy, la coppia Frank-Vallet aveva giocato un brutto scherzo al nostro campione, una specie di congiura sulla fettuccia d'arrivo, perciò giustizia andava fatta. Che vicesse Moser, stavolta, lo si era capito fin dalla vigilia, quando a Francesco veniva assegnata una camera speciale per le ore di riposo. Un trattamento da principe perché Moser è il recordman dell'ora, il vincitore della Sanremo e del Giro d'Italia e perché l'anno prossimo disputerà il Tour de France, fatto da non trascurare, quest'ultimo, anzi pare che durante le quattro settimane della competizione per la maglia gialla, il trentino potrà usufruire di un'abitazione tutta sua, dove cuocere le tagliatelle e riposare in solitudine. Tutti gli altri andranno nei so-

Moser, quando una Sei Giorni tira l'altra



FRANCESCO MOSER

liti collegi con menù fisso, secondo le disposizioni di Goddet e Levitan.
Moser è il ciclista con più tifosi e coi risultati più altisonanti. Ma una Sei Giorni non si vince senza alleanze e senza il benestare degli organizzatori. Era, insomma, scritto che Moser-Pijnen dovessero recuperare il giro di distacco per imporsi fra gli evviva del pubblico. E così le Sei Giorni restano un miscuglio di bugie e di verità. A Parigi come a Milano dove qualche anno fa Beppe Sarantini vinse bussando alla porta di Moser un mese prima del carosello. In gennaio, un personaggio che è bene non nominare, andò a Pavia di Giove per chiedere il lasciapassare: Moser non ebbe nulla in contrario e fu l'inizio di rapporti più amichevoli fra i due rivali che si erano fatti più di un dispetto.
Su Moser vincitore in quel di Parigi si sono spartiti titoli e titoloni. Altrettanto si farà per la Sei Giorni milanese che nel febbraio '85 registrerà il settimo trionfo di Francesco. Sono cose che tutti sanno e che nessuno scrive. Fermo restando che Moser riceve perché è capace di dare.

Gino Sala

In dicembre l'annuncio ufficiale

Agostini ha convinto Roche a correre con le Yamaha

Sarà con molta probabilità l'australiano Gardner la seconda guida del team Gallina

Moto



Il mosaico del team motociclisti della classe 500 in vista del mondiale di velocità 1985 inizia ad arricchirsi di alcune importanti tessere. Dopo quelle, scontate, costituite dalla riconferma di Freddy Spencer alla Honda, di Eddie Lawson alla Yamaha, di Franco Uncini alla Suzuki di Gallina, la novità più sostanziosa di questi giorni viene offerta da Giacomo Agostini che ha virtualmente offerto la seconda guida Yamaha al francese Raymond Roche.

Non è stato ancora messo nero su bianco, ma «Ago», prima di partire per l'India dove presenzierà ad una serie di manifestazioni promozionali della Marlboro, non aveva fatto mistero del «precisi contatti» avuti col pilota francese. L'annuncio ufficiale dell'ingaggio di Roche verrà comunque dato il prossimo 6 dicembre a Losanna.

Roberto Gallina sta cercando la seconda guida da affiancare ad Uncini per le nuove Suzuki che la casa giapponese affiderà al team manager spezzino in vista di un suo ritorno ufficiale nella velocità che avverrà nel 1986. Il candidato numero uno a vestire i colori giallo e rosso del team HB è l'australiano Wayne Gardner il pilota che l'anno scorso si fece conoscere per aver provocato, anche se involontariamente, ad Assen, la grave caduta di Uncini. Quest'anno, tuttavia, in sella ad una Honda, ha mostrato doti davvero notevoli. «Vogliamo un altro pilota di vertice — osserva Gallina — Gardner lo è. Se tuttavia non dovesse andare a buon fine la trattativa, Gallina potrebbe ingaggiare lo spagnolo Sito Pons che nella stagione '84 è risul-

tato uno dei protagonisti della classe 250.

La Honda intanto va sul tranquillo e sembra intenzionata a correre il mondiale con una sola guida ufficiale, Spencer, a cui sarebbe affiancato occasionalmente Katayama. La casa giapponese affiderà comunque alcune «tre cilindri» ufficiali del «team» privati: il primo, gestito dall'importatore belga, avrà come guida Didier De Radigues e probabilmente anche Barry Sheene; il secondo «team» in fase di organizzazione vede coinvolto Marco Lucchinelli e come sponsor potrebbe avere la Rothmans; il terzo «team» potrebbe essere costituito dalla Honda-Hirt ed avere come guida Virginio Ferrari.

Novità arrivano anche dalla Cagiva che ha annunciato che non sarà al via dei primi Gran Premi 1985. Ma per la casa di Schiranna non si tratta di una rinuncia completa. Infatti Milano ed i meccanici del reparto corse nei prossimi mesi inizieranno a sviluppare un nuovo motore 4 cilindri a V che potrebbero mettere in pista a metà della prossima stagione.

Intanto la classe 250 si appresta finalmente a parlare un poco italiano: dall'anno prossimo infatti si presenteranno al via del mondiale con molte ambizioni: Maurizio Vitali con la Garelli, Loris Reggiani con la nuova Aprilia e Fausto Ricci con la Honda ufficiale. Nella 125, infine, Eugenio Lazzarini sta aspettando che la Federazione motociclistica italiana dia il via all'allestimento di un «team» con moto Garelli che avrebbe come manager proprio l'ex campione del mondo e come piloti l'imolese Fausto Gresini e il modenese Luca Cadalora.

Walter Guagnelli

Brevi

Alboreto record a Fiorano

Michele Alboreto ha migliorato il record assoluto della pista di Fiorano fermandosi cronometrati in 1'06"15 al termine delle prove di ieri. Alboreto ha compiuto 44 giri al volante di una vettura «tradizionale» sia nella parte aerodinamica sia in quella meccanica tenendo sempre presente che l'altone posteriore è ormai a dimensioni 1985.

Progetto di scuola per manager

La pallavolo italiana vuole rinnovarsi, dandosi un'immagine più moderna. Per far questo è stato messo in cantiere un progetto di istituire una scuola per manager. La proposta è stata avanzata dal presidente della lega Franco Bassi in una riunione alla quale hanno preso parte tutti i presidenti di serie A1 maschile e femminile e il presidente della federazione Pietro Florio.

Minchillo-McCallum in esclusiva su Canale 5

L'incontro valevole per il campionato del mondo dei pesi superwelter versione WBA, che vedrà di fronte Luigi Minchillo contro McCallum verrà trasmesso in esclusiva su Canale 5 sabato 1 dicembre. L'emittente privata si è anche assicurata l'esclusiva di un altro incontro mondiale, valevole per il titolo del pugna versione WBC fra Gomez e Nelson in programma il 9 dicembre.

Il brasiliano Eder rischia l'arresto

Il giocatore della nazionale brasiliana e dell'Atletico Minerio Eder rischia l'arresto per aver colpito un radiocronista. Vanders Santos, nell'intervallo della partita Atletico-Via Nova, per alcuni giudizi negativi dati sul suo conto.

La Coppa del mondo di fondo in Val di Sole

Il 13 e 14 dicembre si disputeranno in Val di Sole due prove femminili di Coppa del mondo: la 5 km individuale e la staffetta 3x5 km. Il 21 e 22 dicembre sarà la volta dell'Alpencup con prove maschili (15 km individuale senior e 10 km individuale junior, staffetta 3x10 km) e femminili (7,5 km individuale e staffetta 3x5 km). Le manifestazioni sono state presentate ieri a Milano dal presidente della Fisi Gatta.

Mazza nuovo allenatore del Campobasso

Bruno Mazza, ex allenatore del Lecce e del Vicenza, è il nuovo allenatore del Campobasso. Sostituisce Giancarlo Cadè che dopo l'incontro di Monza ha rassegnato le dimissioni.

IN OCCASIONE DEL 60° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

LE FIAT HANNO UN OPTIONAL IN PIÙ: FINO A 1.000.000 IN MENO



60° Salone dell'Automobile al Lingotto di Torino. Nella spettacolare vetrina del panorama automobilistico internazionale risalta il crescente successo della gamma Fiat. Un momento importante che tutte le Succursali e Concessionarie Fiat d'Italia vogliono festeggiare concretamente, offrendo a tutti gli automobilisti il più sensazionale e al tempo stesso il più interessante degli optional: un milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta, 128 e 131 Panorama; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127. Questa straordinaria offerta è valida per tutte le Fiat disponibili ordinate e ritirate entro il 25 novembre 1984. Un'iniziativa senza precedenti che trasferisce in tutta Italia il clima d'entusiasmo del Salone dell'Automobile di Torino. Un momento magico per entrare in possesso di una nuova Fiat.



FINO AL 25 NOVEMBRE

*In compres

